This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTECA
REGIA GOVERNATIVA
Cons.
IV b 106
18
CREMONA

MUSEO CIVICO
BIBLIOTECA DEL LEGATO ALBERTONI DI CREMONA
3
G.
18.
N.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DEL SIG. ABATE

GIROLAMO TIRABOSCHI

BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO

DUCA DI MODENA

E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA'
DELLA STESSA CITTA'.

TOMO DECIMO OTTAVO

DALL' ANNO MCCCC. FINO ALL' ANNO MD.

LIBRERIA CIVICA
CREMONA

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXXII.

Nella Stamperia di FRANCESCO MOÜCKE

Con licenza de' Superiori.

Si vende da Vincenzio Landi e Giovacchino Pagani Librai.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO III.

CAPO III.

Poesia Italiana. Teatro.

I. LA gloria, a cui nel secolo precedente aveano sollevata la Poesia Italiana Dante e il Petrarca, e la perfezione, a cui essa da questi due Poeti era stata condotta, pareva che la dovesse render l'oggetto dell'amore e dello studio di tutti coloro, che pel loro felice ingegno sperar poteano di pareggiarne, o forse ancora di superarne la fama. E nondimeno essa fu quasi dimenticata, e non ricadde per poco nell'antica rozzezza. Pochi, e per lo più di non molto valore sono i versseggiatori Italiani di questo secolo, e se se ne traggano alcuni, che fiorirono verso la fine, appena ritroviamo chi deb-

Digitized by Google

ba essere rammentato con lode. Onde ciò avvenisse, non è difficile a mio parere l'intenderlo. Il passaggio di alcuni Italiani in Grecia, e la venuta in Italia di alcuni Greci ne' primi anni del secolo, di cui scriviamo, anzi fino dagli ultimi del precedente, risvegliò fra gli Italiani un vivo entusiasmo per la Greca Letteratura; e ad essa si volser quasi tutti coloro, che vollero aver luogo, e ottener nome fra gli eruditi. Quindi ancor venne lo studio della Platonica e della Aristotelica Filosofia, e le tante traduzioni, e i tanti Comenti degli antichi Filosofi Greci. Al tempo medesimo i Codici Greci venuti dall'Oriente risvegliarono il desiderio di andare in traccia ancor de' Latini, e perciò in niuna cosa più s'occuparono i dotti, che nel ricercare ogni angolo delle polverose Biblioteche, nello scoprire le opere de' classici Autori, nel confrontarne i diversi Codici, nel farne copie, nel dichiararle, nel comentarle. Queste credeansi le occupazioni più degne d'un uomo dotto, e la Poesia Italiana pareva in confronto ad esse un fanciullesco trattenimento; e sembrava a' più di onorarla abbastanza, prendendola a interrompimento e sollievo de' più gravi studi. Qual maraviglia perciò, ch'ella avesse pochi e non molto felici coltivatori? Quali ch'essi però si fossero, noi non dobbiam passarli sotto silenzio, e dobbiamo anzi esser loro tenuti, perchè in essa esercitandosi, come po-

poteano meglio, la conservarono, per così dire, in vita, e agevolarono in tal modo a coloro, che vennero appresso, il ricondurla di nuovo alla propria sua eleganza, e il renderla anche sempre più bella.

II. E quì io debbo ripetere ciò, che più altre volte ho detto, per isfuggire la taccia di trascurato; cioè, che mia intenzione non è di annoverar tutti quelli, de' quali leggonsi o stampate, o inedite alcune Rime; fatica inutile al fine di questa mia Storia, e da cui non potrei sperare altro frutto, che quello di annoiar totalmente e me, e chi legge. Le opere del Crescimbeni e del Quadrio possono bastare a chi voglia averne contezza; e io non son tra quelli, che pensino d'avere scoperto un tesoro, quando possono additare un Sonetto, e un Madrigale a quegli Autori sfuggito. A' detti Scrittori però io rimetto chi brami di sapere i nomi di tutti i Poeti Italiani di questa età. Tra essi si veggono alcuni di quelli, de' quali abbiamo altrove parlato, e che anche nella Poesia Italiana si esercitarono, come Leon Batista Alberti, Leonardo Bruni, Ciriaco d'Ancona, di cui oltre quelle citate dal Quadrio (1) più altre Rime, ma assai incolte, si leggono nel più volte mentovato Codice Trivigiano, il Cardinal Domenico Capranica, Francesco Accolti, Mariano Soccino il vecchio, Benedetto

(1) T. II. p. 200.

Digitized by Google

Accolti, Antonio Aglio, Benedetto Morando, Felice Feliciano, Mario Filelfo, Pier Candido Decembrio, Angiolo Poliziano, Giovanni Pico della Mirandola, Bartolommeo Fonzio, e più altri. Il Canzoniere però di Francesco Filelfo, che il Quadrio dice (1) trovarsi Manoscritto in questa Biblioteca Estense, a me non è mai avvenuto di ritrovarlo. Dalla serie medesima de' Poeti da' detti Scrittori tessuta noi raccogliamo, che in questo secolo ancora alcuni de' Principi e Signori Italiani non isdegnarono di verseggiare nella lor lingua, e tra essi troviam nominati Leonello d' Este, Malatesta da Rimini, Costanzo Sforza Signor di Pesaro, Isabella d' Aragona Duchessa di Milano, Giangaleazzo Maria, e Lodovico Sforza amendue Duchi di Milano, il Cardinale Ascanio Maria Sforza, Giuliano e Piero de' Medici, oltre alcuni altri, de' quali diremo più stesamente.

III. Or venendo a parlare di alcuni de' miglior Rimatori di questo secolo, troviamo primieramente Niccolò Malpigli Bolognese (2), che l' anno 1400. era Notaio delle Riformagioni in patria (3). Molte Rime se ne hanno in diversi Codici, e una Canzone ne ha pubblicata il Crescimbeni (4), per la quale egli

(1) L. c. p. 201.
(2) Ib. p. 196.
(3) Ghirardacci Stor. di Bol. T. II. p. 515.
(4) Coment. della Volgar. Poesia T. III. p. 134.

Digitized by Google

egli il dice uno de' più felici imitator del Petrarca, da cui però a me sembrà ch' ei sia di troppo spazio lontano. Il medesimo Crescimbeni avverte, che in qualche Codice questa Canzone è attribuita a Iacopo Sanguinacci Rimator Padovano. Ei però crede non solo ch' essa sia del Malpigli, ma che ancora a lui si debba attribuire il Quadriregio di Federigo Frezzi Vescovo di Foligno, di cui altrove abbiamo parlato (1). Monsf. Fontanini fu già dello stesso parere (2), ma poi cambiò sentimento (3). E veramente le ragioni, e le prove con cui il P. D. Pietro Cannetti Abate Camaldolese nella sua Dissertazione Apologetica aggiunta all' ultima edizione del Quadriregio ha dimostrato Autor di quell' opera il Frezzi, sembrano escluderne ogni dubbio. Poche notizie abbiam parimenti di Giusto de' Conti da Valmontone Romano. Nella Prefazione premessa all' edizione delle Rime di questo Poeta fatta in Firenze nel 1715. si son raccolti i pochi monumenti, che intorno a lui si son potuti trovare; da' quali traesi solamente, che essendo egli in Roma nel 1409. si accese d' amore per una fanciulla, che fu l' oggetto delle sue Rime; che morì poco avanti al 1452., e che fu sepolto nel celebre Tempio di S. Francesco in Rimini eretto da Sigismondo Pandol-

(1) T. XIII. p. 163.
(2) Aminta difeso p. 269.
(3) Bibliot. T. II. p. 180. Ediz. Ven. 1753.

Digitized by Google

fo Malateſta, ove tuttora ſi legge l'Iſcrizion ſepolcrale, che è la ſeguente: *Iuſtus Orator Romanus Iuriſque Conſultus D. Sigiſmundo Pand. Malateſta Pand. . . F. Rege hoc ſaxo ſitus eſt.* Ove è ad avvertire, che Giuſto non è già detto Senatore Romano, come comunemente ſi crede, ma ſolo Oratore e Giureconſulto. Della morte di Giuſto abbiam l'Epoca meglio accertata nella Cronaca Rimineſe pubblicata dal Muratori, ove all'anno 1449. così ſi legge. *A dì XIX. di Novembre morì Meſſer Giuſto da Vallemontone Dottore valente, e buon uomo, Conſigliere del noſtro Magnifico Signore, & ebbe un ſolenniſſimo onore, e fu ſeppellito a S. Franceſco* (1). Alla riſtampa, che di queſto Poeta ſi è fatta in Verona l'anno 1753., il Conte Giammaria Mazzuchelli ha premeſſe le notizie della vita di eſſo, e a me ſpiace di non averla veduta, che vi avrei forſe trovati altri migliori lumi. Alle ſue Rime amoroſe ei poſe il titolo di Bella Mano, perchè ſovente ei fa menzione della Mano della ſua Donna. E non vi è forſe tra' Poeti di queſto ſecolo, chi più di lui ſi ſia accoſtato al Petrarca nella vivezza delle immagini, e nello ſtil poetico e paſſionato, benchè pur vi abbia molto di ſtentato e di languido.

IV. Il Creſcimbeni (2), il Quadrio (3), e do-

(1) Script. Rer. Ital. V[illegible]

(2) T. II. P. II. p. 1.

(3) T. II. p. 199.

Digitized by Google

e dopo essi il C. Mazzuchelli (1) parlano di un Niccolò Cieco d' Arezzo, di cui si hanno più Rime in alcuni Codici a penna, e non sanno decidere con sicurezza, s' ei fosse cieco veramente, o se tal ne fosse solo il cognome. Ma un bel passo, da essi non avvertito, di Gioviano Pontano ci mostra, ch' egli era cieco di fatto, e ci fa insieme conoscere quanto famoso Poeta egli fosse a' suoi tempi in Firenze, ove vivea. Rammenta il Pontano (2) alcuni di coloro, che benchè ciechi, coltivaron nondimeno le lettere felicemente, e tra essi nomina Niccolò con questo magnifico elogio: *Dii boni! quam audientiam Nicolaus cæcus habebat, cum festis diebus Etruscis numeris aut sacras historias, aut annales rerum antiquarum e suggestu decantabat! Qui doctorum hominum, qui Florentiæ permulti tunc erant, concursus ad eum fiebat!* Un Sonetto però (3), e un Capitolo (4), che se n' hanno alle stampe non corrispondono all' idea, che ce ne dà il Pontano, o perchè essi sieno stati malconci dagli Stamparori, o perchè veramente la grazia della pronunzia, e la rarità di vedere un Poeta cieco aggiungessero alle Rime di Niccolò un pregio, che loro non conveniva. Il Crescimbeni avverte, che da alcune altre Ri-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1030.
(2) De Fortitud. L. II. Cap. de Cæcitate.
(3) Crescimbeni T. III. p. 162.
(4) Lami Bibl. Riccard. p. 295.

Digitized by Google

me inedite di questo Poeta si raccoglie, ch' egli vivea a' tempi di Martino V. e di Eugenio IV. Al medesimo tempo visse Tommaso Cambiatore Reggiano, che tradusse in terza Rima l' Eneide di Virgilio in maniera però sì poco felice, che essendo questa versione venuta alle mani di Gianpaolo Vasio, questi la ripulì, la corresse, e in gran parte ancor la rifece; e pubblicolla la prima volta in Venezia nel 1532. avvertendo ch' ella era opera del Cambiatore, di cui ivi racconta, che nel 1430. fu coronato Poeta in Parma. Intorno a questa versione veggasi Apostolo Zeno, che dà al Vasio la taccia di plagiario, e avverte, che il Cambiatore fu coronato non nel 1430., ma a' 6. di Maggio del 1432. (1); e veggasi ancora ciò che a difesa del Vasio ha scritto il P. Paitoni (2). Il Cambiatore era amico di Leonardo Bruni, di cui abbiamo due lettere ad esso scritte (3). Dalla prima raccoglies, che il Cambiatore era non sol Poeta, ma ancora Giureconsulto, e di lui abbiamo di fatto in questa Biblioteca Estense un' opera MS. parte Giuridica, parte Morale, intitolata: *De Iudicio libero & non libero*, e dedicata al Marchese Leonello d' Este.

V. Dovrò io qui parlar lungamente del famoso Burchiello? Poco di lui hanno detto gli

(1) Note al Fontan. T. I. p. 276.
(2) Bibl. de' Volgarizz. T. IV. p. 164. &c.
(3) L. V. Ep. II. L. X. Ep. XXI.

Digitized by Google

gli antichi; molto i moderni, fra' quali il Manni ne ha scritta la vita (1), e un diligente articolo ce ne ha dato il C. Mazzuchelli (2), per tacer di molti, che ne hanno illustrate, se non dobbiamo anzi dire oscurate, le Poesie. Le sole certe notizie però, che se ne hanno, sono che il proprio nome di esso era Domenico, e che Burchiello fu un soprannome aggiuntogli, non si sa per quale motivo, che visse per lo più in Firenze, ove credesi ancor che nascesse, che nel 1432. venne matricolato nell' arte di Barbiere da lui esercitata nella Contrada di Calimala, e che morì in Roma nel 1448. Il genere di Poesia da lui coltivato che è un capriccioso intreccio di riboboli, di proverbi, di motti, de' quali per lo più non s' intende il senso, ha avuti e ammiratori, e imitatori in buon numero. Io concederò al Varchi (3), che abbiavi qualche cosa degna di lode. Ma essa va naufraga tra mille altre, che o per oscurità non s' intendono, o cadono per bassezza. Quindi a me pare che abbiano ugualmente gittato il tempo, e que' che l' hanno accusato, e que' che l' hanno difeso; ma più di tutti que' che l' han comentato. Una lunga serie di Autori, che di lui hanno scritto, si può vedere presso il C. Maz-

(1) Veglie piacevoli T. I. p. 27. &c.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2433.
(3) Lezion. della Poetica.

Digitized by Google

Mazzuchelli, e io cederò ben volentieri a chi il voglia il piacer di giovarsi di tali letture. Mi basterà parimenti accennare il nome del celebre Piovano Arlotto, cioè di Arlotto Mainardi Fiorentino Piovano di S. Cresci a Maciuoli nella Diocesi di Fiesole, morto in età di 87. anni l' anno 1483. Il Crescimbeni (1), e il Quadrio (2) gli han dato luogo tra' Poeti Italiani, perchè nella Raccolta delle Facezie di questo leggiadro ingegno si veggono sparsi alcuni versi. Ma parmi che ciò sia accordare con soverchia facilità il nome di Poeta.

VI. Benchè pochi finallora fossero i Poeti Italiani degni di qualche nome, si diè nondimeno principio a far raccolte de' Rimatori, che innanzi a questi tempi avean goduto di qualche nome; e una fralle altre dobbiam quì rammentarne, che fu opera di uno de' più gran personaggi di questo secolo, cioè di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico. Quanto a lui debba la Letteratura Italiana, si è da noi esposto ampiamente nel primo libro di questi Tomi. Ma egli non pago di promuovere i buoni studi, li coltivò ancora con tale impegno, che non fu inferiore ad alcun di coloro, che in essi sol s' occuparono. Oltre lo studio della Filosofia Platonica, di cui già abbiam favellato, coltivò

(1) T. II. P. II. p. 144.
(2) T. II. p. 206.

Digitized by Google

vò la Poesía Italiana; e in età di circa diciassette anni compilò ad istanza del Principe Federigo d' Aragona una Raccolta de' migliori Poeti Italiani. Apostolo Zeno nelle sue note al Fontanini (1) ne accenna un Codice Manoscritto, di cui ci dà nelle sue lettere una descrizione assai più esatta (2). Nè solo egli raccolse le altrui Poesie, ma molte ne scrisse egli stesso, e gli si dee a ragione la lode di essere stato uno de' più felici Poeti di questo secolo. Nè dirò già io con Giovanni Pico della Mirandola (3), ch' ei debba antiporsi a Dante, e al Petrarca, giudizio che ci fa conoscere il poco buon gusto, che ancor regnava a que' tempi; ma dirò anzi col Varchi (4), ch' egli fu uno de' primi, *i quali cominciassero nel comporre a ritirarsi, e discostarsi dal volgo, e, se non imitare, a volere, o parer di volere imitare il Petrarca e Dante, lasciando in parte quella maniera del tutto vile e plebea*. In fatti le Poesie Volgari di Lorenzo de' Medici stampate dal Manuzio nel 1554., e di nuovo in Bergamo nel 1763. ci offrono esempi di diversi generi di Poesia, ne' quali vedesi una felice imitazion degli antichi, una leggiadra e fervida fantasia, e uno stile assai più colto di

(1) T. II. p. 3.
(2) T. III. p. 335.
(3) Oper. p. 348.
(4) Ercolano p. 19. Ediz. Ven. 1570.

Digitized by Google

di quello, che leggesi negli altri Poeti di questa età. Ne abbiamo ancora le Rime Sacre stampate in Firenze nel 1680. insiem con quelle di Lucrezia Tornabuoni, madre dello stesso Lorenzo che dilettossi parimenti di tali studi, e di altri della stessa famiglia de' Medici. Nè poco contribuì egli a ricondurre a maggior eleganza la Poesia Italiana coll' invenzione de' Canti Carnascialeschi, co' quali accompagnavansi le Mascherate solenni, che si faceano in Firenze. La pompa di tali spettacoli si può vedere descritta nella Prefazione premessa alla nuova edizione de' suddetti Canti dello stesso Lorenzo. Questi ancora sono componimenti eleganti non men che piacevoli, ne' quali e allora e poscia Lorenzo ebbe gran numero d' imitatori. Quindi è venuta *la Raccolta di Trionfi, Carri, Mascherate, e Canti Carnascialeschi dal tempo di Lorenzo de' Medici* stampata in Firenze nel 1559. e poscia con molte altre aggiunte pubblicata di nuovo in Lucca sotto la data di Cosmopoli l'anno 1750. dal Signor Rinaldo Maria Bracci sotto nome di Neri del Boccia, la qual nuova edizione fu occasione al Bracci di contese e di non lievi disgusti (1). Vedrem finalmente, che Lorenzo ebbe ancor qualche parte nel risorgimento della Poesia Teatrale, e che quindi a ben giusta ragione gli è dovuto il titolo di Ristoratore della Poesia Italiana.

VII.

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1950.

Digitized by Google

VII. Tra quelli, che in sì glorioso disegno si unirono a Lorenzo, i più illustri, per testimonianza del sopraccitato Varchi, furono Angiolo Poliziano, e Girolamo Benivieni. Del primo parleremo più a lungo, ove diremo de' Professor d' Eloquenza. Quì rifletterem solamente, che a lui dee moltissimo la Poesia Italiana, non solo perchè egli fu uno de' più felici ristoratori del nostro Teatro, di che ragioneremo fra poco, nè solo perchè fu uno de' primi a darci qualche idea della Poesia Ditirambica, come egli fece nel leggiadrissimo Coro delle Baccanti inserito nel suo Orfeo, ma principalmente perchè egli congiunse insieme altezza di sentimenti, eleganza di espressione, e soavità di metro, benchè a quando a quando vi s' incontri ancor qualche avanzo dell' antica rozzezza. Una Canzone, che ne ha pubblicata il Crescimbeni (1), dopo quelle del Petrarca è forse la prima che noi troviamo degna d' essere letta. Più d' ogni altro componimento però sono in gran pregio le Stanze dal Poliziano composte per la Giostra di Giuliano de' Medici, fratel di Lorenzo il Magnifico, giacchè coloro, che le dicon composte per l' altro Giuliano figliuol dello stesso Lorenzo, danno con ciò a veder chiaramente di non averle mai lette. Il Macchiavelli racconta (2), che un anno dopo la morte

(1) Storia della Volg. Poes. p. 39.
(2) Stor. Fiorent. L. VII.

Digitized by Google

te di Cosimo il padre della patria, cioè nel 1465., s'intimarono in Firenze solenni giostre, e che in esse Lorenzo ottenne la prima lode. Vedremo di fatto, che Luigi Pulci cantò co' suoi versi il valor di Lorenzo; ma che non giunse a conseguir quell'onore, che ottenne poscia il Poliziano in somigliante occasione. Quando si facesse la giostra, in cui Giuliano fu vincitore, gli Scrittor di que' tempi nol dicono, e il Menckenio dopo aver sù ciò lungamente disputato conchiude dicendo (1), che probabilmente ciò accadde qualche tempo dopo la giostra, in cui Lorenzo riportò l'onor del trionfo. Ma ciò a mio parere non solo è probabile, ma certissimo; perciocchè il Poliziano nato nel 1454. non contava, che undici anni nel 1465. Chi mai può credere che in tale età ei si accingesse a poetare, e vi riuscisse tanto felicemente? Convien dunque differire d'alcuni anni l'Epoca di queste Stanze; ma certo non oltre il 1478. nel qual anno Giuliano fu ucciso; e perciò il Poliziano non avea al più che 24. anni, quando le scrisse. Ei non condusse a fine quesso lavoro, e forse ne fu cagione l'immatura morte dello stesso Giuliano. Ma ancor non finite son queste Stanze uno de' più eleganti componimenti, che vanti la Poesia Italiana, ed è cosa di maraviglia, come in un tempo, in cui coloro, che più lungamente esercitati si erano

(1) Vita Polit. p. 44. &c.

Digitized by Google

no nel verseggiare, non sapean ancora spogliarsi dell'antica rozzezza, un giovin Poeta, che appena avea cominciato a prender tralle mani la cetera, potesse giugner tant'oltre.

VIII. Girolamo Benivieni il secondo ristoratore, per testimonianza del Varchi, dell'Italiana Poesia, visse fino al 1542. Ma noi ne ragioneremo a questo luogo per non disgiugnerlo dagli Amici, co' quali fu strettamente unito, cioè da Marsiglio Ficino, di cui abbiamo una lettera ad esso scritta (1), e da Giovanni Pico dalla Mirandola, che conosciutane l'integrità de' costumi, di lui si valeva nel soccorrere a' poveri, e ne comentò la Canzone sopra l'Amor Divino, e scrisse in lode di esso un'Elegia Italiana. Ei fu fratello di Antonio Filosofo e Medico, di cui si ha alla stampa un'Opera di Medicina, e di Girolamo Canonico di S. Lorenzo in Firenze, di cui parimenti abbiamo alcune Opere ascetiche, e due in difesa di Fra Girolamo Savonarola (2). Di Girolamo si possono vedere più ampie notizie presso il C. Mazzuchelli (3), il qual riferisce ancora l'Iscrizion sepolcrale, che gli fu posta in S. Marco, ove egli volle esser sepolto insieme col suo Giovanni Pico, e ci dà un diligente Catalogo di tutte l'Opere da lui composte sì stampate, che inedite.

Esse

(1) Oper. Vol. I. p. 890.
(2) Mazzuch. Scrit. Ital. T. II. P. II. p. 856. 858. &c.
(3) Ib. p. 860.

Digitized by Google

Esse appartengono quasi tutte a Poesia Italiana; e l'argomento de' versi del Benivieni è comunemente d'Amor Divino, da lui però rivestito, secondo il costume d'allora, colle immaginazioni, e colle idee di Platone. Per dare un saggio del valor non ordinario di questo Poeta, ne recherò quì pochi versi, tratti da un componimento in terza Rima, intitolato *Deploratoria*, i quali certamente son tali, che ogni più colto Poeta non isdegnerebbe, io credo, di esserne Autore:

A te, dolce Signor, cantando varca
Per l' onde avverse; a te mia navicella
D' angosciosi sospir vien grave e carca.
Morte regge il timon: dura procella
D' amaro pianto agli occhi infermi vela
De l' alto polo la più fida stella.
Fortuna ha posta a governar la vela
Vergogna, ira, dolor: torbida notte
Gli scogli, e liti, e porti involve e cela.
Già sviluppate le catene e rotte
Borea superbo orribilmente latra
Libero fuor delle ventose grotte.
Dinanzi a l' ira sua torbida ed atra
L' afflitto legno mio per l' onde scuote;
L' arbor rompe, e 'l timon, le vele squatra.
E 'l Ciel che infin dalle tonanti ruote
Turbato mugghia con ardente face
L' eccelse nubi fulmina e percuote &c. (1)

IX. L'esempio di questi valorosi Poeti, e il

(1) Opere p. 139. Ediz. Firenz. 4to.

Digitized by Google

e il plauſo, con cui eſſi venivano ricevuti, eccitò molti altri in Firenze a porſi ſullo ſteſſo ſentiero. Bernardo Bellincioni Fiorentino di patria, ma da Firenze paſſato poſcia alla Corte di Lodovico il Moro in Milano, fu da queſto gran Principe amato ſingolarmente, e con onori non meno che con ricchi doni diſtinto. Il Saſſi (1), e il C. Mazzuchelli (2), che ci han date alcune notizie di queſto Poeta, affermano ch' ei fu da quel Duca ſolennemente coronato di alloro. Ma come eſſi altra teſtimonianza non ne arrecano, che quella non troppo autorevole del P. Negri così io non poſſo rimirar queſto fatto ſe non come molto dubbioſo. Dalle Lettere di Monſ. Lodovico Gonzaga, che ſi conſervano nel ſegreto Archivio di Guaſtalla, ricavaſi, che il Bellincioni prima che a quel dello Sforza fu al ſervigio del detto Veſcovo; che quindi paſsò a quello di Niccolò da Correggio, a cui il Gonzaga raccomandollo con ſua lettera de' 5. di Gennaio del 1484. Della qual notizia io ſon debitore all' erudito P. Ireneo Affò Min. Oſſervante, da me altre volte lodato. Morì in Milano nel 1491., e due anni dopo ne furono pubblicate le Rime da Franceſco Cornigero Tanzi, alcune delle quali trovanſi ancora ſparſe in alle Raccolte. Eſſe fan teſto di Lingua, benchè

(1) Hiſt. Typogr. Mediol. p. 355. &c.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 680.

Digitized by Google

pur non sieno prive di quella rozzezza, che vedesi in quasi tutti i Poeti Italiani di questo secolo. Ei fu famoso per maldicenza, e ne abbiamo in prova il Sonetto del Tibaldeo, che comincia:

Non t' accostare a questa tomba oscura
Se tu non sei di lingua empia, e mordace,
Che quì Bernardo Belinzona giace,
Che in morder altri pose ogni sua cura &c.

Se ne lodano singolarmente le Poesie Burlesche da lui composte a imitazion del Burchiello; nel qual genere parecchi altri Toscani si esercitarono, come Feo Belcari, di cui abbiamo molti altri componimenti Poetici, ed altre Opere in prosa (1), Antonio Alamanni (2), Giovanni Acquettini, Filippo Brunelleschi ed altri, le Rime de' quali, oltre altre edizioni, sono state unite alle Poesie del Burchiello ristampate colla data di Londra nel 1757. Francesco Cei Fiorentino, che fiorì circa il 1480. ebbe in quel secolo, se crediamo al Crescimbeni (3) e al Quadrio (4) stima non inferiore a quella, che già avuta avea il Petrarca, anzi da alcuni fu allo stesso Petrarca antiposto. Essi citano la testimonianza del Varchi. Ma, a dir vero, questo Scrittore, benchè in qualche

(1) Ib. p. 620. &c.
(2) Ib. T. I. P. I. p. 241. &c.
(3) Comment. T. II. P. II. p. 170.
(4) T. II. p. 214.

Digitized by Google

che modo sembri affermare ciò ch' essi dicono, il fa nondimeno per modo, che non ridonda in molto onore del Cei; perciocchè a mostrare il cattivo gusto, che allor regnava, ei reca la stima, in cui era questo Poeta: *Come si trovano di coloro*, dice egli (1), *i quali prendono maggior diletto del suono d' una cornamusa, o d' uno sveglione, che di quello d' un liuto, d' un gravicembalo, così non mancano di quegli, i quali pigliano maggior piacere di leggere Apuleio o altri simili Autori, che Cicerone, e tengono più bello stile quel del Ceo o del Serafino, che quello di Petrarca o di Dante*. Nondimeno tralle Rime di questo Poeta stampate la prima volta nel 1507. ne troviam molte degne di lode per vivezza poetica, e per fantasia, nel che, come osserva il Crescimbeni, egli è un de' migliori per ciò che appartiene allo stile, che dicesi Anacreontico. E molti altri Poeti ebbe Firenze non meno che le altre Città della Toscana, de' quali però è inutile il ragionare distintamente.

X. Nè fu la sola Toscana feconda a' que' tempi di rinnomati Poeti. Gasparo Visconti ebbe gran plauso nel poetare alla Corte di Lodovico Sforza. L' Argelati (2) lo dice figlio di un altro Gasparo e di Margarita Alciati, Cavaliere, Consiglier Ducale e

(1) Ercolano p. 15. Edit. Ven. 1570.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1604.

Digitized by Google

Senatore, e marito di Cecilia Simonetta figlia del celebre Cicco. Morì, secondo lo stesso Scrittore, in età di soli 38. anni agli otto di Marzo del 1499. Mentre egli ancora vivea, ne furono pubblicate le Rime col titolo di Ritmi in Milano nel 1493. e più altri Sonetti ne sono stati stampati non son molti anni (1). Egli ancora fu a que' tempi creduto da alcuni non inferiore al Petrarca. Ma chiunque ne legge ora le Poesie, è costretto a recarne ben diverso giudizio. Altre notizie intorno a Gasparo si possono vedere presso il Ch. Sassi (2), e il suddetto Argelati, che ci indicano ancora il Romanzo de' due Amanti Paolo e Daria da lui scritto in ottava rima, e stampato in Milano nel 1492. Insieme co' mentovati Sonetti di Gasparo sono stati dati alla luce nella Raccolta Milanese alcuni Sonetti di Guidotto de' Prestinari Bergamasco grande amico del Visconti, di cui ancora si danno ivi alcune notizie, e si accennano quelle che ce ne han date il P. Calvi (3) ed altri Scrittori, e altre Poesie, che se ne hanno alle stampe. Agostino Staccoli da Urbino viene annoverato tra' migliori Rimatori, che verso la fine di questo secol fiorissero, e il Pontefice Innocenzo VIII., a cui il Duca d' Urbino inviollo suo Ambasciadore

(1) Raccolta Milan. T. I.
(2) Hist. Typogr. Mediol. p. 357.
(3) Scena Letter. P. I. p. 323.

Digitized by Google

dore nel 1485., ne concepì tale ſtima, che il nominò ſuo Segretario e Abbreviatore del Parco Maggiore. Altre notizie di queſto Poeta ſi poſſon leggere nella Prefazione premeſſa all' ultima edizione delle Rime di eſſo fatta in Bologna nel 1709., e nel Giornale de' Letterati d' Italia (1). Serafino detto Aquilano, perchè natio dell' Aquila nell' Abbruzzo, nato nel 1466. e morto in Roma in età giovanile nel 1500. fu tra coloro, che vennero allor creduti Poeti poco men che divini; e abbiam udito poc' anzi, che da alcuni egli era preferito al Petrarca. Ei ſervì a molti Principi richieſto a gara da tutti, e da tutti a gara onorato. Il Conte di Potenza, il Cardinale Aſcanio Sforza, Ferdinando II. Re di Napoli, Guidubaldo Duca d' Urbino, Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantova, Lodovico Sforza Duca di Milano, e per ultimo il Duca Valentino Ceſare Borgia lo ebbero ſucceſſivamente alle lor Corti; di che veggaſi, oltre più altri Scrittori, il C. Mazzuchelli, che intorno a queſto Poeta ci ha dato un erudito ed eſatto articolo (2), ove eſamina ancora di qual famiglia egli foſſe, ma ſenza deciderlo interamente per mancanza di monumenti. Gli onori fatti all' Aquilano e in vita e dopo morte, e le molte edizioni, che delle Rime di eſſo ſi fe-

(1) T. I. p. 187.
(2) L. c. T. I. P. II. p. 904.

LIBRERIA CIVICA CREMONA
Digitized by Google

cero fino oltre la metà del ſecolo XVI. ci fan conoſcere, quanto elle foſſer pregiate. Angelo Colocci ſcriſſe in difeſa di eſſe un' apologia, che ſi legge in varie edizioni delle medeſime. E v' ha ancora tra gli Scrittori moderni, chi ne parla con lode. Niuno però, io credo, ardirà ora di proporre a modello le Rime dell' Aquilano; e la dimenticanza, in cui eſſe giacciono da gran tempo, è prova del comune conſenſo nel non farne gran conto. Ed è probabile, che il grande applauſo da lui ottenuto foſſe in gran parte frutto dell' arte da eſſo uſata di accompagnare i ſuoi verſi col ſuon del liuto, il che egli dovea fare ſingolarmente quando improvviſava, come il C. Mazzuchelli dimoſtra che egli era ſolito fare talvolta. In fatti Paolo Corteſe alla perizia nel ſuono, che avea l' Aquilano, attribuiſce il piacer che provavaſi nell' udirlo. *Quod quidem genus*, dice egli (1), *primus apud noſtros Franciſcus Petrarcha inſtituiſſe dicitur, qui edita carmina caneret ad lembum. Nuper autem Seraphinus Aquilanus princeps eius generis renovandi fuit, a quo ita eſt verborum & cantuum coniunctio modulata nexa, ut nihil fieri poſſet modorum ratione dulcius. Itaque ex eo tanta imitantium auledorum multitudo manavit, ut quicquid in hoc genere Italia tota cani videatur, ex eius appareat carminum & modorum præſcriptione natum.*

XI.

(1) De Cardinalat. L. II. p. 74.

Digitized by Google

XI. Competitore e rivale dell' Aquilano fu Antonio Tebaldeo Ferrarese, che perciò non dobbiamo da lui disgiungere, benchè continuasse a vivere fino al 1537., nel qual anno morì in Roma. Se ne suole comunemente fissar la nascita al 1456. forse per conformarsi all' autorità del Giovio, che il dice morto in età di 80. anni. Ma, come si osserva nel Giornale de' Letterati d' Italia (1), Luca Gaurico Scrittor vicino a que' tempi, nel formarne l' oroscopo, lo afferma nato a' 4. di Novembre del 1463. E ciò basta a confutar come favola ciò, che molti asseriscono, cioè che nel 1469. ei fosse coronato Poeta in Ferrara dall' Imperador Federigo III. E veramente nel Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori (2), in cui si descrivono minutamente le cose tutte che allora accaddero in quella Città, di questa coronazione non si fa motto. L' Arciprete Baruffaldi sostiene la coronazione del Tibaldeo per mano di Federigo (3), ma la differisce al 1483., e ne reca in prova la testimonianza di Cesare Torti da Ascoli Poeta volgar di que' tempi. Io non ho vedute le Rime del Torti, ma certo dopo il 1470. Federigo III. non ritornò in Italia, nè potè rendere quell' onore al nostro Poeta. Egli era Medico

(1) T. III. p. 374.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV.
(3) Iac. Guarini ad Ferrar. Gymn. Histor. Supplem. P. I. p. 24. P. II. p. 19.

Digitized by Google

di Professione, ma assai più che la Medicina fu da lui coltivata la Poesia. Ne' primi anni dilettossi principalmente dell' Italiana; e anch' egli, come l' Aquilano accompagnava i suoi versi col suon della cetera; ed essi sembrarono allor sì eleganti, che fin dal 1499. se ne fece in Modena la prima edizione per opera di Iacopo Tibaldeo di lui cugino, la quale fu poi seguita da molte altre (1). Antonio però se ne dolse, come di cosa troppo presto prodotta al pubblico; e ne abbiam sicura testimonianza presso il Giraldi tanto più degno di fede, quanto era più stretto e per amicizia, e per cittadinanza col Tibaldeo: *Numquid præteribimus Antonium Thebaldeum amicum, & municipem nostrum, quem & Linguæ Latinæ castimonia clarum apud doctos facit, apud indoctos vero, quæ iampridem, quorum nunc pœne pudet, a patruele fratre sunt edita, vernacula. Exstant pleræque Thebaldæi Elegiæ & utriusque Linguæ Latinæ & Italæ Epigrammata arguta quidem & mollia, quæ adhuc sub lima teruntur indigne* (2). Questa maniera di favellar del Giraldi ci fa conoscere, che non erano allora in gran pregio le Rime del Tibaldeo, almeno quali erano uscite alla luce. Il conobbe egli stesso, singolarmente allor quando vennero in pubblico quelle del Sannazzaro, del Bembo, e d' altri valorosi Poeti; e si volse perciò a col-

(1) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 54. &c.
(2) De Poetis sui Temp. Dial. I.

Digitized by Google

a coltivare la Poesia Latina. Nel che ei fu più felice, sì perchè queste, delle quali alcune ne abbiamo nelle Raccolte de' nostri Poeti Latini, son più eleganti che le Italiane, sì perchè ei ne trasse frutto molto maggiore, poichè per un solo Epigramma fatto in lode di Leon X. dicesi ch' ei n' avesse in premio 500. ducati d'oro. E certo egli era carissimo a questo Pontefice, il quale raccomandando a' Canonici di Verona un cerro Domizio Pomedelli scolaro del Tibaldeo, *quem ego virum*, dice di questo, *propter eius præstantem in optimarum artium studiis doctrinam, pangendisque carminibus mirificam industriam unice diligo* (1). Egli inoltre scrivendo al Legato d' Avignone dopo aver fatto un elogio di questo Poeta gli chiede, che a lui conferisca la soprantendenza al Ponte di Sorga, la qual dovea recar seco qualche vantaggio (2). Quindi veggiamo, che nel 1521. egli era ben agiato de' beni di fortuna (3). Ma cambiaron poscia le cose, e nel 1527. il troviamo *in molta necessità e disagevolezza delle cose, che sono altrui mestiere alla vita*, costretto perciò a chieder trenta fiorini al Bembo, che gliene fu liberale (4); e il distolse poi dal pensiero di partire da Roma per andarsene in Provenza (5). Una lettera

(1) Bemb. Epist. Leonis X. nomine L. IX. Ep. II.
(2) Ib. Ep. XIV.
(3) Bemb. L. V. Famil. Ep. XVII.
(4) Bemb. Lettere Vol. III. L. V. Opere T. III. p. 237.
(5) Ivi.

Digitized by Google

tora di Girolamo Negri ſcritta da Roma a' 17. di Gennaio del 1535. ci moſtra qual foſſe allora lo ſtato del Tibaldeo: *Il Tibaldeo vi ſi raccomanda*, ſcrive egli a Marcantonio Micheli (1); *ſta in letto, nè ha altro male, che non haver guſto del vino: fa Epigrammi più che mai; nè li manca a tutte l' hore compagnia de Letterati: è fatto gran Franceſe, inimico dell' Imperatore, implacabile*. Oltre le ſopraccennate edizioni delle Poeſie Italiane del Tibaldeo, quattro Capitoli e un' Egloga Italiana ne ha pubblicata il Signor Giambatiſta Pariſotti (2), e una lettera con alcuni Sonetti il Ch. Signor Abate Seraſſi nella nuova ſua edizione delle Lettere del Caſtiglione (3). Il Muratori nella ſua Opera della Perfetta Poeſia avendo criticati alcuni Sonetti del Tibaldeo, ſi vide uſcire contro di lui nel 1709. una lettera in nome dello ſteſſo Poeta ſcritta dal celebre Arciprete Girolamo Baruffaldi, in cui ſi difende il Tibaldeo dalle accuſe a lui date. Nè io dirò in fatti, come altri ha aſſerito, che ei foſſe un de' primi corrompitori del buon guſto in Italia; poichè in lui non ſi vedono che que' difetti, ch' erano allor comuni a quaſi tutti i Poeti, cioè poca eleganza di ſtile, e ſentimenti, e penſieri non ſempre giuſti e ſecondo natura. Ma queſti difetti medeſimi ſon per av-

(1) Lettere di Principi T. III. p. 150. edit. Ven. 1577.
(2) Calogerà Racc. d' Opuſc. T. XIX. p. 509.
(3) T. I. p. 176.

Digitized by Google

avventura nel Tibaldeo assai più leggieri che in altri, ed ei perciò a ragione può aver luogo tra' migliori Poeti, che vivessero a que' tempi. Di lui parlano ancora il Giovio (1), il suddetto Baruffaldi (2), gli Autori del Giornale d'Italia (3), e gli Scrittori della Storia della Poesia.

XII. Il Varchi parlando dello stato della Poesia Italiana di questi tempi, afferma, che dopo la morte del Petrarca, *tanto andò di male in peggio, che quasi non si riconosceva più, come si può vedere ancora da chi vuole nelle composizioni dell' unico Aretino, di M. Antonio Tibaldeo di Ferrara, e d' alcuni altri, le quali se ben sono men ree e più comportevoli di quelle di Panfilo Sasso, del Notturno, dell' Altissimo, e di molti altri, non hanno però a far cosa del mondo nè colla dottrina di Dante, nè colla leggiadria del Petrarca* (4). Così egli unisce insieme questi Poeti, e noi pure qui gli uniremo, benchè alcuni di essi potessero aver luogo nella Storia del secol seguente. E quanto all' *unico Aretino*, che vien posto del pari col Tibaldeo, e con lui è preferito agli altri, egli è Bernardo Accolti, figliuol dello Storico Benedetto da noi già mentovato. Di lui ha parlato a lungo il C. Mazzuchel-

(1) In Elog.
(2) Diss. de Poetis Ferrar., e Notiz. de' Poeti Ferrar.
(3) L. c.
(4) Ercol. p. 58.

Digitized by Google

chelli (1), e si possono vedere presso questo esatto Scrittore le più minute notizie intorno alla vita di questo Poeta soprannomato l'Unico per ispiegarne la singolare eccellenza nel verseggiare. L'applauso, ch'egli ebbe prima alla Corte d'Urbino, poscia a quella di Roma a' tempi di Leon X., fu senza esempio. Quando spargeasi la voce, che l'Unico dovea recitare suoi versi, chiudeansi le botteghe, e da ogni parte si accorreva in folla ad udirlo, si ponevan guardie alle porte, s'illuminavan le stanze, e i più dotti uomini, e i più venerandi Prelati vi si recavano a gara, e il Poeta era spesso interrotto dagli alti applausi degli uditori. Il Conte Mazzuchelli afferma, che vi son congetture a provare, ch'egli oltre ciò improvvisasse, e ne reca ancor qualche prova, a cui due altre assai più evidenti posso io aggiugnerne; e primieramente l'autorità di Paolo Cortese, che erane testimonio in Roma. *Quo ex genere*, dice egli parlando dell'improvvisare (2), *ut nuper Baccius Ugolinus & Iacobus Corsus in Italia sunt laudari soliti, sic hodie maxime debet Bernardus Accoltus celebrari, qui quamquam versus ex tempore dicat, ita tamen apte sententiis verba concinna iungit, ut cum celeritati semper parata sit venia, magis in eo sint laudanda quæ fundat, quam ignoscendum quod ex*

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 66.
(2) De Cardinalat. L. III. p. 174.

Digitized by Google

ex tempore & partu repentino dicat. L' altra testimonianza nulla meno onorevole all' Unico è quella di Pietro Bembo, da cui raccogliamo ancora qualche, benchè oscura, notizia intorno agli amori di questo Poeta: *Le loro Signorie* (cioè la Duchessa d' Urbino e Emilia Pia) *sono corteggiate dal Signor Unico molto spesso; ed esso è più caldo nell' ardore antico suo, che dice essere ardore di tre lustri e mezzo, che giammai; e più che mai spera ora di venire a prò de' suoi disii, massimamente essendo stato richiesto dalla Signora Duchessa di dire improvviso; nel quale si fida muovere quel cuor di pietra intanto che la farà piangere. non che altro. Dirà fra due o tre dì: detto che abbia ve ne darò avviso. Ben vorrei che ci poteste essere, che son certo dirà eccellentemente*. Così egli in lettera al Cardinale di S. Maria in Portico scritta da Roma a' 19. di Aprile del 1516. (1). Vuolsi da alcuni, ch' egli avesse in dono da Leon X. il dominio di Nepi; ma egli stesso in una sua lettera afferma di averlo comperato co' propri denari, e duolsi, ch' esso gli fosse tolto da Paolo III. (2). Era ancor vivo nel 1534. ma sembra che non sopravvivesse molto più oltre. Delle varie edizioni, che abbiamo delle rime dell' Unico, tralle quali è ancora una Commedia intitolata Virginia, veggasi il C. Mazzuchelli.

Esse

(1) Opere Ediz. Ven. T. III. p. 11.
(2) Lettere di diversi a Pietro Aretino T. I. p. 135.

Digitized by Google

Esse non corrispondono certamente all' idea, che l' applauso da lui ottenuto ce ne potrebbe dare. A giudizio però de' più saggi Maestri, alcune delle Poesie di Bernardo cel mostrano non mediocre Poeta, e tale che se all' ingegno, e alla poetica fantasia, di cui era fornito, avesse congiunta quell' eleganza, che circa al medesimo tempo cominciò ad usarsi, ei potrebb' esser proposto come un de' migliori modelli.

XII. Di Panfilo Sasso ci riserbiamo a dire tra' Poeti Latini, poichè tra essi ei può avere più onorevol luogo, che tra gli Italiani. Nel Notturno Napoletano appena abbiamo notizia alcuna. Il Quadrio crede (1), che questo non fosse già soprannome, ma cognome proprio di famiglia, e dice, che il suo Canzoniere fu stampato nel secolo XVI. senza nota nè di luogo nè di anno; ma ch' ei fiorì circa il 1480. In questa Biblioteca Estense però si hanno alcune Raccolte delle Poesie del Notturno stampate separatamente in Bologna tra 'l 1517. e 'l 1519. ciascheduna delle quali è intitolata *Opera nuova de Notturno Neapolitano, ne la quale vi sono Capitoli, Epistole &c.* In alcune sue stanze intitolate *Viaggio* egli afferma di aver viaggiato per tutte tre le parti del mondo, ma dell' America non dice motto:

E le tre parti del mondo ha cercato,

L' A-

(1) T. II. p. 214.

Digitized by Google

L' Africa, l' Europa, e l' Asia doppia,
Dove cento regioni ho ritrovato,
Tutte diverse ed altre cose in coppia &c.

In fatti le stesse sue Poesie cel mostrano or in uno, or in altro paese. Egli ha ancora alcuni Sonetti nel dialetto di Bergamo; il che sembra indicarci, ch' egli ivi abitasse per qualche tempo. In due Capitoli descrive le esequie del famoso Generale Gian Iacopo Trivulzi, e del Marchese di Mantova Francesco Gonzaga, morti amendue nel 1519. Nè io so, s' ei vivesse ancora più oltre. Il leggier saggio or recato delle Poesie del Notturno basta a farci vedere, che a ragione esse sono ora abbandonate alla polvere e alle tignuole. Più incerto è ancora ciò, che appartiene all' Altissimo. Il Crescimbeni afferma (1), ch' egli appellossi Cristoforo, che fu Fiorentino di patria, che per l' eccellenza del poetare ebbe il soprannome di Altissimo, e l' onore della corona, che fu improvvisatore solenne, e che i versi da lui detti cantando furon poscia raccolti dagli Uditori, e dati in luce. Il Quadrio avea dapprima seguito il parere del Crescimbeni (2), ma poi cambiò sentimento, e da alcuni versi dello stesso Poeta congetturò (3), che Altissimo fosse cognome di famiglia, che il nome proprio

(1) T. II. P. II. p. 172.
(2) T. I. p. 163.
(3) T. II. p. 216.

Digitized by Google

prio di esso fosse Angelo, e che fosse Prete, Dottore, e Parroco. Aggiugne poi, che fu ancora un celebre improvvisatore Cieco, detto Cristoforo Sordi da Forlì, e che forse si è dagli Scrittori confuso l' uno coll' altro. Ma del Sordi non si trova menzione, che presso il Boccalini, e presso il Sanlovini (1), autori troppo lontan da que' tempi, i quali non ci dicono pure, quando ei vivesse. Quindi ogni cosa è incerta intorno a questo Poeta, e solo si può affermare, ch' ei vivea ancora nel 1514., perciocchè in quell' anno, come avverte il C. Muzzuchelli (2), Filippo di Giunta gli dedicò la sua edizione dell' Arcadia del Sannazzaro, e ch' ei fu un assai cattivo Poeta, di che non ci lasciano dubitare le sue Poesie. Di esse non abbiamo, che il primo Libro de' Reali, Romanzo da lui composto improvvisando, e pubblicato poi per la prima volta in Venezia nel 1534. E quì giacchè abbiam fatta menzione di alcuni improvvisatori deesi aggiugnere, che oltre essi alcuni altri ne addita il Quadrio (3) a questo secol vissuti, cioè Mario Filelfo, di cui direm tra' Gramatici, il celebre Architetto Bramante, il suddetto Panfilo Sasso, e Ippolito Ferrarese.

XIV. Molti altri Poeti allora pregiati assai,

(1) Id. T. VII. p. 27.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I, p. 539.
(3) T. I. p. 162. &c.

Digitized by Google

ſai, ma poſcia del tutto dimenticati, ebbe a queſti tempi l'Italia. Antonio Fregoſo Patrizio Genoveſe, detto ancora Fulgoſo e Campofregoſo, ſoprannomato Fileremo, per l'amar ch'ei facea la ſolitudine, viſſe lungo tempo in Milano alla Corte di Lodovico il Moro; e dopo le ſventure di queſto Principe ritiroſſi alla ſua Villa di Colterano preſſo Melegnano, ove è probabile, ch'ei componeſſe la maggior parte delle ſue Rime. Molte eſſe ſono, ſtampate quaſi tutte in Milano ne' primi anni del ſecol ſeguente. Le principali ſono *il Riſo di Democrito, e il pianto d'Eraclito* in XXX. Capitoli in terza Rima, la *Cerva Bianca* Poema morale ed amoroſo in ottava rima, le *Selve* o ſia raccolta di più altre Poeſie oltre alcuni altri opuſcoli parimenti Poetici. Il C. Mazzuchelli, che ci ha date prima d'ogni altro eſatte notizie della vita e dell'opere di queſto Poeta (1), le annovera diſtintamente, moſtra ch'ei viveva ancora nel 1515. e rammenta gli elogi, con cui ne han parlato l'Arioſto ed altri Scrittori. Di Benedetto da Cingoli abbiamo Sonetti, Barzellette, e Capitoli ſtampati in Roma nel 1503. e da Gabriello di lui fratello indirizzati ad Angelo Colocci, di cui ancora ivi leggeſi una Canzone in morte di Benedetto. Alcune Poeſie Latine di queſto medeſimo Autore ivi ſi hanno, e Gabriello nella Prefazione accenna alcune altre opere da

(1) Calogerà Racc. T. XLVIII. p. 1.

Digitized by Google

lui compoſte. Lodovico Sandeo di patria Ferrareſe, e fratello del celebre Canoniſta Felino, vien lodato dal Creſcimbeni (1), come uno de' miglior rimatori di queſto ſecolo, benchè confeſſi egli ſteſſo, che rozzo ne è lo ſtile, le rime poco felici, e più vivaci che gravi le chiuſe de Sonetti. Le Rime di eſſo furono pubblicate in Piſa nel 1485. tre anni dappoichè l'Autore era morto di peſte. Somigliante lode dà il Creſcimbeni (2) a Bernardo Ilicino, o ſia da Montalcino, o, come il Quadrio lo dice (3), Bernardo Lapini da Siena, di cui però appena ſi ha coſa alcuna alle ſtampe. Certo egli era grande ammirator del Petrarca, ſu' Trionfi del quale ſcriſſe un Comento pubblicato in Venezia nel 1494. Timoteo Bendedei, ſoprannomato Filomuſo, nobile Ferrareſe, fu creduto un de' migliori Poeti, che fioriſſero ſul finire di queſto ſecolo, e ſul cominciar del ſeguente. Con molta lode di lui ragiona Tito Veſpaſiano Strozzi (4), e più altre notizie intorno a queſto Poeta, e alle Rime, che di lui ci ſono rimaſte, ſi poſſon vedere preſſo il C. Mazzuchelli (5). Gianfiloteo Achillini Bologneſe fratello di Aleſſandro da noi nominato tra' Medici, benchè moriſſe ſolo nel 1538. in età di 72. anni, vuol però

(1) T. II. P. II. p. 166.
(2) L. c.
(3) T. II. p. 186.
(4) Carm. p. 136. Edit. Ald. 1513.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 797. &c.

Digitized by Google

però essere rammentato, perchè seguì egli pure il cattivo gusto di poetare, che sul finire di questo secolo fu comune. Egli era per altro uomo assai dotto nelle Lingue Latina e Greca, nella Musica, nella Filosofia, nella Teologia, nello studio delle Antichità, delle quali avea raccolta gran copia. Delle molte Poesie da lui composte, delle loro edizioni, di altre circostanze della vita dell' Achillini, e di altri libri ch' ei diede in luce, veggasi il C. Mazzuchelli (1). Io mi affretto ad uscire da questo poco lieto argomento, e perciò fra molti altri Poeti, de' quali potrei quì schierare un gran numero, mi ristringo a dir di due soli, cioè di Antonio Cornazzani, e del Cariteo.

XV. Il Cornazzani dal Borsetti (2), e da alcuni altri Scrittor Ferraresi viene annoverato tra' lor Poeti. Ma è certissimo, ch' ei fu Piacentino, ed egli stesso riconosce per sua patria Piacenza, dicendo:

Hactenus ut nullos enixa Placentia vates
Me colit: Aonidum sum sibi primus honor (3).

Egli era Poeta famoso fin dal 1471., perciocchè nell' Orazione detta in quest' anno in Milano da Alberto da Ripalta per ottenere a' suoi Piacentini la conferma del diritto di conferire la laurea, di cui altrove abbiamo parlato,

(1) Ib. T. I. P. I. p. 108. &c.
(2) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 344.
(3) De Origin. Proverb. in Proem.

Digitized by Google

lato, trai Piacentini allora più rinnomati annovera *Antonium Cornazzanum in verſu vulgari alium Dantem ſive Petrarcham* (1). Ei viſſe lungamente in Milano, e molte ivi ſcriſſe delle ſue opere in verſi; ed ivi era, quando morì il Duca Franceſco Sforza (2). Fu poſcia in Venezia, ed ivi vide l'armata, che quella Repubblica inviò in ſoccorſo di Negroponte, ma inutilmente; perciocchè i Turchi ſe ne fecer Signori l'anno 1470. Ei fu ancora per qualche tempo col celebre Generale Bartolommeo Colleone, di cui poi ſcriſſe la vita. Perciocchè in eſſa parlando (3) del piacere, che quegli provava, nell'udire i diſcorſi e le diſpute degli uomini dotti, così ne dice: *Literatorum hominum amantiſſimus, quos ſi quando eius aulam plures attigiſſent: experturi Principis charitatem & munificentiam, maxime ad certamen invicem provocare conabatur, aſſiduumque ſe paleſtræ huius literariæ exhibebat ſpectatorem, geſtiens mirum in modum citra contentionem aſtronomorum ac philoſophorum opiniones audire*. Quindi dopo aver riferite alcune opinioni di quel gran Generale riguardo alla Filoſofia, così continua: *Hæc & altiora alia coram eo me teſte & proponente nonnunquam ſunt diſputata. Namque ego poſt obitum Franciſci Sfortiæ Ligurum Ducis patria mea profugus ob malignam temporum*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 934.
(2) De Re Milit. L. IV. C. I.
(3) L. V.

Digitized by Google

rum mutationem, ad Venetos per mille difficultates evaseram, ibique apud eum aliquandiu fui; locum sane superiorem meritis meis & virtuti meæ consecutus. Audivi itaque illum conclusiunculas nostras frequenter sola rerum experientia, & mira naturæ integritate impugnantem. Sed nihil erat in eo præstantius, quam opiniones, & aculeata interdum sophismata, in quibus nostrum quisque frustra clamando sudaverat, facili ac brevi circumducta ratione ad radios veritatis & Catholicæ fidei lumen audire convicti &c. Ei fu ancora in Francia, com' ei medesimo ci assicura (1), ma non sappiamo nè quando, nè a qual occasione. Finalmente gli ultimi anni della sua vita passò in Ferrara, amato e onorato dal Duca Ercole I., e dalla Duchessa Lucrezia Borgia, de' quali fa spesso onorevol menzione nelle sue opere; ed ivi ancora è probabile, che morisse, benchè non possiamo accertarne il tempo. Moltissime sono le opere, che egli ci ha lasciate in Latino ugualmente che in Italiano, e in prosa non men che in versi. Tralle Poesie Italiane abbiamo alle stampe l'opera *de Re Militari* scritta in terza Rima, e divisa in nove libri, con altri opuscoli dello stesso argomento, e del medesimo metro intitolati: *De modo regendi, de motu fortunæ, de integritate rei militaris, & qui in re militari Imperatores excelluerint;* la vita di Maria Vergine, e quella di Gesù Cristo, amen-

(1) Vita di Cristo L. III. C. II.

Digitized by Google

due in terza rima, e amendue da lui dedicate alla Ducheſſa Lucrezia Borgia; molti Sonetti, Canzoni, ed altre Rime unitamente ſtampate, le quali ſono la miglior coſa che abbiamo del Cornazzani. Perciocchè comunque le altre Poeſie da lui compoſte ſien molto rozze e triviali, *le ſue Liriche Rime però*, dice il Quadrio (1), *ſono delle migliori che abbia la volgar Poeſia, come che paragonare ſi poſſano a quelle gioie, che non ſono pulite alla mola*. Lo ſteſſo Quadrio (2) attribuiſce al Cornazzano *la Reprenſione contro Manganello per Bertocho*, componimento eſſo ancora in terza Rima, di cui ſingolarmente compiacevaſi il Cornazzani. In terza rima è ancora la vita di Pietro Avogadro, che non fu data alle ſtampe che nel 1560. Delle quali opere e delle loro edizioni veggaſi il ſopraccitato Quadrio (3). Più altre Poeſie nel medeſimo metro ne abbiam Manoſcritte in queſta Biblioteca Eſtenſe, cioè quella *de Mulieribus admirandis* dedicata alla Ducheſſa Bianca Maria Viſconti Sforza; un Canto in lode di Giacomo Trotti Ferrareſe, e un Capitolo nella morte del Duca Galeazzo Maria Sforza, un Poema intorno agli uomini più famoſi di tutti i tempi, di cui queſta Biblioteca conſerva un vaghiſſimo Codice, quel deſ-

(1) T. II. p. 217.
(2) T. III. p. 212.
(3) T. II. p. 217. T. III. p. 212. T. VI. p. 79. 170. T. VII. p. 256.

Digitized by Google

desso probabilmente, che fu offerto al Duca Borso, e che ha questo titolo: *Divo Borsio Estensi Mutinæ ac Regii Duci de excellentium virorum Principibus ab origine mundi per ætates Antonii Cornazzani Placentini materna lingua liber incipit.* Il Quadrio cita ancora la vita (1) inedita di Francesco Sforza scritta essa pure in terza Rima. In prosa Latina abbiamo la vita poc'anzi accennata di Bartolommeo Colleone pubblicata dal Burmanno (2). In versi Latini Elegiaci abbiamo un'opera intitolata *de Proverbiorum origine* stampata in Milano nel 1503., e indirizzata dall'Autore a Cicco Simonetta. Altre Poesie Latine se ne hanno nella Raccolta stampata in Firenze nel 1721. (3), e nella Miscellanea del Lazzaroni (4), e alcune ancora inedite trovansi nella Laurenziana (5). Finalmente in questa Biblioteca Estense conservasi un'opera del Cornazzano in prosa Italiana con questo titolo. *A lo Illustrissimo & Excellentissimo Signore Hercule Estense Duca di Ferrara, de la integrità de la militare arte Antonio Cornazzano immortale servo.* Di queste opere ho io voluto parlare distesamente, perchè non trovo chi ne faccia menzione. Alcune altre se ne accennano da' Compilatori

(1) T. VI. p. 170.
(2) Thes. Antiquit. Ital. Vol. IX. P. VII.
(3) Carm. Ill. Poet. Vol. III. p. 446. &c.
(4) T. I. p. 546. &c.
(5) Bandin. Catal. Cod. Latin. Vol. II. p. 167.

Digitized by Google

delle Biblioteche, a' quali io rimetto chi brami d' esserne istruito.

XVI. Più scarse notizie abbiamo del Cariteo, e più scarso ancora è il numero delle opere, ch' ei ci ha lasciate. Il Quadrio (1), e prima di lui il Crescimbeni (2), affermano, ch' ei fu di patria Barcellonese, e il secondo di questi Scrittori aggiugne, che ciò si narra dal medesimo Cariteo, di che io non ho potuto accertarmi. Ma s' ei nacque in Ispagna, visse comunemente in Napoli, ove convien credere, che fosse trasportato ancora fanciullo. Ei fu uno de' Soci della celebre Accademia del Pontano, e questi lo introduce a parlare nel suo Dialogo intitolato *Ægidius*, in cui il Cariteo fa menzione e di Petronilla sua moglie, da cui avea già avute figlie in gran numero, e della podagra, che lo travagliava (3). Il Sannazzaro però, amico egli ancora del Cariteo, di cui fa ne' suoi versi onorevol menzione (4), dà alla moglie il nome di Nisea (5), se pur egli nol fece per facilità o per vezzo di poesia. Non sappiamo fin quando ei vivesse, ma certo egli era morto nel 1515., come raccogliam da una lettera di Pietro Summonte

(1) T. II. p. 213.
(2) T. II. P. II. p. 167.
(3) p. 180. Edit. Flor. 1520.
(4) L. I. Eleg. XI. p. 118. Edit. Comin. 1731.
(5) Ib. L. I. Epigram. XI. p. 165.

Digitized by Google

te ad Angelo Colocci (1), la quale ancora ci fa vedere, che il Cariteo assai dilettavasi delle Rime degli antichi Provenzali; nel che era ugualmente e forse anco più versato un nipote dello stesso poeta, *lo qual jovane*, dice il Summonte, *per essere di natura Catalano; versato in Franza, & esercitato pure assai sì in leger, come in scriver cose Toscane, tene non poca destrezza in interpretar lo idioma e la Poesia Limosina*. Parte delle Rime di esso furono stampate in Napoli nel 1506., poscia altre più copiose edizioni se ne fecero, singolarmente nel 1509., ed esse, trattane l'espressione non molto felice, quanto a' sentimenti e alla tessitura son riputate tralle meno infelici di questo secolo.

XVII. Fin dal primo nascere della Poesia Italiana avean cominciato le Donne a gareggiar cogli uomini nel coltivarla; e abbiamo veduto, che ogni secolo fra molti Poeti avea avuta ancora qualche gentil Poetessa. Maggior numero ne ebbe il secolo, di cui ora scriviamo, che fu forse il più fecondo di tutti i precedenti in Donne celebri per sapere, e noi dobbiamo perciò nominar qui alcune delle più illustri, colla qual occasione parleremo ancor di altre Donne famose per Lettere a questa età, benchè di esse non si abbiano Poesie Italiane. Il Crescimbeni fa men-

(1) Memor. di Angelo Colocci p. 91. &c.

Digitized by Google

menzione (1) di Batista da Montefeltro, figliuola del Conte Federigo da Montefeltro; e sposata l'anno 1405. con Galeazzo Malatesta Signor di Pesaro, poscia, morto il marito, Religiosa di S. Chiara col nome di Suor Girolama. Aggiugne, che ella recitò molte Orazioni all'Imperador Sigismondo, a' Cardinali, e al Pontefice Martino V. nella sua elezione; che lesse pubblicamente Filosofia; e che venendo a disputa con altri Filosofi ne uscì vincitrice; che scrisse ancor qualche opera, alcune Laudi sacre, ed altre Poesie; fralle quali egli ha pubblicata una Canzone piena di energia, e di forza a' Principi Italiani (2), e che ella visse oltre il 1445. Ei reca a provar tali cose l'autorità del Clementini Storico Riminese. Ma a dir vero, nè nella Cronaca de' Malatesti di Marco Battaglia, pubblicata dal P. Calogerà (3), nè nella recente Storia, che de' Conti di Montefeltro ci ha data il Signor Proposto Reposati, nè in altri esatti Scrittori io non trovo menzione di una Batista figlia di alcuno de' tre Federighi Conti da Montefeltro. Io credo adunque che ella fosse figlia del Conte Antonio, come in fatti si afferma dal Giacobilli (4), benchè questi per errore lo dica Du-

(1) T. II. P. II. p. 147.
(2) T. III. p. 170.
(3) Racc. d'Opusc. T. XLIV.
(4) Script. Umbr. p. 66.

Digitized by Google

Duca d' Urbino, titolo non ancor conceduto alla Casa di Montefeltro. In fatti il suddetto Proposto Reposati racconta, che l' anno 1395. Batista figlia del Conte Antonio fu data in moglie a Galeotto, o sia Galeazzo Belfiore Malatesta (1), il quale poscia morì fra non molto in età di appena vent' anni, secondo la Cronaca sopraccennata, o di 23. secondo il Clementini, che lo dice morto a' 15. di Aprile del 1400. Delle altre cose che da' citati Scrittori di essa si narrano, io non veggo sicure testimonianze. Ma ch' ella fosse Donna di grande ingegno, e assai amante della letteratura, oltre le Poesie poc' anzi accennate, cel mostra il Trattato *de studiis & Literis* a lei indirizzato da Leonardo Bruni d' Arezzo (e non già dal Petrarca, come scrive il Clementini) stampato in Basilea nel 1533. insiem con altri opuscoli d' altri Scrittori di somigliante argomento. In esso Leonardo le addita il metodo, che seguir dovea ne' suoi studi, e comincia con far di lei questo elogio: *Mosso dalla costante fama delle singolari vostre virtù, ho risoluto di scrivervi affine di rallegrarmi con voi, che con cotesto vostro ingegno, di cui sì grandi cose ho udite, siate omai giunta alla perfezion del sapere, o almeno per esortarvi a conseguirla.* Quindi dopo averle rammentate altre celebri Donne, così continua: *Cercate dunque di imitarne gli esempi; per-*

(1) Della Zecca di Gubbio T. I. p. 115.

Digitized by Google

perciocchè nè a caso vi è stato dato sì grande, e sì raro ingegno; nè esso dee in alcun modo esser pago di cose mediocri; ma dee anzi sforzarsi di giungere alle più ardue, e in tal modo la vostra lode sarà di gran lunga maggior dell' altrui. Il Campano nell' Orazion funebre di Batista Duchessa d' Urbino, pronipote di quella, di cui or parliamo, la dice Donna celebratissima a' tempi suoi, la cui dottrina ed eloquenza risvegliò ammirazion ne' più dotti; e aggiugne, ch' ella perorò innanzi al Pontefice Eugenio e all' Imperador Sigismondo con grandissimo applauso, e che tuttora leggeansi le erudite risposte, che i Teologi, e i Filosofi più rinnomati avean date alle quistioni da essa loro proposte. A questa illustre Matrona entrata in casa de' Malatesti aggiugnamo il nome di un' altra da essa uscita, cioè di Paola, moglie del Marchese di Mantova Gianfrancesco Gonzaga, di cui in questi Tomi medesimi abbiam dimostrato, che coltivò felicemente le lettere; e in esse ancora volle che fosse istruita la sua figliuola Cecilia; la quale abbandonato il Mondo dopo la morte del padre consecrossi a Dio; e di cui ci ha lasciato un magnifico elogio Francesco Prendilacqua nella bella sua vita di Vittorino da Feltre (1).

XVIII. L' amor delle lettere, da cui era com-

(1) Vita Victor. Feltr. p. 90. &c.

Digitized by Google

compresa Batista, fu in certo modo da essa trasfuso in una sua nipote, cioè in Costanza da Varano nata da Lisabetta sua figlia, e da Piergentile Varani Signore di Camerino, una delle più celebri Donne di questo secolo, di cui benchè non ci sieno rimaste Poesie, crediam nondimeno di dover quì ragionare, per non disgiungerla dalle altre Matrone illustri pel coltivamento de' buoni studi. Ella era nata nel 1428., come raccogliam da una lettera di Guiniforte Barzizza scritta nel 1442. in cui, come fra poco vedremo, dice, ch' ella allora contava quattordici anni d' età. E' assai probabile, che a Batista sua Avola dovesse ella la colta educazione che ricevette; e questa non solo le arricchì la mente di pregevoli cognizioni, ma le ottenne ancora un felice cambiamento di sorte. Avea la sua famiglia nelle vicende delle guerre civili perduta la Signoria di Camerino. Quando venuta l' anno 1442. a soggiornar nella Marca Bianca Maria Visconti moglie del Conte Francesco Sforza, la giovinetta Costanza recitò innanzi ad essa una Latina Orazione, pregandola a ottenere dal Conte a suo fratello Ridolfo la restituzione dell' antico dominio. La fama di questa Orazione detta da una fanciulla si sparse per tutta l' Italia; e Guiniforte Barzizza, che allora era in Milano, benchè non l' avesse mai conosciuta, le scrisse una lettera piena di congratulazioni e

di

di elogi (1), in cui fralle altre cose le dice, che è cosa di gran maraviglia, che una fanciulla di quattordici anni abbia potuto scrivere con tanta eleganza, e che è singolare onor dell' Italia, che ivi le stesse Donne vincano in eloquenza i più valenti Oratori delle straniere nazioni. Per la stessa ragione ella scrisse ad Alfonso Re di Napoli, ed ebbe finalmente il piacere di veder esaudite le sue preghiere. Perciocchè Rodolfo l' anno 1444. fu rimesso nella Signoria di Camerino, come raccogliam da una Lettera di congratulazione, che lo stesso Barzizza a lei scrisse (2). In questa occasione recitò Costanza un' altra Orazione Latina al popolo di Camerino; e questa colle due precedenti e con altre lettere da lei scritte sono state, non ha molti anni, date alla luce (3). L' anno seguente 1445. Alessandro Sforza, divenuto Signor di Pesaro, prese per sua moglie Costanza, da lui lungamente amata (4). Il Quadrio la dice morta nel 1460. in età di 40. anni (5). Ma se questo fu veramente l' anno, in cui Costanza morì, è certo ch' ella non visse oltre a 32. anni, essendo nata, come abbiam dimostrato, nel 1428. Le suddette Orazioni ed Epistole Latine sono l' unico monumento rima-

(1) Guinif. Barziz. Epist. p. 134.
(2) Ib. p. 142.
(3) Lazzaroni Miscellan. T. VII. p. 300. &c.
(4) V. Olivieri della Zecca di Pesaro p. 39.
(5) T. II. p. 202.

Digitized by Google

maſtoci del valor di Coſtanza negli ſtudi dell' amena Letteratura. E certo, benchè eſſe non poſſano dirſi ſcritte con grande eleganza, per riguardo nondimeno al tempo, in cui furon compoſte, e all' età di Coſtanza, ſon degne di non piccola lode. Diceſi ancora, ch' ella con ſingolare facilità verſeggiaſſe principalmente in Latino, e queſta lode fralle altre le viene attribuita in un' Orazion Panegirica di eſſa, che ſi ha alle ſtampe tra quelle pubblicate da Gregorio Britannico. Ma non ſo, ſe di tai Poeſie ſi poſſa indicare alcun ſaggio. Il Creſcimbeni ha data per figlia a Coſtanza la B. Batiſta (1) Principeſſa di Camerino, e poi Religioſa di S. Chiara, di cui ha ancor pubblicata una Laude Spirituale (2). Ma egli ſteſſo ha poi conoſciuto e ritrattato il ſuo errore (3). La Religioſa fu figlia di Giulio Ceſare di Varano, Signore di Camerino, e di Giovanna Malateſta, e morì ſolo nel 1524. Ma un' altra Batiſta fu veramente figlia della ſuddetta Coſtanza, data in iſpoſa l' anno 1459. a Federigo Duca d' Urbino, e morta in età di ſoli 27. anni non ancora compiti nel 1472. (4). Magnifiche ne furon le eſequie, e il Veſcovo Giannantonio Campano ne recitò l' Orazion funebre, che ſi ha alle

(1) T. II. P. II. p. 185.
(2) T. III. p. 206.
(3) Ib. p. 375.
(4) Repoſati Zecca di Gubbio T. I. p. 200. p. 247.

Digitized by Google

alle ſtampe tralle opere del medeſimo. Da eſſa raccoglieſi, che Batiſta allevata preſſo il Duca Franceſco Sforza in età di ſoli 14. anni recitò in Milano con iſtupore di tutti una elegante Orazione Latina; che tornata tra' ſuoi non v' ebbe Ambaſciadore, Principe, o Cardinale, che paſſaſſe per Peſaro, cui ella non complimentaſſe, e per lo più all' improvviſo, latinamente, e che divenuta già Ducheſſa d' Urbino aringò un giorno con tale eloquenza innanzi al Pontefice Pio II., che queſti, benchè uomo eloquente e dottiſſimo, ſi proteſtò di non aver forza a riſponderle ugualmente. Niuna coſa però di queſta valoroſa Donna veggo da alcuno indicarſi, come ancora eſiſtente.

XIX. Io non farò quì menzione nè della B. Catarina da Bologna, di cui ſi hanno alle ſtampe alcune Laudi Spirituali, perciocchè ed eſſe ſon più pregevoli per la pietà, che per l' eleganza, e v' ha ancora chi dubita, ch' eſſe almeno in parte ſieno di Suor Illuminata Bembo compagna della Santa (1); nè di Laura Brenzoni Schioppi Veroneſe annoverata tralle Poeteſſe di queſto ſecolo, e lodata ſommamente da Dante III. Alighieri, come ſi può vedere preſſo il Marcheſe Maffei (2), che corregge gli errori da molti commeſſi nel ragionarne, ma non ci indica coſa alcu-

(1) Quadrio T. II. p. 203. &c.
(2) Veron. Ill. P. II. p. 213.

Digitized by Google

alcuna, che di lei ci rimanga. Basterammi ancora accennare semplicemente i nomi di Lucrezia Tornabuoni de' Medici, madre di Lorenzo il Magnifico (1), di Isabella d' Aragona moglie del Duca di Milano Giangaleazzo Maria Sforza (2), di Serafina Colonna (3), di Anna di Spina Romana (4), di cui si narra che in età di quattordici anni era ammirabile nel verseggiare, e che morì giunta appena al quindicesimo anno, delle quali, e di altre simili Poetesse, si possono veder le notizie presso il Quadrio. Abbiam già fatta menzione nel Capo precedente di Ippolita Sforza, figlia del Duca Francesco, e maritata poi ad Alfonso II. Re di Napoli, dotta nella Lingua Greca, e in ogni genere di amena Letteratura, di cui innoltre rammentano il Sassi (5) e l' Argelati (6) due Orazioni Latine da lei recitate, che si conservano nell' Ambrosiana, una in lode della Duchessa Bianca sua Madre, l' altra in Mantova innanzi al Pontefice Pio II. Anche Carlo VIII. Re di Francia, quando nel 1495. venne in Italia, si udì aringare con suo stupore in Asti da una fanciulla di undici anni, cioè da Margherita Solari Astigiana, come narrano

(1) Quadrio T. II. p. 473.
(2) Ib. p. 210.
(3) Ib. p. 218.
(4) Ib. p. 221.
(5) Hist. Typogr. Mediol. p. 151.
(6) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1380.

Digitized by Google

il Chiesa (1), e il Rossetti (2), i quali indicano ancora, che questa Orazione si legge stampata nell' opera di un certo Lesnaudetie, intitolata *les Louanges du Mariage*, e aggiungono ch' ella fu valorosa nella Poesia non meno che nell' Eloquenza. Laura Cereta Bresciana, di cui ha scritta la vita, e pubblicate nel 1680. le lettere Latine Iacopo Filippo Tommasini, fu Donna ella ancora assai famosa a que' tempi, e lodata perciò da Elia Capriolo (3), benchè non sappiasi, ch' ella scrivesse rime. In un Codice a penna, che si conserva in Carpi presso il Signor Eustachio Cabassi, e che contiene una raccolta di Rime fatta nel 1460. da Felice Feliciano se ne leggono alcune di Medea degli Aleardi Veronese scritte al Conte Malaspina pur Veronese, e a Niccolò de' Malpigli Bolognese; nel qual Codice oltre le Poesie d' altri Poeti già noti, trovansene ancora alcune di Filippo Nuvolone, e di Tommaso d' Arezzo, Poeti finora non conosciuti. Finalmente Alessandra Scala figlia dello Storico Bartolommeo, amata dal Poliziano, e moglie di Michele Marullo, poetò ella ancora, se non in Lingua Italiana, di che non trovo indicio, certamente, e con sua gloria maggiore, nella Greca, come ci mostran alcuni suoi Greci Epigrammi,

(1) Teatro degli Scritt. Piem. p. 248.
(2) Syllab. Script. Pedemont. p. 183.
(3) Stor. di Bresc. L. XII.

Digitized by Google

mi, che vanno aggiunti alle Poesie Latine del Poliziano, oltre una lettera latina, che ne abbiamo tra quelle di Cassandra Fedele (1).

XX. Due Isotte, celebri amendue nella Storia e nelle opere de' Poeti, ebbe il secol presente. La prima detta da Rimini, della nobil famiglia degli Atti, prima concubina, poi moglie di Sigismondo Pandolfo Malatesta; la seconda della cospicua famiglia Nogarola in Verona. Queste due Isotte sono state confuse insieme, come se fossero state una sola, da alcuni Scrittori, e singolarmente dall' Ab. Goujet nel suo Supplemento al Moreri. Troppo però è evidente la loro diversità, perchè faccia bisogno di trattenersi a provarla. Della prima ci ha date copiose notizie il C. Mazzuchelli, inserite prima nella Raccolta Milanese (2), poscia separatamente stampate in Brescia nel 1759. Ella è celebre principalmente pe' versi, che in lode di essa composero diversi Poeti di quell' età, e singolarmente Porcellio, Basinio, e Trebanio, i quali furono la prima volta stampati in Parigi nel 1549. come altrove si è detto. Se crediamo ad essi, ella nel poetare fu un' altra Saffo. Ma come al tempo medesimo essi la dicono un' altra Penelope, nell' onestà, così, se ella non fu miglior imitatrice di Saffo, che di Penelope, non può aver gran diritto ad essere annove-

(1) Ep. CVII.
(2) An. 1756.

Digitized by Google

rata fralle Poeteſſe. Non così l' altra Iſotta, che fu Donna per oneſtà non meno, che per ſapere rinomatiſſima, figlia di Leonardo Nogarola, e di Bianca Borromea Padovana. Di lei ragiona il M. Maffei (1), il quale accenna gli Elogi, di cui molti Scrittor di quel ſecolo l' hanno onorata, come Donna ben iſtruita in tutte le ſcienze, e anche nel verſeggiare eccellente. Ad eſſi io aggiugnerò quello di Coſtanza da Varano nominata poc' anzi, la quale avendo vedute molte lettere d' Iſotta, e ammirata avendone l' eleganza e la gravità, le ſcriſſe una lettera piena di lodi, che ſi ha alle ſtampe colle altre lettere ed Orazioni della medeſima (2). Quando Lodovico Foſcarini, dottiſſimo Patrizio Veneto fu Podeſtà in Verona nel 1451. Iſotta ancora intervenne alle aſſemblee degli eruditi, ch' egli godea di raccogliere per udirli diſputare tra loro; e in una di cotai conferenze eſſendoſi diſputato, ſe la prima colpa doveſſe attribuirſi più ad Adamo che ad Eva, Iſotta fu di queſto parere; e la diſputa ſu ciò da eſſa tenuta fu poſcia ſtampata in Venezia nel 1563. inſieme con un' Elegia della medeſima Iſotta; intorno a che, oltre il M. Maffei, veggaſi il P. degli Agoſtini (3). Il primo di queſti Scrittori accenna ancora altre opere di

(1) Veron. Ill. P. II.
(2) Lazzaron. Miſcell. T. VII. p. 324.
(3) Scritt. Ven. T. I. p. 58. &c.

Digitized by Google

di Isotta, che sono inedite, e ad esse deesi aggiugnere il principio di un' Orazione in lode di S. Girolamo, che conservasi in questa Biblioteca Estense. Ei reca inoltre l'autorità di Fra Iacopo Filippo da Bergamo, il quale, secondo lui, nella sua Cronaca afferma, che Isotta morì celibe in età di trentott' anni nel 1446. Ma il P. degli Agostini osserva, che quel Cronista non nomina pure Isotta nell' opera or accennata, che ben ne parla nel suo libro intorno alle Donne celebri per virtù, o per vizi, e che ivi la dice morta in età appunto di 38. anni, ma assai più tardi cioè nel 1466. E certo, s' ella fosse morta nel 1446. non avrebbe potuto venire a disputa innanzi al Foscarini, che non fu Podestà in Verona che nel 1451. Io credo però, che il Cronista ancora abbia errato nel fissar gli anni d' Isotta, perciocchè lo stesso P. degli Agostini osserva altrove (1), che essendo stato Ermolao Barbaro il vecchio fatto Protonotario Apostolico nel 1437. Isotta gli scrisse una lettera di congratulazione, la quale ancora si conserva in Verona. Or se Isotta nel 1466., non avea che 38. anni d' età, nel 1437. ella ne contava sol nove, nè era perciò in istato di scrivere cotal lettera. Quindi se ella veramente morì in quell' anno, convien dire che fosse più che non affermasi dal Cronista avanzata in età. Mario Filelfo

(1) Ib. p. 234.

Digitized by Google

aveane ſcritta la vita in verſi Latini, di cui avea copia il M. Maffei, e un opuſcolo in lode della medeſima avea pure ſcritto il Foſcarini poc'anzi citato, che vien rammentato dal P. degli Agoſtini (1). Il M. Maffei accenna ancora Ginevra Sorella d' Iſotta e moglie del C. Brunoro Gambara, di cui ſi lodano alcune eleganti lettere.

XXI. Nella Corte ancor di Ferrara videſi una Principeſſa adorna di non ordinario talento in più generi di Letteratura felicemente da lei coltivato. Ella fu Bianca figlia del Marcheſe Niccolò III. e nata a' 18. di Dicembre del 1440. (2). Tito Veſpaſiano Strozzi ci ha laſciato un magnifico elogio di queſta Principeſſa, che comincia con queſti verſi.

Æmula Pieridum & magnæ certiſſima cura
Palladis, Eſtenſem Virgo quæ tollis ad aſtra
Eximia virtute domum, cui non tulit ætas
Noſtra parem, quid primum in te mirabile dicam? (3)

Quindi dopo averne accennati i pregi, che ſon doni della fortuna, paſſa ad eſaltarne la pietà ſingolare, e l' oneſtà de' coſtumi, l' eccellenza, a cui era giunta nella danza, nel canto, nel ſuono, e nel ricamo. Ma più d' ogni coſa ne loda lo ſtudio della Poeſia e dell' Eloquenza, e l' eleganza con cui ſcrive-

va

(1) Ib. p. 105.
(2) Script. Rer. Ital. V. XVIII. p. 1096.
(3) Carm. p. 75. Edit. Ald. 1513.

Digitized by Google

va in verso non men che in prosa, e in Latino del pari che in Greco:

Te chorus Aonidum secreta per avia ductam
Pierios haurire lacus umbrasque subire
Lauriferi nemoris, sedesque habitare beatas
Permittit, comitemque sacri jubet agminis ire.
Hinc fluit ingenuus vigor, hinc sublime videmus
Ingenium, hinc nitidi facundia provenit oris.
Sive libet faciles numeris includere versus,
Libera seu pedibus componere verba solutis,
Sive quid ipsa paras Grajæ non inscia Linguæ.
Nec satis est, si te nuribusque virisque Latinis
Præferimus, quos nostra vident nunc sæcula; sed jam
Vatibus æquari meruit tua laurea priscis.

Così continua lo Strozzi lodando Bianca, di cui aggiugne, che Federigo Duca d' Urbino avea destinato di darla in moglie a un suo figlio; ma che questi morì in età giovanile, prima che si celebrasser le nozze. E questi debb' esser Buonconte figlio di Federigo, di cui di fatti leggiamo, che morì in età di soli 14. anni (1).

XXII. Grandi elogi veggiam farsi non meno di Damigella, o sia Domitilla Trivulzia (2) figliuola di Giovanni Trivulzio Senator Milanese, e di Angiola Martinenga Bresciana, e moglie di Francesco Torello Conte

(1) Reposati Zecca di Gubbio T. I. p. 265.

(2) *Di questa celebre Donna si daranno più esatte notizie nelle giunte a quest' opera.*

Digitized by Google

te di Montechiarugolo, di cui rimasa poi Vedova si rinchiuse in un Monastero. Di lei, oltre ciò che ne hanno alcuni Scrittor di que' tempi, ha lungamente parlato il Quadrio (1), confutando i molti errori dall' Argelati commessi nel ragionarne (2). Io ne recherò solo le parole di Niccolò Pacediano, il qual la vide nel 1517., e ne lasciò questo onorevole elogio in certe sue Memorie, che Manoscritte si conservano nella Biblioteca Ambrosiana in Milano: *Ella risponde*, dice egli secondo la traduzione fattane dal detto Quadrio, *illustre per fama tralle più chiare femmine di questo secolo, poichè è possente per molte virtù. E in prima ella è più dotta di quello, che alcun possa immaginare di femmina. Tra' Musici e per arte, e per attitudine, e soavità di voce sovrasta. Ha imparate per eccellenza le lettere Greche, e molte altre sì fatte cose ella sa; intanto che è la maraviglia di tutti. Nè le mancano oltre alle doti della fortuna e dell' animo anche quelle della natura, essendo da annoverarsi meritamente tra coloro, che hanno pregio di beltà. Dalle quali cose allettato ebbi molta allegria, che mi fosse questo uffizio toccato di visitare così insigne e tal Donna, la quale certamente ritrovai facilmente accessibile, gradevole nel parlare, e voglioso di trattare co' dotti.*

XXIII. Niuna però fralle Donne erudite

(1) T. VII. p. 70. ec.
(2) Biblioth. Script. Mediol. Vol. II. p. 1515.

Digitized by Google

te di questo secolo giunse ad uguagliare la fama di Cassandra Fedele; la quale, benchè vivesse in estrema vecchiezza fin oltre alla metà del secol seguente, dee però essere quì rammentata, perchè a questi tempi principalmente ella si rendette famosa. Il Tommasini ne ha scritta la vita, che ha premessa all' edizion da lui fatta nel 1636. delle Orazioni, e dell' Epistole di questa celebre Donna, dalle quali ne ha tratte le principali notizie, e un compendio di essa ci ha dato il P. Niceron (1). Ella era di nobil famiglia orionda da Milano, e veggiamo perciò, ch' ella era in corrispondenza di lettere con Baldassare Fedeli Milanese, Arciprete di Monza, e che questi riconoscevala per sua parente. Nata in Venezia circa il 1465. da Angiolo Fedeli, e da Barbara Leoni fu per voler del padre istruita nelle Lettere Greche e Latine, e negli studi dell' Eloquenza, della Filosofia, e ancor della Musica, con sì lieto successo, che ancor fanciulla divenne l' ammirazione de' dotti. Ecco con quali Elogi le scrive Angiolo Poliziano in risposta ad una lettera, che aveagli indirizzata Cassandra. Dopo aver cominciato con quel verso di Virgilio: *O decus Italiæ virgo quas dicere grates &c.* e dopo aver detto, quanto sia cosa ammirabile, che una fanciulla in sì tenera età sia giunta a saper tan-

(1) Mem. des Homm. Ill. T. VIII. p. 366.

Digitized by Google

tanto, così continua (1): *Tu scrivi, o Cassandra, lettere piene di sottigliezza, d' ingegno, e di Latina eleganza, e non meno leggiadre per una certa fanciullesca, e verginale semplicità, che gravi per prudenza, e per senno. Ho letta ancora una tua Orazione erudita, eloquente, armonica, maestosa, e piena di gran talento. Nè ti manca l' arte di aringare improvvisamente, al che non giungon talvolta i più eccellenti Oratori. Mi vien detto inoltre, che nella Filosofia e nella Dialettica sei innoltrata per modo, che e avvolgi altri in gravissime difficoltà, e sciogli con felicità ammirabile quelle, che a tutti eran sembrate insolubili, e che difendi o combatti secondo il bisogno le proposte quistioni, e fanciulla qual sei, non temi di venir a contrasto cogli uomini in tal maniera, che nè dal sesso ti si sminuisce il coraggio, nè dal coraggio la modestia, nè dalla modestia l' ingegno. E mentre tutti ti esaltano con somme lodi, tu ti confondi, e ti umilj per modo, che abbassando a terra i verginali tuoi sguardi, sembri che abbassi ancora la stima, in cui tutti ti hanno. Oh chi mi conduce costà, perchè io possa, o Cassandra, conoscerti di presenza, e rimirare il tuo portamento, il tuo abito, i tuoi gesti, e udir le parole, che a te sembran dettare le Muse.* Così continua il Poliziano ad esaltarla con somme lodi, e finisce augurandole un tal marito, che sia degno di lei, e sempre più

(1) L. III. Ep. XVII.

Digitized by Google

più la renda felice. Abbiamo ancora una lettera a lei scritta da Matteo Bosso Canonico Regolare, in cui esortandola a sofferir con coraggio i mali, che la travagliavano, ne loda insieme non solo il raro talento nel disputare, nel versseggiar, nello scrivere, ma ancora l'illibata verginità, e l'innocenza de' costumi (1). Batista Fregoso da noi mentovato altrove, che vivea a que' medesimi tempi, mentre Cassandra non era ancor data a marito, l'annovera egli ancora tralle Donne più illustri, e dice, ch'ella era rimirata come un prodigio, che scriveva elegantissimi versi latini, e dolcemente accompagnavali col suon della cetera, che in Padova aveva ottenuta gran lode disputando in pubblico, e rispondendo a qualunque dotta quistione gli venisse proposta, e aggiugne che avea pubblicato un libro intorno all'ordine delle Scienze, il quale debb'esser perito (2), Alcuni affermano, che nell'Università di Padova ella tenesse pubblica scuola. Ma di ciò nulla abbiamo ne' monumenti di quello studio, e troviam solo, che, come in più occasioni ella fu destinata a parlare pubblicamente, così fralle altre l'anno 1487. recitò un'Orazione in occasion della Laurea, che ivi prese Bertuccio Lamberti Canonico di Concordia suo pa-

(1) Epist. Famil. Secund. Epist. ult.
(2) De dictis & factis Memorab. L. VIII. C. III.

Digitized by Google

parente (1), ed ella attendeva ivi in que' tempi agli ſtudi delle Scienze, ne' quali ſappiamo, ch' ella ebbe per ſuo Maeſtro Gaſparino Borro Veneziano dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine (2). La fama ſparſa del ſaper di Caſſandra, fece ch' ella foſſe cercata con grandi premure dal Pontefice Leon X., da Luigi XII. Re di Francia, e da più altri Principi, tra' quali la Reina di Spagna dovette farle più calde iſtanze, perciocchè abbiamo tralle Poeſie dell' Augurello un' Ode, con cui la eſorta ad intraprender quel viaggio: *Ad Caſſandram Fidelem Venetam, ut ſe ad Hiſpaniarum Reginam libenter conferat* (3); anzi le lettere di Caſſandra ci moſtrano, ch' ella foſſe diſpoſta a recarſi a quella Corte (4); ma la Repubblica Veneta troppo geloſa di conſervare un sì pregevole ſuo ornamento, non le permiſe di accettare le loro profferte. Fu data in moglie a Giammaria Mapelli Medico Vicentino, il quale deſtinato eſſendo dalla Repubblica a paſſare in Candia per eſercitarvi la Medicina, Caſſandra il ſeguì; e nel tornare poſcia con lui a Venezia furono travagliati da una pericoloſa tempeſta, per cui perduta parte de' loro averi, furono eſſi ancora eſpoſti a gran pericol di morte. Perdette il ma-

(1) Facciol. Faſti Gymn. Patav. P. II. p. 16.
(2) Agoſtini Scritt. Ven. T. II. p. 601.
(3) Carm. L. II. Od. XI.
(4) Ep. XI. XII. ec.

Digitized By Google

marito, da cui non ebbe figliuoli, l'anno 1521. Il Tommasini, e il P. Niceron dicono, ch'ella in età di 90. anni fu eletta Superiora delle Spedaliere di S. Domenico in Venezia, che governò quella casa per 12. anni, e che morì avendone 102. di età verso il 1567. Ma nell'epoca della morte di questa illustre Matrona essi han preso errore. Il chiarissimo Senatore Flaminio Cornaro ne ha rinvenuto l'anno e il giorno precisо nel Necrologio del Convento di S. Domenico di Castello della stessa Città in queste parole: *Anno* 1558. 26. *Martii sepulta fuit D. Cassandra Fidelis in prima parte Claustri prope sepulturam de Alberghetis* (1). Quindi o ella non giunse che a 93. anni di età, se era nata nel 1465. o se ella arrivò veramente a' 102. anni, convien dir che nascesse circa il 1456. Le Lettere e le Orazioni Latine, scritte non senza eleganza, sono il sol monumento, che del saper di Cassandra ci è rimasto, ed esse insieme ci mostrano, che quasi tutti i Principi, e gli uomini dotti di quell'età godevano di aver con lei frequente commercio di lettere. Ch'ella coltivasse la Poesia Italiana, non trovo chi lo affermi. Non è però verisimile, che avendo ella rivolto l'animo ad ogni sorta di studi, questo solo fosse da lei trascurato.

XXIV. Le Poetesse e i Poeti finor mentovati non eransi occupati comunemente, che

o in

(1) Eccl. Ven. Vol. VII. p. 345.

Digitized by Google

o in cantare d' amore, o in altri generi di Lirica Poesia. Niuno avea ancora ardito di accingersi a più grande impresa, cioè a quella di un Poema Epico. E se questo nome si voglia intendere nel rigoroso suo senso, ci converrà aspettare fino al secol seguente a trovarne il primo esempio. Ben si videro a questa età alcuni Poemi di vari generi, per lo più non molto felici; ma che pur furono i primi passi, che si diedero per giunger poscia a cose migliori. Tra essi possiamo annoverare il *Viridario*, e il *Fedele* di Gianfiloteo Achillini, Poemi Scientifici e Morali in ottava Rima (1), la Sfera del Mondo di Goro di Staggio Dati Fiorentino colle giunte di Fra Giovanmaria da Colle Domenicano, nel medesimo metro (2), la Geografia del Berlinghieri, da noi già rammentata, come pure alcuni, de' quali abbiamo veduto, che scrissero Storie in versi, l'opera *de Honore mulierum* in terza rima di Benedetto da Cesena, che dicesi coronato Poeta da Niccolò V. (3), la Città di Vita di Matteo Palmieri, di cui altrove si è detto, e altre opere somiglianti, che è inutile l'annoverare. I Poemi, ne' quali si prese a cantare qualche Eroe da Romanzo, furon quelli, che più dappresso accostaronsi a' Poemi Epici. E di questi ebbe il se-

col

(1) Quadrio T. VI. p. 28.
(2) Ib. p. 41.
(3) Ib. p. 211.

Digitized by Google

col presente gran copia. Il Romanzo de' due amanti di Gasparo Visconti, alcuni de' Poemi di Batista Fregoso, i Reali dell' Altissimo, de' quali tutti si è già fatta parola, il Philogine di Andrea Baiardi (1), il Buovo d' Antona, stampato per la prima volta in Venezia nel 1489. (2), il Troiano, e l' Alessandreide di Iacopo di Carlo Fiorentino, il primo stampato la prima volta in Milano nel 1518. la seconda in Venezia nel 1521., ed altri moltissimi Poemi di tal natura poco felici per l' invenzione non meno che per lo stile appartengono a questo genere. Noi lasciando tutti gli altri in disparte direm di tre soli, che ottennero allor maggior nome, e anche al presente non l' hanno interamente perduto, cioè del Morgante maggiore del Pulci, dell' Orlando Innamorato del Conte Boiardo, e del Mambriano di Francesco Cieco da Ferrara.

XXV. Tre fratelli della nobil famiglia de' Pulci ebbe sul fine di questo secolo la Città di Firenze. Bernardo uno de' primi Scrittori di Poesie Pastorali, le cui Egloghe insieme con quelle di Iacopo Buonsegni, di Francesco Arsocchi, e di Girolamo Benivieni furono stampate in Firenze nel 1484., pubblicò ancora la versione della Buccolica di Virgilio nel 1494. oltre più altre Poesie. Luca

oltre

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 68.
(2) Quadr. l. c. p. 541.

Digitized by Google

oltre le ſtanze per la Gioſtra di Lorenzo de' Medici, e oltre l' Epiſtole in terza rima ſtampate in Firenze nel 1481., ed altre Poeſie, fu autore ancora del Driadeo d' Amore nella prima edizione del 1489., attribuito per errore a Luigi di lui fratello, e del Ciriffo Calvaneo, amendue Poemi Romaneſchi in ottava rima; il ſecondo però de' quali fu in parte opera di Luigi (1). Queſti nell' edizion del Morgante fatta in Napoli nel 1732. ſi dice nato a' 15. d' Agoſto del 1432. Ma negli Elogi degli illuſtri Toſcani (2) con autentici monumenti ſi prova, che ei nacque a' 3. di Dicembre del 1431. Poco per altro ſappiamo della vita da lui condotta, che fu del tutto privata, e ſol rivolta agli ſtudi. Fu amiciſſimo di Angiolo Poliziano, e di Lorenzo de' Medici, e ad iſtanza di Lucrezia Tornabuoni madre dello ſteſſo Lorenzo, com' ei medeſimo afferma (3), ſi accinſe al lavoro del ſuo Morgante, che è uno de' Paladini celebri ne' Romanzi compoſti ſopra le impreſe di Carlo Magno. Alcuni hanno creduto, che vi aveſſe gran parte Marſiglio Ficino; e altri ancora ne han fatto Autore il ſuddetto Angiolo Poliziano. Ma chi ha così giudicato, convien dire, che non aveſſe mai lette le opere di queſti Autori; altrimenti ei non avreb-

(1) Ib. T. VI. p. 584. &c.
(2) T. I.
(3) Canto XXVIII. St. 131.

Digitized by Google

avrebbe portata sì strana opinione. Bernardo Tasso racconta (1), che Luigi soleva leggerne i Canti di mano in mano alla tavola di Lorenzo. Ciò che è più leggiadro sono i diversi giudizi, che di questo Poema si recano da diversi Scrittori. Alcuni il pongon tra' seri, altri tra' burleschi; alcuni ne parlano con disprezzo; altri non temon di anteporlo al Furioso dell' Ariosto. Il che altro non prova, se non che non v' ha alcuna follia, che non sia stata scritta e adottata da alcuno. Basta aver qualche poco di senso comune, e di buon gusto, per ravvisar nel Morgante un Poema burlesco, in cui si vede invenzione, e fantasia poetica, e purezza di stile per ciò, che appartiene a' proverbi e a motti Toscani, de' quali si legge ivi gran copia. Ma la sconnessione e il disordine de' racconti, la durezza del verso, la bassezza dell' espressione, appena or ce ne rende soffribile la lettura. Inoltre dee biasimarsi l' abuso di volgere in ridicolo le cose ancora più sacre, e i testi medesimi della Sacra Scrittura, difetto però comune allora a non pochi tra' Poeti burleschi. Alessandro Zilioli nella sua Storia inedita de' Poeti Italiani citata da Apostolo Zeno (2) racconta, che il Pulci morì miseramente in Padova, e che per l' empietà da lui scritte fu privo dell' Ecclesiastica sepol-

(1) Lettere T. I. p. 147. T. II. p. 307. Ediz. Comin.
(2) Note al Fontan. T. I. p. 260. &c.

Digitized by Google

tura. Ma egli è il solo, che narri tal cosa; e non è autore, a cui si debba gran fede; e il tempo non meno che le circostanze della morte del Pulci sono del tutto incerte. Delle diverse edizioni del Morgante veggasi il Quadrio (1), a cui deesi aggiugnere la più recente e vaghissima fatta in Parigi colla data di Londra nel 1768. Altre Poesie di Luigi Pulci si hanno alle stampe, e fralle altre i Sonetti corsi tra lui e Matteo Franco Poeta Fiorentino anch' esso, ne' quali questi due Poeti, benchè tra loro amicissimi, si dileggian però, e si mordon l' un l' altro rabbiosamente, di che veggasi il sopraccitato Quadrio (2).

XXVI. Di Matteo Maria Boiardo Conte di Scandiano dopo le belle ed erudite notizie, che ne ha dato al pubblico il Cavalier Antonio Vallisnieri (3), ha parlato con molta esattezza il C. Mazzuchelli (4), e poco rimane ad aggiugnere a ciò ch' essi ne han detto. Ei nacque dal Conte Gasparo, e da Cornelia degli Api circa il 1430. alla Fratta presso Ferrara. Gli Scrittor Ferraresi citati da' mentovati Autori lo dicono scolaro nell' Università di Ferrara di Socino Benzi Filosofo a que' tempi illustre, e ivi laureato in leg-

(1) T. VI. p. 563.
(2) T. II. p. 566.
(3) Calogerà Racc. T. III. p. 351. &c.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1436. &c.

Digitized by Google

legge e in Filosofia. Il che, benchè sia verisimile, non se ne adduce però da essi sicura prova. Certo egli abitò lungamente in Ferrara; e la prima memoria, ch'io ne ho trovata, è all'anno 1461. Perciocchè negli Atti di questa Computisteria di Ferrara da me più volte citati si trova un passaporto a lui accordato dal Duca Borso agli 8. d'Ottobre del detto anno, nel quale si esprime, che il Conte Matteo Maria dovea allora venire ad abitare in quella Città: *spectabilis & generosi Matthæi Mariæ de Boiardis venturi de proximo ad habitandum Ferrariæ*. Nel 1469. fu tra coloro, che andarono incontro all'Imperador Federigo III. quando recandosi a Roma passò per Ferrara (1). Ei fu carissimo non meno al suddetto Duca Borso, che ad Ercole I. di lui successore, e come accompagnò il primo nel viaggio che fece a Roma nel 1471., così dal secondo fu destinato l'anno 1472. ad accompagnare a Ferrara la futura sua sposa Eleonora d'Aragona. Negli Atti sopraccitati abbiamo un decreto di questo Duca a favore di Matteo Maria, in cui lo appella: *Clarissimum & insignem virum Matthæum Mariam Boiardum Comitem Scandiani & consocium nostrum fidissimum & dilectissimum*. Fralle onorevoli cariche, a cui da Ercole I. fu sollevato, ebbe nel 1478. quella di Governatore di Reggio, nel 1481. quella di Capitano di Modena,

(1) Diar. Ferrar. Script. Rer. It. Vol. XXIV. p. 217.

Digitized by Google

dena, e di nuovo quella di Governatore di Reggio, ove anche finì di vivere a' 20. di Febbraio del 1494., e il corpo ne fu poi trasportato, secondo alcuni, alla Cattedral di Ferrara. Egli fu uno de' più colti uomini, e de' più leggiadri ingegni di quell' età. Dotto nelle Lingue Greca e Latina, tradusse dalla prima in Lingua volgare la Storia di Erodoto, e dalla seconda l' Asino d' oro d' Apuleio, e la Cronaca di Ricobaldo, intorno alla quale però veggasi ciò che altrove abbiam detto (1). Ne abbiamo ancora molte Poesie Italiane e Latine, delle quali e di altre opere da lui composte leggasi il sopraccitato C. Mazzuchelli, a cui io debbo aggiugnere, che X. Egloghe Latine molto eleganti ne ha questa Biblioteca Estense, assai vagamente scritte, e dedicate al Duca Ercole I. Noi riservandoci a dir tra poco del suo Timone, parleremo quì brevemente dell' Orlando Innamorato, che è l' opera, che ne ha renduto più celebre il nome. La morte non gli permise di condurlo a fine, e ciò che ne abbiamo non oltrepassa il Canto IX. del Libro III. Ed è probabile, che, s' egli avesse avuta più lunga vita, l' avrebbe anche limato, e corretto con più attenzione. Ma ancor quale esso è, ci scuopre abbastanza il talento poetico, e la fervida fantasia del Boiardo, che anche in uno stile non molto colto, e in versi spesse volte duri e stentati, piace non-

(1) T. IX. p. 140.

Digitized by Google

nondimeno e diletta. In fatti oltre le molte edizioni, che ne furono pubblicate nelle Lingue Franceſe e Spagnuola, Niccolò degli Agoſtini non Forliveſe, come ha creduto il Quadrio (1) con altri, nè Ferrareſe, come è detto da molti, ma Veneziano, come dimoſtra Apoſtolo Zeno (2), al principio del ſecol ſeguente vi aggiunſe tre libri diviſi in XXXIII. Canti. Quindi verſo la metà del medeſimo ſecolo e quaſi al tempo medeſimo Lodovico Domenichi, e Franceſco Berni ſi fecero a ripulirlo, e a correggerlo. Ma le fatiche del primo non ebber ſucceſſo molto felice. Al contrario l' Orlando Innamorato rifatto dal Berni fu accolto con grande applauſo, ed è riputato tuttora un de' migliori tra' Poemi Epici Romanzeſchi. Così non ne aveſs' egli offuſcati i pregi co' motti, e co' racconti troppo liberi ed empi, che vi ha inſeriti. Del ritratto del C. Matteo Maria, e di altri di ſua famiglia, che già vedeaſi in un gabinetto della Rocca di Scandiano, diremo nella Storia del ſecol ſeguente, ove parleremo di Niccolò dell' Abate, autore di quel ritratto, e delle altre vaghiſſime dipinture rappreſentanti l' Eneide di Virgilio, che adornavano quel gabinetto; le quali ſtaccate poi deſtramente da quelle mura, ſono ſtate di freſco traſportate a queſta Capitale dal

(1) T. VI. p. 555.
(2) Note al Fontan. T. I. p. 257.

Digitized by Google

Regnante Duca FRANCESCO III. e con ſomma felicità incaſtrate nella gran Sala di queſta ſua Corte.

XXVII. Dell' ultimo de' tre mentovati Poeti, cioè di Franceſco Cieco da Ferrara, ſappiamo aſſai poco. E' certo, che Cieco fu ſoprannome, ch' egli ebbe per la ſua cecità, non cognome proprio di famiglia. Il Quadrio afferma (1), ch' ei fu della famiglia Bello; e che ciò ricavaſi da' Diſcorſi, da me non veduti, di Franceſco Buonamici in difeſa d' Ariſtotile. Aggiugne, ch' ei viſſe quaſi ſempre in Mantova in aſſai povero ſtato, e che ivi morì circa il 1490. Ma in ciò ei commette certamente non pochi falli. Eliſeo Conoſciuti Ferrareſe, il quale l' anno 1509. pubblicò la prima volta il Mambriano del Cieco, nella lettera dedicatoria al Cardinale Ippolito da Eſte, lo prega, che *ſotto il ſuo auſpizio Mambriano del ſervitore ſuo venga impreſſo, e per ſua ſolita benignitade non neghi alla memoria d' eſſo Franceſcho quel favore, de che vivendo lui quelle tante volte gli fu liberaliſſima*. Le quali eſpreſſioni a me ſembra, che non poſſano convenire nè a un uomo, che foſſe quaſi ſempre viſſuto fuor de' Dominj de' Duchi di Ferrara, nè a un uomo che foſſe viſſuto e morto aſſai povero. E' falſo ancora, ch' ei moriſſe circa il 1490., perciocchè, come oſſerva Apoſtolo Zeno (2), egli ſcri-

(1) T. VI. p. 567.
(2) Note al Fontan. T. I. p. 259

Digitized by Google

scriveva il suo Poema al tempo della venuta di Carlo VIII. in Italia, cioè nel 1495. Il Borsetti poi osservando, che il Conosciuti nella lettera sopraccitata chiama il Cieco *suo parente*, ne trae come probabile conseguenza (1), ch' ei fosse della stessa famiglia; il qual argomento però ognun vede, che non è di gran forza. Checchè sia di ciò, il Mambriano, nome di un Re dell' Asia a' tempi di Carlo Magno, da lui composto, e diviso in XLV. Canti, può stare al pari cogli altri due da noi or mentovati; perciocchè lo stile, a parere ancora di Apostolo Zeno, non è punto inferiore a quel del Boiardo, e l'invenzione ancora, e la disposizion della favola non è affatto spregevole. Ma esso, benchè fosse allora lodato da molti (2), non ha avuta la sorte di ritrovare chi lo continuasse, o lo rifacesse, e perciò è rimasto meno famoso.

XXVIII. Nè trascurati furono gli altri generi di Poesia, anzi di alcuni di essi si videro in questo secolo i primi saggi. Già abbiam veduto, che una specie di Ditirambo ci diede Angiolo Poliziano nel suo Coro delle Baccanti. Alcuni componimenti satirici di Antonio Vinciguerra Segretario della Repubblica Veneta furono pubblicati verso la fine di questo secolo (3), e a questo genere si pos-

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 341.
(2) Barotti difesa degli Scrittori Ferrar. P. II. Cens. III.
(3) Quadrio T. II. p. 545.

sono riferire le Poesie del Burchiello e de' suoi seguaci, e i Sonetti di Luigi Pulci, e di Matteo Franco da noi già mentovati. Abbiamo ancora osservato i principi della Pastoral Poesia nell' Egloghe di Iacopo di Buoninsegni e d' altri Poeti. Lorenzo de' Medici fu il primo, come osserva il Quadrio (1), a scriver Canzoni in vari metri per adattarle alla Musica. Alcune Novelle descritte in versi nel corso di questo secolo si annoverano dallo stesso Scrittore (2). E in prosa ancora scrissero a questi tempi Novelle Masuccio Salernitano, di cui il Pontano ci ha lasciato l' Epitafio (3), e Giovanni Sabbadino degli Arienti Bolognese, che alle sue diede il titolo di Porretane. Di questo secondo Scrittore si ha in questa Biblioteca Estense un' altra opera inedita, cioè un Trattato di consolazione scritto in prosa Italiana ad Egano Lambertini lontan dalla patria. Ma di essa e dell' Arienti più esatte notizie si avranno nella bella ed esatta Storia degli Scrittor Bolognesi, che speriamo di aver fra non molto dal Ch. Signor Conte Giovanni Fantuzzi. Possiam qui ancora accennare il *Peregrino*, Romanzo in prosa di Iacopo Caviceo, Parmigiano di patria, e morto in Montecchio l' anno 1511. Il soggiorno per alcuni anni da lui fatto in Pordenone

(1) T. III. p. 321.
(2) T. II. p. 361.
(3) Carm. p. 71.

ne nel Friuli, ove tenne pubblica scuola di Belle Lettere, ha data occasione al Signor Liruti di annoverarlo tra gli Scrittor Friulani, e si possono presso lui vedere più copiose notizie intorno a questo Scrittore, e ad altre opere da lui composte (1). Ma niun' opera più capricciosa vide in questo secol l' Italia uscire alla luce, che l' *Hypnerotomachia Poliphili* stampata la prima volta da Aldo nel 1499. Polifilo è nome finto dell' Autore, che vuol dire Amante di Polia, e *Hypnerotomachia* significa pugna d'amore in sogno, e ivi infatti descrivesi un sogno amoroso. Felice, non dirò già chi giunge ad intenderla, ma solo chi ci sa dire in che lingua essa sia! Così vedesi in essa un miscuglio di favole, di Storie, di architettura, di antichità, di matematica, e di ogni altra cosa, e uno stranissimo accozzamento di voci Greche, Latine, Lombarde, Ebraiche, Arabiche, e Caldee, e perciò appunto alcuni, che tanto più ammirano i libri, quanto meno gl' intendono, hanno creduto, che fosse racchiuso in quest' opera, quanto si può al mondo sapere. L' Autore ne fu Francesco Colonna Veneziano di patria, e Religioso Domenicano, morto in Venezia nel Convento de' SS. Giovanni, e Paolo l' anno 1527. in età di oltre ad ottant' anni, come con certissimi documenti dimostra Apostolo Zeno, il quale di quest' opera

e dell'

(1) De' Letter. del Friuli T. I. p. 422. &c.

Digitized by Google

e dell' Autore di essa ci ha date bellissime notizie (1). Il Colonna prima di rendersi Religioso, come congettura il detto Scrittore, innamoratosi di Lucrezia Lelia, nipote di Teodoro Lelio, Vescovo allor di Trevigi, scrisse in onor di essa quest' opera, che è tutta in prosa, e che nondimeno per riguardo al suo argomento doveva essere quì rammentata. E a me basta l' averne quì dato un cenno. Più altre notizie se ne potranno avere non dirò già presso i PP. Quetif, ed Echard, che appena hanno conosciuto questo loro Scrittore (2), ma presso il suddetto Apostolo Zeno, e presso il Marchand, se pur saravvi chi abbia la sofferenza di leggere le venti intere colonne *in foglio*, che egli ci ha date intorno al Colonna (3). Noi frattanto passiamo all' altro argomento di questo Capo, che appartiene in gran parte alla Poesia Italiana, benchè la latina ancora vi fosse non rare volte impiegata, cioè alla Poesia Teatrale.

XXIX. Abbiamo ne' precedenti Tomi osservato, quai fossero i principi del risorgimento della Poesia Teatrale in Italia. Le Rappresentazioni de' Sacri Misteri ne diedero la prima idea. Ma, o fosse, che esse altro non fossero, che scene mute, o fosse, che gli Attori ragionasser tra loro, come allora veni-

(1) Note al Fontan. T. II. p. 164. &c.
(2) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 35.
(3) Dictionn. Art. *Colonna*.

Digitized by Google

veniva lor sulla bocca, o fosse finalmente, che niun si prendesse pensiero di conservare a' posteri cotali Poesie, è certo, che dopo la decadenza della Letteratura, fino al secolo XIV. non abbiamo alcuna sorta di Poesia Teatrale composta in Italia, che sia fino a noi pervenuta. Le Tragedie di Albertino Mussato son le più antiche, che si abbiano alle stampe, e noi ne abbiamo altrove parlato (1), accennandone ancora un' altra composta nello stesso secolo XIV. da Giovanni Manzini, e alcune Commedie di Francesco Petrarca. Tutti questi componimenti drammatici sono in Latino; e pare che la Lingua Italiana non fosse ancor creduta opportuna al Teatro. In fatti anche ne' primi anni del secolo XV. si continuò a usare nelle Poesie Drammatiche della Lingua Latina. Pierpaolo Vergerio in età ancor giovanile scrisse una Commedia intitolata: *Paulus, Comœdia ad iuvenum mores corrigendos* (2), la qual conservasi Manoscritta nella Biblioteca Ambrosiana. Gregorio Corraro Patrizio Veneto, da noi mentovato altre volte, destinato a regger più Chiese, ma non giunto mai ad ottenerne alcuna; e morto nel 1464. compose in età di soli 18. anni una Tragedia in versi Latini intitolata *Progne*, la quale fu poscia stampata per la prima volta in Venezia nel 1558.

e che

(1) T. XIII. p. 239.
(2) Zeno Diss. Voss. T. I. p. 59.

Digitized by Google

e che il Domenichi traduſſe in Italiano ſpacciandola qual coſa ſua. Del Corraro, e di altre opere da lui compoſte ragiona eſattamente il P. degli Agoſtini (1), a cui io aggiugnerò ſolo, che due magnifici elogi abbiamo di queſto dotto, ed elegante Scrittore nella vita di Vittorino da Feltre di lui Maeſtro ſcritta dal Prendilacqua (2), e in due lettere di Girolamo Agliotti Abate Benedettino (3). Abbiam gia altrove parlato della Commedia, che Leonbatiſta Alberti ſcriſſe in proſa Latina, intitolata *Philodoxeos*, e che fu per lungo tempo creduta opera di antico Scrittore, e di quella, che col titolo di Poliſſena compoſe Leonardo Bruni. Un' altra Latina Commedia, intitolata *Philogenia*, fu pubblicata circa il tempo medeſimo da Ugolino da Parma, della famiglia Piſani. Il Ludevvig ha data in luce un' Orazione recitata da un Anonimo l' anno 1437. in occaſion della Laurea conferita ad Ugolino (4), e in eſſa fralle molte lodi, che gli ſi danno, oltre gli ſtudi di Poeſia, d' Eloquenza, di Storia, e di più altre Scienze, ſi rammentano ancor le Commedie da lui compoſte: *Comœdias edidit ornatas, dulces, & iucundiſſimas*. Ma della ſola *Philogenia* ci è rimaſta memoria. Io non ſa-

(1) Scritt. Ven. T. I. p. 108. &c.
(2) Vita Victorin. Feltr. p. 54.
(3) L. II. Ep. IV. V.
(4) Reliquiæ MSS. V. Vol. p. 174.

Digitized by Google

ſaprei indicarne alcuna edizione; perchè non trovo chi la rammenti. Una copia Manoſcritta, ma ſenza nome d'Autore, ne ha queſta Biblioteca Eſtenſe. Ella è in proſa, ma in uno ſtile, come detto abbiam dell'Alberti, che ha alquanto di quello de' Comici antichi. Io dubito però ancora, ch'ella ſia ſtata ſtampata; perciocchè veggo, che Alberto da Eybce ne ha dato un eſtratto (1). Secco Polentone da noi nominato altrove ſcriſſe egli ancora una Commedia in proſa Latina, intitolata *luſus ebriorum*, che fu poi ſtampata, tradotta in proſa Italiana, e intitolata Catinia l'anno 1472. in Trento: di che veggaſi Apoſtolo Zeno (2), il quale penſa, che ſia queſta la più antica Commedia in proſa volgare, che ſi abbia alle ſtampe. Una Tragedia Latina in verſi iambici diviſa in cinque atti, dedicata al Duca Borſo, e intitolata *De Captivitate Ducis Iacobi* abbiamo Manoſcritta in queſta Biblioteca Eſtenſe. L'argomento di eſſa ſon le vicende del famoſo Generale Iacopo Piccinino, che l'anno 1464. fatto improvviſamente arreſtare da Ferdinando Re di Napoli, fu poſcia per ordine dello ſteſſo Re ucciſo; ed è queſta perciò la prima Tragedia, in cui ſi vegga trattato argomento recente e non favoloſo. L'Autore ne è un certo Laudi-

(1) Margarita Poet. P. II. T. V. C. XVII.
(2) Note al Fontan. T. I. p. 358.

Digitized by Google

divio *Veranenſe*; e il M. Maffei dubita (1), che forſe nel Codice Latino in vece di *Veranenſis* debba leggerſi *Veronenſis*. Vi è anche Verano terra della Diocesi di Milano. Ma mi ſembra più probabile, che s' indichi quì un luogo del Regno di Napoli, e della Terra di Lavoro, ove infatti troviamo preſſo Biondo Flavio un luogo detto *Varianum* (2). In fatti in un altro Codice di queſta Biblioteca, in cui ſi contiene la traduzione in Latino, fatta dallo ſteſſo Laudivio, delle Lettere attribuite a Maometto II. nella Prefazione egli dice: *Cum mei gratia colligendi Cicianum Campaniæ opidum ſeceſſiſſem*, il che ci moſtra che Laudivio abitava in quella Provincia. In queſto Codice egli è detto Cavaliere Geroſolimitano: Un' Elegia a lui indirizzata abbiam tra quelle di Batiſta Guarino (3), in cui lo loda come valoroſo Poeta:

Laudivi celebres inter numerande Poetas
Quos ſacra Cyrrhei nutriit unda lacus:

Quindi continua in eſſa a dirgli, che ha ricevuta la lettera da lui ſcrittagli, accenna che Laudivio avea abbandonata Ferrara coſtretto dalla ſua povertà, lo eſorta a ſperar da' ſuoi verſi fortuna migliore, e lo conſiglia per ultimo a riſpettar in eſſi Guarino il padre, di cui forſe Laudivio non moſtrava di aver molta

(1) Ver. Illuſtr. P. II. p. 202.
(2) Ital. Illuſtr. Reg. XIII.
(3) Carm. p. 80.

Digitized by Google

ta ſtima. Ma null'altro di lui ſappiamo. Di lui parla anche il Pontano, come di un tra coloro, che componevano l'Accademia del Panormita, il che ſempre più ci conferma, ch'ei foſſe natio del Regno di Napoli. Ma egli ce lo deſcrive, come uomo vanaglorioſo, e gonfio del ſuo ſapere, e Poeta di aſſai poco valore; *inanissimi simul hominis, & inertissimi Poetæ* (1). Finalmente il ſopraccitato M. Maffei parla (2) di una Tragedia Latina di Bernardino Campagna ſulla Paſſione di Criſto da lui dedicata al Pontefice Siſto IV.

XXX. Tutti queſti componimenti Drammatici furono ſcritti in Latino, e di niuno poſſiamo affermar con certezza, che foſſe pubblicamente rappreſentato. Aſſai più tardi ſi cominciò a ſcrivere coſe teatrali in Lingua Italiana. Il Quadrio dopo altri Scrittori rammenta la *Floriana* (3), Commedia o Farſa in terza Rima di ſconoſciuto autore, ch'egli crede viſſuto al principio del XV. ſecolo, o forſ' anche prima. Eſſa però non fu ſtampata che nel 1523., e io non ſo, ſe vi ſia argomento a provarla sì antica, come ſi afferma. Molto meno fondato mi ſembra ciò ch'egli aggiunge ſulla fede di altri Scrittori, cioè che Giovanna di Fiore da Fabbriano al principio del XV. ſecolo ſcriſſe due Commedie in verſi Italiani,

(1) De Serm. L. VI. p. 103. Ed. Flor. 1520.
(2) L. c.
(3) T. V. p. 62.

Digitized by Google

liani, una intitolata *Le fatiche amorose*, l'altra *la Fede*, e che Ferdinando Silva Cremonese compose una Commedia in versi Italiani, in occasion delle nozze di Bianca Maria Visconti col Conte Francesco Sforza, intitolata *l' Amante Fedele*, e ch' ella fu in quella occasione rappresentata. Di tali Commedie e di tali rappresentazioni non v' ha, ch' io sappia, memoria negli Scrittor di que' tempi, e quelli, che dal Quadrio si allegano, non son così autorevoli, che basti la lor parola a farcene certa fede. Lo stesso Quadrio poi rigetta come del tutto favoloso (1) ciò, che delle Tragedie composte in Lingua Italiana da Fabrizio da Bologna nel secolo XIII. racconta il Bumaldi. I primi, benchè assai rozzi, saggi di Poesia Drammatica Italiana sono le rappresentazioni poc' anzi mentovate de' Sacri Misteri. Fra esse abbiamo *la rappresentazione del Nostro Signor Gesù Cristo, la quale se rappresenta nel Colliseo di Roma il Venerdì Santo con la sua Santissima Resurrezione istoriata* stampata più volte, e opera di Giuliano Dati Fiorentino, di Bernardo di Mastro Antonio Romano, e di Mariano Particappa (2). Il Dati, secondo il Quadrio, fioriva circa il 1445. Ma come egli viveva ancora non solo alla fine di questo secolo, quando pubblicò tradotta in versi Italiani la lettera del Colombo sullo sco-

(1) T. IV. p. 62.
(2) Ib.

Digitized by Google

scoprimento dell' America (1), ma visse ancora fino al primo di Gennaio del 1524 (2), così non possiamo accertare quando quella Sacra Farsa fosse da lui composta. Antiche son certamente quelle di Feo Belcari; perciocchè l' Abramo e l' Isacco da lui composta in ottava rima fu la prima volta recitata in Firenze nella Chiesa di S. Maria Maddalena l' anno 1449. (3). Ma queste ed altre simili rappresentazioni, che vennero appresso, come quella di Barlaam e Josafat di Bernardo Pulci, da altri attribuita a Socci Porretano, e quella di Antonia moglie del sudderto Bernardo, e quella di Lorenzo de' Medici intitolata de' SS. Giovanni e Paolo (4), e quella di Antonio Alamanni intitolata la Conversione di S. Maria Maddalena (5), e quella de' miracoli di S. Geminiano, che come leggesi negli antichi Annali de' Modenesi, fu fatta sulla piazza di questa Città l' anno 1494. (6), ed altre molte di questo genere, benchè fossero rappresentate con pompa, e con superbo apparato, non par nondimeno, che si potessero dir veramente rappresentazioni teatrali. E ciò mi si rende probabile al vedere, che in Roma, ove pure cotali rappresentazioni

(1) Ib. T. VI. p. 48.
(2) Ib. p. 148.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 621.
(4) Quadr. T. IV. p. 63.
(5) Mazzuch. L. c. T. I. P. I. p. 242.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 85.

Digitized by Google

ni erano in uso da lungo tempo, la gloria però di aver rinnovato il teatro si dà a Pomponio Leto, come ora vedremo.

XXXI. Marcantonio Sabellico nella vita di questo celebre letterato, da me altre volte citata, a lui espressamente attribuisce la lode di aver renduto a Roma il teatro, di cui ella da sì gran tempo era priva, e di aver cominciato a fare ivi rappresentare ne' Cortili de' più illustri Prelati le Commedie di Terenzio e di Plauto, e anche de' Poeti moderni. *Pari studio veterem spectandi consuetudinem desuetæ civitati restituit, primorum Antistitum atriis pro theatro usus, in quibus Plauti, Terentii, recentiorum etiam quædam agerentur fabulæ, quas ipse honestos adolescentes & docuit, & agentibus præfuit.* In fatti Paolo Cortese rammenta la recita dell' Asinaria di Plauto fatta a' suoi tempi sul Colle Quirinale (1), e Iacopo Volterrano nel suo Diario pubblicato dal Muratori parla di un Dramma intorno la vita di Costantino rappresentato in Roma innanzi al Pontefice e a' Cardinali nel Carnovale dell'anno 1484. *Bacchanalium die, qui Carnisprivium nuncupatur, acta est Historia Constantini Cæsaris in Pontificis atrio, ubi Cardinales in Curiam venientes ab equis descendunt. Pontifex e superioribus fenestris lætus spectavit. Huic Scenæ præfectus erat Genuensis quidam Constantinopoli natus & educatus, & in Pontificis fa-*

mi-

(1) De Cardinal. L. II. p. 98. vers.

miliam ascitus. Hic quum Constantini personam sustineret, ex eo die Imperatoris nomen accipiens usque ad mortem secum illud honorifice detulit (1). Somiglianti a queste, ma assai più magnifiche, dovettero essere le rappresentazioni, che il Cardinal Pietro Riario fece vedere a' Romani, all' occasion del passaggio di Eleonora d' Aragona, che andava sposa ad Ercole I. Duca di Ferrara l' anno 1473. *Lo Cardinale di Santo Sisto, detto Frate Pietro*, così nel Diario di Stefano Infessura (2), *nel detto tempo fece coprire tutta la piazza de' Santi Apostoli, e fece certi tavolati intorno alla detta piazza con panni di arazzo, e tavole a modo di una loggia, e Corritore; & anche sopra lo porticale di detta Chiesa fece un' altra bella loggia tutta ornata, & in quei tavolati fu fatta per li Fiorentini la festa di Santo....* Quì non si esprime il nome del Santo, la cui vita fu rappresentata; ma fu per avventura la Storia di Susanna, come si narra dal Corio (3). Quindi descritte le altre feste di sovrana magnificenza date alla Duchessa dal Cardinale, così continua l' Infessura: *E dopo lo Martedì fu fatta l' altra divozione del Corpo di Cristo, e nello Mercordì fu fatta l' altra di San Giovanni Batista, e di San Iacovo.... Item nel penultimo dì di Giugno fece un' altra rappresentazione nobilissima,*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 194.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. II. p. 1143. &c.
(3) Storia di Mil. ad h. a.

Digitized by Google

e fu lo tributo che veniva ai Romani, quando signoreggiavano lo mondo, dove stettero settanta muli carichi tutti copertati con la coperta di panno con l' arma sua.... e dinanti a questa fece certe altre rappresentazioni della Natività di Gesù Cristo coi Magi, e della Risurrezione di Cristo, quando spogliò l' Inferno &c. Nondimeno non al Cardinal Pietro, ma al Cardinal Rafaello Riario si attribuisce la gloria di aver rinnovata in Roma l' idea delle vere rappresentazioni teatrali. Il Quadrio accenna (1) una lettera da me non veduta di Giovanni Sulpizio da Veroli al medesimo Cardinale, in cui, dopo avere a se stessa attribuita la lode di aver il primo istruita la gioventù Romana a rappresentare e a cantar le Commedie, dice, che quel Cardinale avea più volte condotti gli Accademici di Pomponio Leto a far le loro rappresentazioni ora in Castel S. Angelo, or in mezzo del foro, or in sua propria casa; che lo stesso Pontefice Innocenzo VIII. vi era intervenuto; e che Roma sperava, che dal Cardinal Riario dovesse finalmente ricevere un nuovo e perfetto Teatro. Non sembra però, che il desiderio di Roma fosse in ciò soddisfatto. Certo nel 1492. non era ancora in quella Città uno stabil Teatro. Perciocchè giunta la nuova della espugnazion di Granata, fatta dal Re Ferdinando il Cattolico, fralle molte feste, che perciò celebraronsi

(1) T. V. p. 57.

Digitized by Google

ronſi in Roma, Carlo Verardi da Ceſena Arcidiacono nella ſua patria, e Cameriero e Segretario de' Brevi di Paolo II. di Siſto IV. d' Innocenzo VIII. e di Aleſſandro VI. compoſta avendo una ſpecie di rappreſentazion drammatica ſu tale argomento, il Cardinal Riario fatto prontamente formare un teatro in ſua caſa, ivi la fece rappreſentare: *Eam igitur*, dice lo ſteſſo Verardi nella dedicatoria della ſua opera al Cardinal Rafaello, *cum tu magnopere probaſſes, confeſtim temporario in tuis magnificentiſſimis ædibus excitato theatro recenſeri agique curaſti. Tanto autem patrum ac populi ſilentio, & attentione excepta eſt, tantuſque favor ac plauſus ſubſecutus, ut iamdudum nihil æque gratum ac iucundum auribus oculiſque ſuis oblatum fuiſſe omnes faterentur*. Queſt' opera, di cui ſi hanno più edizioni, è ſcritta in proſa Latina, trattone l' argomento, e il prologo, che ſono in verſi Iambici. Non ha diviſione di Atti, e ſi può anzi dire una union di Dialogi, ſcritti con qualche eleganza, che una azione Dramatica. Di ſomigliante argomento è un altro Dramma Latino intitolato *Fernandus Servatus*, che lo ſteſſo Verardi ideò, e fece poi diſtendere in verſi Eſametri Latini da Marcellino ſuo nipote all' occaſione dell' attentato di un Sicario contro la Perſona del medeſimo Re Ferdinando lo ſteſſo anno 1492. Eſſo ancora fu ſolennemente rappreſentato in

Digitized by Google

Roma, ed esso ancora fu dato alle stampe, di che veggasi Apostolo Zeno (1).

XXXII. L' esempio di Roma risvegliò in più altri il desiderio d' imitazione. Ma niuno vi ebbe, che nella pompa di tali spettacoli andasse tant' oltre, quanto Ercole I. Duca di Ferrara, Principe veramente magnifico al pari di qualunque più possente Sovrano. Nell' antico Diario Ferrarese troviam menzione di molti teatrali spettacoli da lui dati con regia magnificenza; e il primo, che ivi si accenni, è de' 25. di Gennaio del 1486. (giacchè io non veggo prova di ciò che dal Zeno (2) si afferma, che questo Duca aprisse il Teatro fin dal 1484.) *Il Duca Hercole da Este* (3) *fece fare una festa in lo suo Cortile, & fu una facezia di Plauto, che si chiamava il Menechmio. Erano dui fratelli, che si assomigliavano, che si acconoscèano uno de l' altro; e fu fatta suso uno Tribunale di legname con case V. merlade con una finestra, & uscio per ciascuna; poi venne una fusta di verso le caneve, & cusine, & traversò il Cortile con dieci Persone dentro con remi & vela del naturale, & quì si attrovonno li fratelli l' uno con l' altro; li quali erano stati gran tempo, che non si haveano visti, & la spesa di dicta Festa venne più di Ducati* 1000. Della qual festa un' altra descrizione di autor

(1) Diss. Voss. T. II. p. 271.
(2) Note al Fontan. T. I. p. 402.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 278.

Digitized by Google

autor parimenti contemporaneo si può vedere presso il Zeno (1). Poscia a' 21. di Gennaio dell' anno seguente: *Il Duca Hercole fece fare una festa in lo Cortile con uno Tribunale, che pareva uno Castello, che tenea da uno muro all' altro, & fu una facezia di Plauto, chiamata Cefalo, la quale fu bella, e di grande spesa* (2). Indi a' 26. dello stesso mese (3). *Il Duca Hercole fece fare in dicto Cortile a tempo di notte la festa di Amphitrione & di Sosia con uno Paradiso con stelle, & altre rode, che fu una bella cosa; ma non si potè finire, perchè cominciò a piovere, & bisognò lasciare stare a hore V. di notte, & dovea durare fina a le IX. & ghe era il Marchese di Mantua, & Messer Annibale de' Bentivogli Fiolo di Messer Zoanne de' Bentivogli di Bologna con una grande compagnia, li quali erano venuti a tuorre la Sposa Fiola del Duca Hercole per dicto Messer Annibale.* Così pure all' occasion delle Feste, che in Ferrara si celebrarono l' anno 1491. a' 12. di Febbraio per le nozze di Alfonso figliuolo di Ercole con Anna Sforza: *Dopoi feceno una bella Festa, nella quale ghe era assai Gentildonne; & in meggio della Sala ghe era uno Paradiso, e dopoi dicta Festa feceno la Commedia di Amphitrione. Adì XIII. & era di Domenica, feceno una bellissima Festa suso la predicta Sala, & dopoi un'*

(1) L. c. p. 403.
(2) Scr. R. I. l. c. p. 279.
(3) Ib.

altra bella Commedia (1). Di Commedie parimenti par che debbasi intendere ciò che ivi si narra al 1491. in occasione della venuta a Ferrara di Lodovico il Moro: *Marti* (cioè a' 21. di Maggio) *si fece una bella Festa in lo Giardino, & che furono tutti li predicti Signori: Mercori: Si fece un' altra Festa di Menechmio, & li furono tutti li predicti Signori* (2). Nè ciò solamente. Ma il medesimo Duca con tutta la sua Corte andossene nell' Agosto dello stesso anno a Milano per certe Commedie, che ivi doveansi rappresentare: *A dì XV.* (d' Agosto) *il Duca Hercole, Don Alphonso, & molti altri si partinno da Ferrara per andare a Milano a solazzo, & per fare certe Commedie* (3). Veggiamo in fatti, che Lodovico Sforza fralle altre cose da lui operate a prò delle Lettere fece aprire in Milano un Teatro, e ne abbiamo in prova un Epigramma di Lancino Corti Poeta di questi tempi.

Sæcula temporibus priscis tua, maxime Princeps,
Fama loquax chartis præferat atque decus.
Quando magis Latiæ licuit sperare Camœnæ?
Quando plus tetricæ commeruere Deæ?
Pulchrius aut Sophiæ sub quo duce cura theatri?
Nam quæ cura ducis dulcior esse potest?
Musarum postquam sublimia tecta renasci

More

(1) Ib. p. 282.
(2) Ib. p. 283.
(3) Ib. p. 285

Digitized by Google

More iubes, ingens iura cothurnus habet (1). Finalmente all' anno 1499. a' 10. di Febbraio: *Il Duca di Ferrara fece fare in la ſua Sala grande la Feſta ſeu Commedia di Soſia di Terenzio in dimoſtrazione*; e al dì ſeguente: *Il Duca Hercole fece ballare, & la ſera fare una Commedia di Plauto, che durò fino a hore tre di notte* (2). Di alcune altre Commedie rappreſentate nell' anno e nel meſe ſteſſo ragiona il Bembo che ivi allor ritrovavaſi, in una ſua lettera ad Angiolo Gabrielli; *Non fuit tanti comitiis & foro intereſſe, ut ludis noſtris careres: tres fabulæ actæ ſunt per hos dies, Plautinæ duæ Trinummus & Penulus, & una Terentii, Eunuchus; quæ quidem ita placuit, ut etiam ſecundo & tertio ſit relata*; e aggiugne poſcia, che molti di Venezia eran venuti a Ferrara per goder di tali ſpettacoli (3).

XXXIII. Abbiamo fin quì vedute di ſeguito le diverſe Commedie, che nella Corte di Ferrara furono rappreſentate a' tempi di Ercole I. Or ci convien ricercare de' traduttori e degli autori delle medeſime; poichè non è a dubitare, che eſſe non foſſero recitate a più facile intelligenza di tutti in Lingua Italiana. L' Anfitrione fu opera di Pandolfo Collenucci da Peſaro, che fu per qualche anno in Ferrara, come altrove ſi è detto; e ſi ha in

(1) Epigr. L. II. p. 21.
(2) L. c. p. 360.
(3) L. I. Famil. Ep. XVIII. Cal. Mart. 1499.

Digitized by Google

in fatti alle ſtampe queſta Commedia da lui tradotta in terza rima, e ſtampata poſcia in Venezia nel 1530. (1), e ad iſtanza parimenti di Ercole I. ſcriſſe il Collenuccio la ſua Commedia, o a dir meglio Tragedia intitolata *Ioſeph*, che fu poſcia ſtampata nel 1564. (2). Abbiamo ancora la Caſſina, e la Moſtellaria di Plauto tradotte in terza rima da Girolamo Berardo Ferrareſe, e ſtampate in Venezia nel ſuddetto anno; ed è probabile, ch' eſſe foſſer da lui tradotte per comando del medeſimo Duca (3). A iſtanza parimenti di Ercole ſcriſſe il Conte Matteo Maria Boiardo il ſuo Timone, come ſi legge nel titolo di queſta Commedia (4), che è tratta da un Dialogo di Luciano, diviſa in cinque Atti, e ſcritta in terza rima; ed eſſa dovette certamente eſſer compoſta prima del 1494. nel qual anno il Boiardo finì di vivere. Antonio da Piſtoia ancora due Drammi ſcriſſe ad uſo di queſto Teatro (5). Lo ſteſſo Duca Ercole non iſdegnoſſi di porre mano alla traduzion de' Menecmi di Plauto, che fu la prima fralle Commedie di Ferrara rappreſentate. Così accenna Apoſtolo Zeno di aver appreſo dall' Eruditiſſimo Signor Gian-

(1) Argel. Bibl. de' Volgarizz. T. III. p. 228. Fontanini Bibl. colle note del Zeno T. I. p. 202.
(2) Quadrio T. IV. p. 65.
(3) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 914.
(4) Ivi P. III. p. 1443.
(5) Quadr. T. IV. p. 64.

Digitized by Google

Giannandrea Barotti (1), il quale ciò aveva raccolto da non so quale Epigramma di Francesco Amadio Scrittor di que' tempi, che è probabilmente quel Gianfrancesco Amadio Poeta cieco, a cui scrive due Elegie Bartolommeo Prignani Paganelli Poeta Modenese di questa età (2). Alcune delle Commedie di Plauto furono in tal occasione tradotte da Batista Guarino, perciocchè nelle lettere di Mons. Lodovico Gonzaga eletto Vescovo di Mantova, che si conservano nell' Archivio segreto di Guastalla, ve n' ha una de' 5. di Marzo del 1501. in cui scrive al Poeta Timoteo Bendedei: *vorrei che usastive omne diligentia per farmi havere due de le Comedie di Plauto, tradutte per M. Baptista Guarino*. Della qual notizia io son debitore all' erudito P. Ireneo Affò Min. Osservante, che ha diligentemente esaminato il detto Archivio. La Storia degli Scrittor Ferraresi, che aspettiamo con impazienza, ci darà probabilmente su tutto ciò lumi più accertati. Io osserverò solamente, che la rappresentazion de' Menecmi, o fosse per la novità della cosa, o per la magnificenza dello spettacolo, riscosse l' ammirazione di tutta l' Italia. Il suddetto Guarino, che era allora in Ferrara, ce ne lasciò memoria in un Elegia, che si legge tralle altre sue Poesie Latine stampate in Modena nel

(1) Lettere T. III. p. 190.
(2) L. III. El. VI. VII.

Digitized by Google

nel 1496. Rechiamone alcuni versi, ne' quali descrive la regal pompa di quella rappresentazione, e il gran concorso che da ogni parte ad essa si fece:

Et remis puppim, & velo sine fluctibus actam
Vidimus in portus nare Epidamne tuos.
Vidimus effictam celsis cum mœnibus urbem,
Structaque per latas tecta superba vias.
Ardua creverunt gradibus spectacula multis,
Velaruntque omnes stragula picta foros.
Græcia vix tales habuit vel Roma paratus,
Dum regerent longis finibus imperium.
Venit & ad magnos populosa Bononia ludos,
Et cum finitimis Mantua Principibus.
Euganeis iunctæ properarunt collibus urbes,
Quique bibunt lymphas, Arne vadose, tuas.
Hinc plebs, hinc equites plauserunt, inde Senatus,
Hinc cum Virgineo nupta caterva choro (1).

XXXIV. Il Cefalo, che fu la seconda delle Commedie rappresentate in Ferrara, e fu recitata, come si è detto, a' 21. di Gennaio del 1487., fu opera di Niccolò da Correggio, dell' antichissima e nobilissima casa de' Signori di Correggio, da noi mentovata ne' precedenti Tomi (2); uomo in lettere non men che in armi famoso a' que' tempi; e di cui perciò, ci conviene ricercare le notizie con qualche maggior diligenza, che finor non si è fatto. Egli era figlio di Niccolò da Correg-

(1) Carm. L. IV.
(2) Tom. X. p. 218. &c.

Digitized by Google

reggio, e di Beatrice d' Eſte ſorella del March. Leonello, nata a' 9. d' Aprile del 1427. (1), e ſpoſata a' 7. di Ottobre del 1448. (2). Niccolò il padre morì, ſecondo il Sanſovino (3), agli 11. di Luglio dell' anno ſeguente, laſciando incinta la moglie di Niccolò, a cui di fatto veggiamo dato il ſoprannome di Poſtumo. Ma io penſo, che il padre moriſſe circa due anni più tardi, perciocchè quando l' anno 1452. l' Imperador Federigo III. venne a Ferrara, fra gli altri Cavalieri, che ivi creò, uno fu *il Magnifico Niccolò da Correggio ſuo nipote* (cioè di Antonio da Correggio) *di uno anno* (4). Egli paſsò in gran parte i ſuoi giorni alla Corte di Ferrara. L' anno 1469. tra quelli, che andarono incontro all' Imperador Federigo III., quando venne a Ferrara, troviam nominato *Meſſer Nicolò da Correggio figliolo che fu del Signor Nicolò da Correzo, & fiolo della illuſtre Madonna Beatrice da Eſte, ſorella del prefatto Duca Borſo, Moglie al preſente dell' illuſtre Meſſer Triſtano Sforza, fiolo che fu del Conte Franceſco già Duca de Milano, il quale Meſſer Niccolò habita & ſta in Ferrara con il prefatto Duca* (5). Ed egli pure accompagnò l' anno 1471. il Duca Borſo nel viaggio,

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 1096.
(2) Ib. Vol. XXIV. p. 196.
(3) Origine delle Caſe illuſtri d' Ital. p. 277.
(4) Script. Rer. Ital. L. c. p. 202.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 216.

Digitized by Google

gio, che fece a Roma (1). Nella guerra, che i Veneziani mossero al Duca Ercole I. l'anno 1482., Niccolò diede prove di non ordinario valore singolarmente nell'assedio di Figarolo (2). In un fatto d'arme del 1. di Novembre dello stesso anno fu fatto prigione da' Veneziani (3), ma fra poco tempo cambiati i prigioni (4) egli ancora ebbe la libertà. Nel 1487., se crediamo all'Azzari, egli era Governatore di Reggio (5). Quando Lodovico Sforza nel Maggio del 1493. portossi a Ferrara, tralle feste, che in tal occasione si celebrarono, fu una solenne giostra, in cui Niccolò ebbe parte (6). Egli passò poscia a Milano, ed ivi si trattenne più anni. Quando lasciata la Corte di Ferrara, si trasferisse a quella degli Sforzeschi, e qual ne fosse il motivo, non abbiamo indicio a conoscerlo. Il Sassi racconta (7) che quando fu eletto Pontefice Alessandro VI., cioè nell'Agosto del 1492., Niccolò fu uno degli Ambasciadori da Lodovico Sforza inviati a complimentarlo; e ne cita in prova un opuscolo di Michel Ferno stampato in Roma l'anno seguente. Ma come poteva egli essere alla Corte di Lodovi-

co

(1) Ib. Vol. XV. p. 142.
(2) Ib. Vol. XXIV. p. 259.
(3) Ib. p. 263.
(4) Ib. p. 264.
(5) Comp. Stor. di Reggio.
(6) Script. Rer. Ital. loc. c. p. 284.
(7) Hist. Typogr. Mediol. p. 358.

Digitized by Google

co sulla fine del 1492., se nel Maggio dell' anno seguente era ancora, come si è provato in Ferrara? A ciò nondimeno si può rispondere, che forse Niccolò era già veramente passato nel detto anno a Milano, e che nel seguente venne a Ferrara accompagnando il medesimo Lodovico. Certo egli era già stabilito da qualche tempo in Milano fino dal 1497., perciocchè nel più volte citato Diario Ferrarese a' 29. di Novembre del detto anno, leggiamo: *si have lettere in Ferrara da Milano, come era morta lì in Milano la illustre Madonna Beatrice da Este, sorella naturale del Duca Hercole Estense, & già maritata in lo Magnifico Messer Niccolò da Correzo, de' quali ne nacque il Magnifico Messer Niccolò da Correzo, che vive e sta in Milano per condottiere del Duca Lodovico Sforza di Milano, e poi fu rimaritata in lo Illustr. Messer Tristano Sforza già fratello naturale del prefato Duca di Milano* (1). Ei fu ivi carissimo a Lodovico, da cui fu conceduto a lui non meno che a Giangaleazzo di lui figliuolo il privilegio di unir alle sue arme quella de' Visconti, come affermasi dal Sansovino. In fatti Gaspar Visconti dedicando a lui le sue Poesie Italiane gli dà amendue i cognomi (2). Avea Gaspar grande stima dell' ingegno e del sapere di Niccolò, come raccoglies da alcuni versi, che sono stati dati

(1) L. c. p. 350.
(2) Sans. l. cit.

Digitized by Google

dati alla luce nella Raccolta Milaneſe (1), ove fralle altre coſe, dice:

Perdonerammi il gran Coregio, e Saſſo &c.

Con gran lode ne parla ancora Pier Candido Decembrio in alcune ſue lettere citate dal medeſimo Saſſi, per l'eleganza, con cui egli ſcriveva in verſi, non men che in proſa. E ne abbiamo di fatti, perciò che appartiene alla proſa, alcune lettere Latine tra quelle del ſuddetto Decembrio. Dopo le avverſe vicende del Moro, Niccolò fece ritorno a Ferrara, ove egli giunſe a' 6. di Febbraio del 1499. *Arrivonno in Ferrara la Magnifica Madonna Bianca de la Mirandola, & il Magnifico Meſſer Niccolò da Correzo, che vennero a vedere le feſte del Duca Hercole* (2). Quindi veggiamo, ch' ei fu tra' deſtinati dal Duca Ercole ad andare a Roma l'anno 1501. per condurre a Ferrara Lucrezia Borgia deſtinata moglie ad Alfonſo primogenito di quel Duca (3). A queſto ſecondo ſoggiorno fatto da Niccolò in Ferrara deeſi riferire una Elegia di Ercole Strozzi ſcritta all' occaſion della peſte da cui quegli era ſtato condotto a gran pericol di vita, e intitolata, *Soteria pro Nicolao Corigia* (4). In eſſa ringrazia dapprima il Cielo, che col ſalvar Niccolò abbia ſalvato un uomo celebre ugualmente nelle Lettere che nell' armi:

Et

(1) An. 1756. fogl. 51.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 361.
(3) Ib. p. 398.
(4) Eleg. Lib. p. 65. Edit. Ald. 1513.

Digitized by Google

En deploratum sæva modo peste litati
Nicoleon salvum restituere Dei;
Scilicet Etruscæ, ne deforet altera linguæ
Gloria, neu Martis deforet alter honor,
Et simul una duas raperet mors improba laurus,
Deliciasque hominum, deliciasque Deum;

Quindi volgendosi a Lucrezia la esorta a rallegrarsi ella pure della guarigione di Niccolò, per cui le rammenta quanta stima abbia ella sempre mostrato:

Te decet in primis, nostri nova gloria secli
Borgia, pacatis solvere vota Deis.
. . . . . .
Ille tuas cecinit victuro carmine dotes,
Quoque tuum potuit nomen ad astra tulit;
Et tibi lætitiæ consors, consorsque dolorum
Idem animum fato non variante, fuit,
Consiliis adhibes; Pylium nec Nestora tanti,
Nec tanti faceret terræ Ithacensis herum.

Del soggiorno fatto da Niccolò in Ferrara, della stima, in cui egli era presso gli Estensi, e del coltivare insieme e favorire, ch' ei faceva gli studi, abbiamo una bella testimonianza presso Celio Calcagnini, che a lui dedicando un suo Apologo intitolato *Gigantes*, così conchiude: *Ceu tempestate nostra mactus omni laude, omnique præconio celsior Nicolaus Princeps fortunæ indulgentia clarus, avito stemmate clarior, sed suis virtutibus longe clarissimus. Cui nisi Corregium nuncupatione patria cognomentum dedisset e meritis certe suis non aliud*

Digitized by Google

adoptaſſet. Hic litteris ac litteratis favet: hic bene ingeniatos allicit, exercitamenta ac voluntates heroicas magno Herculis hæredi conciliat, concertationem ſcilicet ad palum, palæſtras, ſcenicos actus, Muſarum denique ac Nympharum conciliabula. Huius denique auſpiciis bonæ diſciplinæ caput exerunt, audentque promptius gemmatas alas explicare, quum adhuc videant in eo homine aliquas aurei ſæculi reliquias ſupereſſe (1). Niccolò al dire del Sanſovino, ebbe per ſua moglie Caſſandra figlia del celebre Generale Bartolommeo Colleone; la quale eſſendo ſopravviſſuta al marito gli fece un elegante Epitafio in verſi, che dallo ſteſſo Autore ſi riferiſce. Da eſſo raccoglieſi, ch' egli morì in Ferrara; e ciò accadde, come ſi afferma dal Ch. Signor Girolamo Colleoni nell' erudito ſuo libro di freſco dato in luce intorno agli Scrittor di Correggio (2), l'anno 1508., la qual ſua opinione avendogli io chieſto a quai monumenti ſi appoggiaſſe, egli mi ha corteſemente additato un frammento del Teſtamento del medeſimo Niccolò, che conſervaſi nell' Archivio de' PP. Domenicani della ſuddetta Città di Correggio, e che è ſegnato *die* 9. *Ianuarii* 1508., e un altro documento, che ſi ha ivi negli Atti del Notaio Affaroſo Affaroſi, in cui a' 6. di Giugno dello ſteſſo anno 1508. Giangaleazzo *figliuolo del q. Illuſtre Sig. Niccolò*

(1) Oper. p. 623. Edit. Baſil. 1144.
(2) P. XV. &c.

Digitized by Google

Lo Conte di Correggio fa istanza che gli sia dato un curatore affin di eleggere un Compromissario insieme con sua madre Cassandra vedova di Niccolò per comporre certe discordie tra essi insorte. I quai due documenti provano chiaramente, che Niccolò morì tra 'l Gennaio e 'l Giugno dell' anno suddetto. Le opere, che di lui ci sono rimaste, sono il *Cefalo*, che non è veramente una traduzione di Plauto, come nel Diario Ferrarese si afferma, ma una favola Pastorale, di cui l' Autore nel Prologo dice, ch' ei non l' appella nè Commedia, nè Tragedia, ma lascia, che ognun le dia quel nome, che più gli piace: è divisa in cinque Atti, e scritta in ottava rima, e ne furon fatte più edizioni, delle quali esattamente ragiona il suddetto Scrittore, correggendo gli errori da altri commessi nel favellarne. Un' altra favola Pastorale se ne ha alle stampe intitolata gli Amori di Psiche e di Cupidine. Questa però non è componimento teatrale, ma un poemetto romanzesco in 178. stanze e in ottava rima. Altre Rime se ne leggono in alcune Raccolte inedite di Poesie Italiane, e se ne trovano alcune stampate dopo i Sonetti del Molza. Intorno a che, e ad altre Rime a lui non ben attribuite dal Guasco (1), vegganſi le diligenti osservazioni del poc' anzi lodato Scrittore. Egli fu in grande stima a' suoi

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 45.

Digitized by Google

ſuoi tempi, come abbiamo veduto, e a lui Girolamo Benivieni dedicò le ſue ſtanze d' amore (1), e di lui pure fece onorevol menzione il grande Arioſto annoverandolo tra' Poeti, che ſoſtengono la fontana da lui deſcritta, e dicendo:

Un Signor di Correggio di coſtui
Con alto ſtil par che cantando ſcriva (2).

XXXV. Dalle coſe fin quì oſſervate è manifeſto abbaſtanza, che il Teatro Eſtenſe in Ferrara fu il più magnifico di quanti in queſto ſecolo ſi vedeſſer tra noi; e che ivi prima che altrove rappreſentaronſi Commedie in Rima; poichè *l' Amicizia* di Iacopo Nardi, che dal Fontanini ſi dice la più antica di tutte in tal genere, certamente fu poſteriore di molti anni alle finor mentovate, come ad evidenza ha moſtrato Apoſtolo Zeno (3). Abbiamo ancora in queſta Biblioteca Eſtenſe una Commedia Latina in verſi iambici ſulla converſione di S. Agoſtino, ſcritta da Pietro Domizio Sacerdote, che teneva ſcuola in Ferrara, e dedicata al Duca Ercole I. Eſſa, come raccoglieſi dalla Prefazione, che l' Autore vi ha premeſſa, fu compoſta ad iſtanza del celebre Fra Mariano da Genazzano, che ivi allor predicava, e fu pubblicamente rappreſentata innanzi a gran numero di Religioſi Ago-

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 862.
(2) Cant. XLII. St. 92.
(3) Bibl. T. I. p. 384.

Digitized by Google

Agoſtiniani. Il detto Fra Mariano predicò in Ferrara nel 1492. e nel 1494. (1), onde a uno di queſti due anni deeſi aſſegnare la rappreſentazione di queſta Commedia. Prima però, che in Ferrara, eraſi veduto in Mantova un magnifico Teatro ed eraſi ivi rappreſentata un' Azione, a cui deeſi per ogni riguardo il primato ſu tutti i componimenti Drammatici in Lingua Italiana, che in queſto ſecolo vennero a luce. Parlo dell' Orfeo di Angiolo Poliziano, che dal Quadrio viene annoverato tralle favole Paſtorali (2). E in fatti i Paſtori e le Driadi, che vi ſi introducono, poſſono meritargli tal nome. Nondimeno l' argomento grave e patetico di queſta azione può ancora in certo modo ottenerle il titolo di Tragedia. E i Cori, che vi ſono inſeriti, ci offrono qualche raſſomiglianza cogli antichi Tragici Greci e Latini. Ch' eſſa foſſe rappreſentata in Mantova, e che ivi nel ſolo ſpazio di due giorni il Poliziano la componeſſe ad iſtanza del Cardinal Franceſco Gonzaga, è certiſſimo. Aleſſandro Sarti, che l' anno 1494. ne fece fare in Bologna la prima edizione, nella dedica ad Antonio Galeazzo Bentivoglio Protonotario Apoſtolico, e Arcidiacono di Bologna, dice: *la feſta di Orpheo, quale già compoſe a Mantova quaſi all' improviſo*. E lo ſteſſo Poliziano in una ſua lettera

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 288.
(2) T. V. p. 397.

Digitized by Google

a Carlo Canale, con cui gli manda il suo Orfeo, e che va annessa alla detta edizione, e ad altre posteriori, *la fabula di Orpheo, la quale ad requisitione del nostro Reverendissimo Cardinale Mantuano in tempo di duo giorni intra continui tumulti . . . . havevo composta*. Ma quando precisamente ciò avvenisse, non è facile a stabilire. Il Ch. Signor Abate Bettinelli crede probabile (1), che l'Orfeo fosse rappresentato nel 1472., quando, secondo gli Storici Mantovani, il Cardinale fece il solenne ingresso in Mantova sua patria, e seco fra gli altri condusse i due Pichi dalla Mirandola, Galeotto e Giovanni. Ma Giovanni Pico nato nel 1463. non aveva allora che nove anni di età, e non parmi perciò verisimile, che ei venisse in quell' anno a Mantova. In oltre il Poliziano allor non contava che diciotto anni; e comunque sia celebre il saper giovanile del Poliziano, appena sembra credibile, che in sì tenera età ei potesse esser trascelto a comporre un' azion teatrale, e che sì felicemente vi riuscisse. Aggiungasi, che il Sarti nella dedica or mentovata parlando delle Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici, dice, che il Poliziano le scrisse *nella sua prima adolescentia*, il che non dice dell' Orfeo. E il Poliziano medesimo nella lettera sopraccitata al Canale, adduce bensì a scusare i difetti del suo componi-

(1) Delle Lettere e delle Arti Mantov. p. 34.

Digitized by Google

ponimento la fretta, con cui lo scrisse, ma non l'età giovanile, in cui allora egli fosse. Quindi io inclino a credere, che di qualche anno debbasi differire l'Epoca di questa Azione, benchè a me non sia riuscito di trovarne il tempo preciso. E' certo però, che essa non si può ritardare oltre il 1483., in cui morì il Cardinal Francesco Gonzaga, e perciò non avendo noi alcun'altra azione drammatica, dopo le rappresentazioni de' Sacri Misteri, che non son degne di questo nome, più antica di questa (poichè quelle rappresentate in Ferrara non comincian che al 1486.) deesi a giusta ragione all'Orfeo del Poliziano la lode di essere stata la prima rappresentazion teatrale, scritta non solo con eleganza, ma ancora con qualche idea di ben regolata azione, che si vedesse in Italia. Egli è vero, che l'Orfeo, qual si è avuto finora alle stampe, è anzi una farsa disordinata e confusa, che un giusto componimento Drammatico. Non vi si vedea division di Atti, e di Scene; irregolare e mal intrecciato era il Dialogo; e ridicolo sopra ogni cosa era l'uscire che faceva improvvisamente Orfeo a cantare un'Ode Saffica Latina in lode del Cardinal Gonzaga. Ma il Poliziano ha avuta la rea sorte, comune a molti altri Scrittori, che questo suo componimento sia stato da' copisti ignoranti corrotto e guasto; perciocchè esso non fu pubblicato, come ricavasi dalla prima

edizione, che a' 9. d' Agosto del 1494., cioè 46. giorni soli prima ch' egli morisse; e perciò egli forse non vide, o certamente non potè emendare i gravissimi errori che vi eran corsi. Per buona sorte del Poliziano il poc' anzi citato Ch. P. Ireneo Affò Minore Osservante già noto al mondo per altri suoi libri assai eruditi, che in questi ultimi anni ha dati alle stampe, nella Libreria del suo Convento di S. Spirito in Reggio ha rinvenuto un antico Codice, in cui l' Orfeo ci si offre in forma molto migliore. Ed ei ce ne ha data di fresco una bella edizione corredata di osservazioni e di note. Ivi l' Orfeo è primieramente intitolato *Tragedia*, e la Tragedia, secondo le leggi, vedesi in cinque Atti divisa, la qual divisione è annunciata al fine del Prologo con questi due versi:

Or stia ciascuno a tutti gli Atti intento,
Che cinque sono; e questo è l' argomento.

Il Dialogo è assai più regolato, e lo stile ancora ne è spesso più elegante. L' inno sciocamente intruso in lode del Cardinal Gonzaga, quì non si vede; ed esso in fatti non dee vedersi, che tralle Poesie Latine del Poliziano, fralle quali ancora è stampato. Vi si legge in vece un Coro assai elegante, a imitazione de' Greci, in cui le Driadi piangono la morte di Euridice. Vi si scorge l' ornamento e la disposizion del Teatro, come al principio dell' Atto quarto, quando Orfeo giun-

ge

ge all' Inferno, ove nel Codice Reggiano si legge: *In questo Atto si mostrano due Rappresentazioni*, cioè da una parte la soglia esterior dell' Inferno, ov' è Orfeo, e l' interno di esso, che vedesi prima da lungi, e poscia si apre, perchè Orfeo vi entri. Queste ed altre simili riflessioni si potran vedere più ampiamente, e con erudizione distese in questa nuova Edizion dell' Orfeo daraci dal P. Affò, il quale con questa occasione ha rischiarati ancora più altri punti appartenenti alla Storia della Poesia Drammatica, e ha mostrato fralle altre cose contro l' opinione di alcuni moderni Scrittori, che la division degli Atti, la quale da essi si crede una invenzione di questi ultimi tempi, fu conosciuta ed usata non sol dagli antichi, ma ancor da coloro, che al risorgere delle Scienze, e delle Arti, rinnovarono tra noi le Rappresentazioni Teatrali. Io non parlo quì della *Verità Ramunga*, che il soprad-detto Ab. Bettinelli (1) crede esser il più antico Dramma profano per Musica, e afferma, che fu cantato in Teatro a Venezia nel 1485. Perciocchè io penso, ch' ei sia stato in ciò ingannato da qualche citazione di altri Scrittori, in cui sia corso errore di stampa. Il suddetto Dramma, di cui egli ci dà l' analisi, è di Francesco Sbarra, autor del secolo XVII. e fu stampato la prima volta in Lucca nel 1654.

CA-

(1) Risorgiment. d' Ital. T. II. p. 189. &c.

Digitized by Google

CAPO IV.

Poesia Latina.

I. QUelle ragioni medesime, che non permisero alla Poesia Italiana il fare in questo secolo que' felici progressi, che dall' ingegno e dallo studio di tanti uomini dotti si sarebbon potuti aspettare, fecero ancora, che miglior fosse la sorte della Poesia Latina. Perciocchè essendo allora gli eruditi comunemente rivolti a disseppellire gli antichi Scrittor Latini, e ad illustrarli con Comenti, e con note, risvegliavasi naturalmente in molti il pensiero di seguir le loro vestigia, e di giugnere a quella gloria, a cui li vedevano sollevati. L'onore della solenne corona conceduto nel secolo scorso al Petrarca, e ad altri illustri Poeti servì ancora a molti di stimolo per imitarne gli esempi. Egli è ben vero, che il poetico alloro in questo secol medesimo fu comprato non rare volte col denaro e col raggiro più che coll' ingegno e collo studio; e ne vedremo le prove nelle molte patenti di Poeta coronato concedute singolarmente dall' Imperador Federigo III. ad uomini, ch' eran ben lungi dall' esserne meritevoli. Ma fra molti Poeti degni di tutt' altro che di corona, molti ancora ve n' ebbe, a cui essa non fu che troppo tenue ricompen-

sa

fa del lor valore, e più ancora furono quelli, che paghi di meritar quest' onore non si curarono di ottenerlo. Quì ancora però fra l' immenso numero di Poeti Latini, che ci si fa innanzi, ci conviene ristringerci a dire principalmente di quelli, che furon più illustri.

II. Fin dal principio del secolo era celebre nel poetare latinamente Antonio Losco Vicentino. Il P. Angiolgabriello di S. Maria ne ha parlato assai lungamente (1), ma con molti errori, come si è dimostrato nel Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia (2). Da queste due opere trarremo quì ciò, che intorno al Losco è più importante a saperfi. Questi nato in Vicenza verso la fine del secolo XIV., o al principio del XV. passò a Milano, e dal Duca Giangaleazzo Visconti fu fatto suo Cancelliere e Segretario. Il che mostra abbastanza la falsità di ciò, che il P. Angiolgabriello ha affermato, cioè ch' ei fosse scolaro di Vittorino da Feltre, di Cincio Romano, di Bartolommeo da Montepulciano, di Poggio, e di Manuello Grisolora; i quali tutti, trattone l' ultimo, erano o più giovani, o a un di presso coetanei del Losco, e perciò solo il Grisolora gli potè esser Maestro. Quando nel 1404. Vicenza divenne soggetta a' Veneziani, il Losco passò a' loro servigi, e due volte fu da

(1) Biblioth. e Stor. de' Scritt. Vicent. T. I. p. 222. &c.
(2) T. VII. p. 19. &c.

Digitized by Google

da essi inviato a Roma, la prima al Pontefice Innocenzo VII. nel 1406. per ottenere, che si rimovesse dal Vescovado di Verona Iacopo Rossi, e gli venisse sostituito Angiolo Barbarigo; l' altra nello stesso anno a complimentare il nuovo Pontefice Gregorio XII. Questi conoscendo il talento del Losco, lo scelse per suo Segretario, come si afferma da Bartolommeo Fazio (1), e dopo lui dal Ch. Monf. Filippo Buonamici (2). Martino V. Eugenio IV. e Niccolò V. lo ebbero ugualmente caro, e se ne valsero nel medesimo impiego, anzi dal primo di essi fu inviato suo Nunzio al Duca di Milano (3). E tale era la stima, di cui godeva Antonio singolarmente per riguardo al talento poetico, che Lorenzo Valla fu accusato allo stesso Pontefice Martino V. perchè aveva osato di dire, che Bartolommeo da Montepulciano era miglior Poeta del Losco. Egli fu grande amico di Poggio, che lo introduce a parlare nel suo Dialogo dell' Avarizia, e in quello della varietà della fortuna, o sia delle rovine di Roma. E veramente grandi sono gli elogi, che gli uomini eruditi di quell' età ci han lasciato dell' ingegno e dell' eleganza di scrivere del Losco. Molti ne reca il P. Angiolgabriello, e ad essi si può ag-

(1) De Viris Ill. p. 3.
(2) De Claris Pontif. Epist. Script. p. 140. Edit. 1770.
(3) Pogg. Histor. Florent. L. V.

Digitized by Google

aggiugner quello ancor più magnifico di Giuſeppe Brivio, che ſi è prodotto nel ſuddetto Giornale; ove ancora ſi è dimoſtrato, che il Loſco finì di vivere in età molto avanzata tra 'l 1447. e il 1450. Franceſco Barbaro ſi adoprò con molta ſollecitudine, perchè le Poeſie del Loſco foſſer raccolte e pubblicate, di che ei parla in una ſua lettera a Franceſco Loſco di lui figliuolo (1). Ma ciò non oſtante è aſſai poco ciò, che ſe ne ha alle ſtampe. Il P. Angiolgabriello ci dà un eſatto ragguaglio, e qualche ſaggio ancora delle Poeſie Latine, sì ſtampate, che inedite di queſto allor sì famoſo Poeta, ed eſſe ſon tali, che ben ſi conoſce, che ſi era a que' tempi ancora ben lungi dall' eleganza e dal guſto degli antichi Scrittori. Ne abbiamo ancora alle ſtampe un Comento ſopra undici Orazioni di Cicerone, e alcune altre opere in proſa latina ſe ne conſervano Manoſcritte, e fra eſſe un' Invettiva contro de' Fiorentini, che il Loſco ſcriſſe in non ſo quale occaſione. Di eſſa parla, e ce ne dà ancor qualche tratto l' Ab. Mehus (2), il quale inſieme ragiona della riſpoſta, che ad eſſa fece Coluccio Salutato.

III. Quel Giuſeppe Brivio poc' anzi da noi rammentato fu egli ancora Poeta a' ſuoi giorni famoſo. Egli era probabilmente cognato del Loſco, come nel ſopraccennato Giornale

(1) Barb. Ep. 83. p. 106.
(2) Vit. Ambr. Camald. p. 288. 298. &c.

Digitized by Google

nale si è dimostrato. Dopo essere stato lungamente in Milano sua patria, ov' era Canonico Ordinario della Metropolitana, morì in Roma nel 1450. in età di 80. anni. L' Argelati (1), il Sassi (2), e il C. Mazzuchelli (3) ci danno il Catalogo di molte Poesie Latine, che se ne conservano Manoscritte nella Biblioteca Ambrosiana, fralle quali non si ha alle stampe che una lunga lettera in versi a Niccolò Niccoli pubblicata dall' Ab. Mehus (4), la quale non ci muove alcun desiderio di vederne le altre alla luce. Più rozzo ancora è lo stile di Matteo Ronto Oblato de' Monaci di Monte Oliveto, tra' quali visse più anni in Siena, ed ivi pure morì nel 1443. Egli ardì d' intraprendere la traduzione di Dante in versi Latini, e di questo suo lavoro si conservano Codici a penna in alcune Biblioteche. Fra' quali è assai pregevole uno, che era del fu Conte Pietro Trieste di Asolo, una descrizione esatta del quale mi è stata comunicata dal Sig. Conte Giovanni Trieste Canonico di Trivigi, fratel del defunto, e al par di lui coltivatore de' buoni studi. Esso è scritto con lusso, e ornato di miniature, che sembrano del principio del secolo XV. A ogni canto premettonsi gli argomenti in prosa Italiana di

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 230.
(2) Hist. Typogr. Mediol. p. 339.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2115.
(4) Præf. ad. Ep. Ambr. Camald. p. 79. &c.

Digitized by Google

di Giovanni Boccaccio; e al fine di ciascuna delle tre parti vi ha un Capitolo in terza rima, che ne contiene l'Epilogo, e che forse è opera o del Boccaccio medesimo, o di Iacopo figliuol di Dante; benchè non vi sia argomento, che facciane certa fede. Ognun può immaginarsi, come riuscisse il Ronto in sì difficile impresa in un tempo, in cui appena vi era chi scrivesse con eleganza, anche ne' più facili, e ne' più leggiadri argomenti. In fatti i saggi, che ce ne han dato il Signor Dottore Domenico Vandelli in una sua Dissertazione inserita nelle Simbole Goriane stampate in Roma (1), il Signor Abate Zaccaria (2), il Signor Abate Mehus (3), e il P. degli Agostini (4), son tali, che ci fanno, non so se dica ammirare, o compatire il coraggio di chi si accinse a quest' opera. Quest' ultimo Scrittore dimostra colle parole dello stesso Matteo, ch' egli era nato in Grecia, da' genitori di patria Veneziani; e annovera qualche altra opera da lui composta, alle quali deesi aggiugnere la vita di Alessandro V., ch' egli scrisse assai rozzamente in prosa Latina, e che è stata non ha molto data alla luce (5). Uguali a un di presso e di valore, e di età a' Poeti or or mentovati furono e Lodovico Mer-

(1) Vol. VI. p. 141. &c.
(2) Stor. Letter. d' Ital. T. VI. p. 632. T. IX. p. 154.
(3) Vita Ambr. Camald. p. 173. &c.
(4) Scritt. Ven. T. II. p. 611.
(5) Miscell. di Lucca T. IV. p. 257.

Digitized by Google

Merchenti Veroneſe, Autor di un Poemetto inedito intitolato *Benacus*, in cui ſi deſcrive la vittoria che nel 1438. riportarono i Veneziani ſu Filippo Maria Viſconti nel Lago di Garda, intorno a cui vegganſi il M. Maffei (1), e Apoſtolo Zeno (2), e Girolamo Valle, di cui ſi ha alle ſtampe un Poema ſulla Paſſione di Criſto, oltre alcune altre opere, delle quali ragiona il medeſimo Zeno (3), e più altri di cui non giova il parlare diſtintamente.

IV. Più celebre ancora fu a que' tempi il nome di Maffeo Vegio Lodigiano, di cui ha ſcritta eſattamente la vita, traendola ſingolarmente dall' opere di lui ſteſſo, il P. Corrado Gianningo della Compagnia di Gesù (4) pubblicata poſcia di nuovo dal Ch. Saſſi (5). Era egli nato in Lodi l' anno 1406. come dimoſtra il ſuddetto Scrittore, da Belloro Vegio, e da Caterina Lanteria, ed avea avuta la ſorte di avere in Milano, ove fu mandato agli ſtudi, ottimi Precettori, i quali nelle Lettere non meno che nella pietà gli fecer fare aſſai felici progreſſi. La Poeſia era quella, di cui più che d' ogni altro ſtudio ſi compiaceva. Nondimeno per obbedire a ſuo padre coltivò ancora la Civile Giuriſprudenza, la quale gli piacque bensì per la gravità e per

(1) Veron. Ill. P. II. p. 200.
(2) Diſſert. Voſſ. T. I. p. 127.
(3) Ib. p. 137.
(4) Act. SS. Supplem. II. Iun. p. 57. &c.
(5) Hiſt. Typogr. Mediol. p. 329. &c. 405. &c.

Digitized by Google

per l' eloquenza degli antichi Giureconsulti, ma non potè mai indursi ad esercitarla nel foro. Molti Scrittori appoggiati all' autorità di Raffaello Volterrano hanno affermato, ch' ei fosse chiamato a Roma, e fatto Datario dal Pontefice Martino V. Il P. Gianningo, e il Sassi han provata con molti argomenti la falsità di questa opinione; e il secondo singolarmente producendo due lettere dello stesso Vegio ha dimostrato, che non solo l' anno 1431., in cui morì Martino V., ma ancora nel 1433. egli era in Pavia. Il Sassi pensa però, che il Vegio fosse in Pavia solo in qualità di scolaro. Io credo al contrario, ch' ei vi fosse ancor Professore prima di Poesia, poi di Giurisprudenza, e me ne persuade la lettera del Vegio a Bartolommeo Capra Arcivescovo di Milano pubblicata dal Sassi, che così comincia: *Si forte admiraris, Præsul Sanctissime, quod ego qui in studiis Poetarum versatus sum nunc ad Legum traditionem me convertam &c.* Le quali ultime parole, mi sembra che intender si debbano di Cattedra da lui sostenuta. Inoltre il Poeta Antonio d' Asti, che, come altrove abbiam detto, nel 1429. studiava in Pavia, parla del Vegio, come di Professore dell' Arte Poetica. Rechiamo l' elogio, ch' egli ne fa, poichè non l' hanno avvertito gli Scrittori della vita del Vegio (1).

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 1013.

Digitized by Google

Hic erat & Vegius doctiſſimus ille Poeta,
Qui mihi non parvo iunctus amore fuit.
Qui cum vidiſſet, quæ dicto tempore ad ipſum
Ultro tamen iuvenis carmina pauca dedi,
Me fuit hortatus, monuit me motus amore,
Ut doctis operam verſibus uſque darem;
Cum fieri poſſem fama præſtante Poeta,
Si Muſas aliquo tempore proſequerer.
Ille meos animos tantum his hortatibus auxit,
Ut me ſcribendi ceperit acer amor,
Condendique modos. Poſthæc idcirco modorum
Temporibus variis millia multa dedi;
Quæ ſi quid laudis tribuerunt, ſi quid honoris,
Sique dedere umquam commoda grata mihi,
Confiteor, Vegio debenda eſt gratia Vati,
Prima poetandi qui mihi cauſa fuit.

Deeſi però confeſſare, che non ſe ne trova menzione negli Atti da me più volte citati di quella Univerſità. A' tempi adunque ſoltanto di Eugenio IV. fu il Vegio chiamato a Roma, ove ebbe le onorevoli cariche di Segretario de' Brevi, e poi di Datario, e ove caro a quel Pontefice non meno, che a Niccolò V. di lui ſucceſſore, viſſe fino al primo anno di Pio II. cioè fino al 1458., in cui venuto a morte fu onorevolmente ſepolto nella Chieſa di S. Agoſtino, e nella Cappella di S. Monica, cui egli divotiſſimo dell' uno e dell' altra avea nobilmente ornata, facendo innalzare un magnifico ſepolcro alla Santa, il cui corpo a' tempi di Martino V. era ſtato traſportato

Digitized by Google

rato a Roma. Tutto ciò veggasi più ampiamente distesо, e provato da' suddetti Scrittori, i quali ancora ci danno un esatto Catalogo di tutte l'opere sì pubblicate, che inedite di Maffeo, di cui pure ragionano il Fabricio (1), e l'Oudin (2). Molte di esse sono inserite nella Biblioteca de' Padri (3). Io non parlerò delle opere ascetiche e morali, tralle quali son molto pregevoli i Libri *de Educatione Liberorum*, delle Vite di S. Bernardino da Siena, di S. Monica, di S. Agostino, e di S. Pier Celestino, e di altri Libri da lui scritti in prosa Latina, ne' quali egli usa di uno stile, per riguardo a que' tempi, elegante, e colto. Le opere poetiche debbon essere quì rammentate più distintamente. E' celebre il Libro da lui aggiunto all' Eneide di Virgilio, la qual per altro non abbisognava di tal supplemento. Ne abbiamo ancora un Poemetto sulla morte di Astianatte, quattro sulla spedizione degli Argonauti, quattro della vita di S. Antonio Abate, oltre alcune altre Poesie, e oltre quelle non poche, che si conservano Manoscritte nella Laurenziana in Firenze, delle quali esattamente ragiona il Ch. Signor Canonico Bandini (4). Esse non son per certo le più eleganti cose del

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 14. &c.
(2) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2543. &c.
(3) Vol. XXVI. Edit. Lugdun.
(4) Catal. Codd. Latin. Bibl. Laurent. Vol. II. p. 179. 186. &c.

Digitized by Google

mondo. Vi si scorge nondimeno una non ordinaria facilità nel verseggiare, e un talento che avrebbe dato frutti migliori assai, se avesse avuti più felici coltivatori. Oltre le opere, che i citati Scrittor ne rammentano, abbiamo ancora tralle Lettere dell' Agliotti una a lui scritta dal Vegio (1) in risposta a due, che scritte aveali l' Agliotti l' anno 1445. (2), nelle quali gli dà il titolo di Poeta Chiarissimo.

V. Un altro Poeta men conosciuto, ma forse più degli altri degno di goder della pubblica luce, vivea a' tempi medesimi, cioè Basinio da Parma. Appena potrei quì darne notizia alcuna, se le sue opere stesse parte da me vedute, parte additatemi da altri, non ce ne informassero bastevolmente. Della patria, e della famiglia di questo Poeta, e della moglie da lui menata in Rimini troviam contezza nell' Inventario della domestica di lui suppellettile, che ancor si conserva nel pubblico Archivio di Rimini, e che comincia: *In Christi nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem MillCCCCLVII. Indictione quinta tempore D. Callisti Papæ III. & die vigesima mensis Maii. Cum secundum formam statutorum Arimini quælibet mulier remanens vidua suo marito teneatur facere inventarium, ideo nobilis Domina Domina Antonia quondam spectabilis viri* De-

(1) Aliotti Epist. Vol. II. p. 381.
(2) Ib. Vol. I. p. 122. 128.

Digitized by Google

Domini Petri de Gualdis, & uxor qu. Clariſſimi Poetæ D. Baxinii q. Viari de Parma Civis Arimini & habitatoris. Ei nacque circa il 1421., o non molto dopo; perciocchè egli ſteſſo nel ſuo Poema Aſtronomico, alludendo all' altro Poema da ſe compoſto ſulle vittorie di Sigiſmondo Malateſta contra Alfonſo I. Re di Napoli, e intitolato *Heſperidos*, dice di averlo compoſto in età di appena trent' anni:

Quæ ſimul ac cecini numeroſo carmine bella
Vix mihi ter denos ætas data viderat annos.

Or le guerre ſuddette finirono nel 1450., e poco appreſſo dovette Baſinio celebrarle col ſuo Poema. In fatti l' altro Poema, cioè l' Aſtronomico, in cui fa menzione del primo, fu da lui compoſto tra 'l 1454. e 'l 1456. mentre Sigiſmondo fortificava Rimini (1), di che egli ivi ragiona. Ei fu ſcolaro di Vittorino da Feltre in Mantova, e poſcia del Gaza e di Guarino in Ferrara, de' quali ſuoi Precettori ei parla in più luoghi delle ſue opere. E in Ferrara egli ottenne tal nome, che di ſcolaro paſsò ad eſſer Maeſtro. Il Borſetti citando i monumenti di quella Univerſità afferma (2), che a' 25. di Settembre del 1448. Baſinio da Parma Gramatico e uomo dottiſſimo fu deſtinato dal Pubblico a iſtruire nella lingua Latina la gioventù. Abbiamo in

(1) Clementini Raccolt. T. II. p. 400.
(2) Hiſtor. Univ. Ferrar. Vol. II. p. 30.

Digitized by Google

queſta Biblioteca Eſtenſe un Poemetto Latino da lui compoſto ſulla morte di Meleagro, al fin del quale ſi rivolge al Marcheſe Leonello, che fu Signor di Ferrara dal 1441. fino al 1450. Rechiamone queſti ultimi verſi, che ci daranno un ſaggio del valore di queſto Poeta, e da' quali ancora raccoglieſi ch' egli era allora aſſai giovane:

Hæc ſuper Oenida cecini, quum prima iuventæ
Tempora tollebat ſtudiis Ferraria noſtris.
Illo nam iuvenis, primoque Baſinius ævo,
Tempore, dum dederat magni mihi carmen Homeri
Ocia, purpureo referebam digna cothurno.
Mox laudes memorande tuas, tua ſplendida quando
Maior in Italia, neque te præſtantior ullus
Iuſtitia, Leonelle, canam, quo carmine vati
Cuncta mihi Parmæ cantet Pœana iuventus.

Queſta maniera di favellare ci moſtra, che Baſinio era allora ſcolaro, e non profeſſore; e tanto più è egli a lodarſi, che eſſendo sì giovane, e a que' tempi, in cui l' eleganza di ſcrivere era ancora sì rara, foſſe nondimeno sì leggiadro Poeta. Ed è probabile, che in premio di queſti verſi aveſſe da Leonello la Cattedra or mentovata. Ma ciò non oſtante Baſinio abbandonò preſto Ferrara, qualunque ragion ne aveſſe; e ciò accadde o nel 1449., in cui veggiamo, che Filippo da Caſtro

Digitized by Google

ſtro ebbe la Cattedra di Belle Lettere (1), o certamente nel 1450., nel qual anno non ſi vede Baſinio nel Catalogo de' Profeſſori di quella Univerſità, di cui io ho copia. Paſsò allora alla Corte del Malateſta in Rimini, ove, caro a quel Principe, e amato da tutti gli uomini dotti, che ivi viveano, ſoggiornò poſcia fino alla morte. Queſta dovette accadere pochi giorni prima de' 20. di Maggio del 1457., come è manifeſto dall' inventario poc' anzi accennato, di cui però non è rimaſto che il primo foglio. Sigiſmondo gli fe dar ſepoltura nel magnifico ſuo tempio di S. Franceſco inſiem cogli altri uomini dotti, le cui ceneri ivi raccolſe; e ſi può veder l' iſcrizione che gli fu poſta preſſo i due moderni Scrittori, che han trattato di quel gran tempio, da noi altrove accennati. Molte ſono le opere da lui compoſte, delle quali è a dolerſi, che sì poche abbian veduta la luce, poichè egli è al certo uno de' più colti Poeti di queſto ſecolo, e forſe tra' ſuoi contemporanei il più elegante, benchè non ſempre uguale a ſe ſteſſo. Abbiam già accennato il Poema in tre libri ſulla morte di Meleagro, di cui, oltre la copia che ne ha queſta Biblioteca Eſtenſe, uno ne ha la Laurenziana (2), e uno la Real Biblioteca di Parma, ove pure conſervanſi un' Epiſtola al Marcheſe Leonello

(1) Hiſtor. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 51.
(2) Catal. l. c. p. 117. &c.

Digitized by Google

in verſi Eſametri, piena di lodi di quel magnanimo Principe, e due opuſcoli in proſa Latina, uno intorno alle leggi de' verſi, l' altro intorno a quelle de' Ritmi. Una lettera in verſi Eſametri a Sigiſmondo Malateſta ne è ſtata pubblicata di freſco negli Anecdoti Romani (1), in cui egli moſtra la neceſſità e il vantaggio dello ſtudio della Lingua Greca, e deride il Poeta Porcellio, che non ſapendo di Greco riputava inutile quella Lingua; ſul quale argomento ſi ha pure ne' medeſimi Anecdoti una lettera in proſa di Baſinio a Roberto Orſi Rimineſe (2), in cui rammenta le conteſe, che perciò avea avute col ſuddetto Porcellio, e moſtra in quanti errori era queſti caduto nel poetare, come anche Seneca da Camerino, appunto perchè erano ignoranti di Greco. Più celebre è un' altra opera di Baſinio intitolata *Iſottæus*, perchè compoſta in lode della celebre Iſotta altrove da noi rammentata, concubina prima, e poi moglie del Malateſta. Criſtofoto Preudhomme nel 1549. pubblicò in Parigi la ſeguente Raccolta: *Trium Poetarum elegantiſſimorum Porcellii, Baſinii, & Trebanii Opuſcula nunc primum edita*. In eſſa contengonſi cinque libri, il primo de' quali è intitolato *de amore Iovis in Iſottam*, gli altri, eſſi pur come il primo, in metro Elegiaco, ſon tutti in lode d' Iſotta. Ben-

(1) Vol. II. p. 401.
(2) Ib. p. 300.

Digitized by Google

Benchè il titolo posto in fronte al Libro dall' Editore, attribuisca quelle Poesie a' tre mentovati Scrittori, da lui creduti per error Fiorentini, nondimeno il Zeno ne fa autore Porcellio (1). Il C. Mazzuchelli più minutamente distingue i diversi Autori, a cui esse si attribuiscono dal Preudhomme; e presso lui pure della maggior parte di esse si dà la gloria al Porcellio (2). Alcuni Codici a penna, che se ne hanno in diverse Biblioteche, varian molto tra loro e nel titol del libro, e nel numero delle Elegie, e ne' nomi degli Autori. Io non posso quì farne un minuto confronto. Ma non dee tacersi, che un bellissimo Codice di tai Poesi, intitolato *Isottæus*, scritto, vivente ancora Basinio, nel 1455. conservasi nella Real Biblioteca di Parma diviso in tre libri, ove quasi tutte si attribuiscono allo stesso Basinio. E un Codice sì antico, oltre più altre ragioni, che si potrebbono arrecare, è certamente di gran peso per dare a questo Poeta l' onore de' mentovati componimenti. Nella stessa Biblioteca conservansi parimenti due Poemetti di Basinio, uno sulla guerra di Ascoli sostenuta da Sigismondo contro lo Sforza, e intitolato, *Epistola, in qua reliquus ager Picenus ad Asculum loquitur*, l' altro intitolato *Dioszymposeos, sive de Iovis compotatione*, del quale pure ha copia la Riccardia-

(1) Diss. Voss. T. I. p. 18.
(2) Notizie d' Isotta da Rimini p. 21.

Digitized by Google

diana in Firenze (1). Il più ampio Poema, che ci abbia lasciato Basinio, è quello intitolato *Hesperidos libri tredecim*, il cui originale conservasi nella Libreria Gambalunga in Rimini (2), e di cui pure ha copia la Real Biblioteca di Parma. Esso comprende le vittorie de' Fiorentini condotti dal Malatesta contro Alfonso Re d' Aragona. Due altri Poemetti ci son rimasti di questo valoroso Poeta, ciaschedun diviso in due libri, uno intitolato *Astronomicon*, di cui si ha copia e nella suddetta Biblioteca di Parma, e nella Marucelliana, e in altre; e il Sig. Canonico Bandini ne ha pubblicati di fresco alcuni passi, che sono di una singolare eleganza, e si crederebbono scritti a secol migliore; l' altro è sulla conquista degli Argonauti, e conservasi, ma imperfetto, nella Libreria Gambalunga. Finalmente una assai elegante Epistola in versi scritta al Malatesta per esortarlo a prender l' armi affin ci sedare i tumulti d' Italia ne conserva la più volte mentovata Biblioteca di Parma, oltre alcuni altri Opuscoli di minor conto, ch' io potrei quì accennare, se non temessi d' essermi omai troppo diffuso nel ragionar di questo Poeta, il qual per altro per la singolar sua eleganza è degno di esser più celebre, che non è stato finora, ne' fasti dell' Italiana Letteratura.

VI.

(1) Catal. Bibl. Riccard. p. 63.
(2) V. Raccolta Milan. 1757.

Digitized by Google

VI. Il poc' anzi mentovato Porcellio potrebbe aver luogo ancor tra' Poeti. Ma già ne abbiamo parlato nel favellar degli Storici. Perciò ancora noi lascerem di trattare di molti altri, che dovrebbono essere annoverati tra' Poeti Latini di questa età, ma de' quali si è già fatta o si farà altrove menzione. Tali sono Giammichele Alberto da Carrara, il Pontefice Pio II., Leonardo Bruni, Bartolommeo Scala, Marcantonio Sabellico, Pier Candido Decembrio, Antonio Panormita, Antonio Galateo, Antonio d'Asti, Niccolò Burzio, Filippo Buonaccorsi, Pietro Crinito, Bonino Mombrizio, Ermolao Barbaro il giovane, Orazio Romano, Gregorio da Città di Castello, Antonio Tebaldeo, Antonio Cornazzani, Cassandra Fedele, Guarino da Verona, Giovanni Aurispa, Francesco e Giammario Filelfi, Gabriello Paveri Fontana, Carlo Marsuppini, Antonio Urceo, Filippo Beroaldo, Piatino de' Piatti, Fausto Andrelini, tutti Poeti quai più, quai meno felici, ma che più che per Poesia Latina furon celebri per altri generi di Letteratura. Io parimenti non farò quì che accennare i nomi di alcuni altri Poeti Latini. Leonardo Dati Fiorentino, Segretario del Cardinal Giordano degli Orsini, indi del Cardinal Francesco de' Condolmieri, poscia di quattro Sommi Pontefici, cioè di Callisto III., di Pio II., di Paolo II., e di Sisto IV., finalmente Vescovo di Massa, e mor-

to

Digitized by Google

to in Roma nel 1472. fu Autore di molte Poesie Latine, che giacciono inedite in diverse Biblioteche. Il Canonico Salvino Salvini ne ha scritta la vita, che poi dall' Ab. Mehus è stata data alla luce insiem colle Lettere del medesimo Leonardo (1). In essa si annoverano diligentemente tutte le opere di questo dotto Prelato, e si recano insieme i magnifici elogi, che di lui fecero a que' tempi tutti gli uomini più eruditi, co' quali era egli congiunto in amichevole corrispondenza. Di Leonardo Griffi Milanese, che dopo esser vissuto più anni in patria fu nominato da Sisto IV. l' anno 1478. al Vescovado di Gubbio, poscia nel 1482. promosso all' Arcivescovado di Benevento, e morì in età di 48. anni nel 1485., si hanno molte Poesie Latine Manoscritte nella Biblioteca Ambrosiana, delle quali parla l' Argelati (2). Fra esse abbiamo solo alle stampe la descrizione della sconfitta di Braccio Perugino presso l' Aquila, da lui descritta in versi esametri (3), il qual poemetto per vivacità d' immagini, per armonia di versi, per eleganza di stile è certamente un de' migliori componimenti, che in quel secolo si pubblicassero. Lancino Corti, e Giovanni Biffi Milanesi amendue, vissuti verso la fine di questo secolo, e ne' primi anni ancor del seguente, furo-

(1) Florentiæ 1743. in 8.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 709. &c.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXV. p. 465. &c.

Digitized by Google

furono autori di un grandissimo numero di Poesie Latine, ma non molto felici, delle quali, e delle loro edizioni si può vedere il suddetto Argelati (1), e quanto al Corti, è ancor da vedersi la critica che ne fa il Giraldi, il qual ne riprende la durezza, l'oscurità, e l'affettazione d'ingegno (2). Un Poema inedito in versi esametri di quel Tommaso Seneca da Camerino, da me mentovato ne' Tomi precedenti, mi ha gentilmente mostrato il Ch. P. Ab. Trombelli, che ha per titolo: *Historia Bononiensis Thome Senece: qualiter D. Galeacius Mariscotus Eques extraxit Magnificum Hannibalem Bentivolum de carcere, & reliqua preclara gesta per eos*. Esso è diviso in quattro libri; e vi si aggiungono poi tre componimenti Poetici di quel Gaspare Tribraco Modenese, di cui diremo in questo Capo medesimo, e uno di Valerio Sennenacio Precettore di Sant'Antonio in lode del suddetto Galeazzo Maresciotti. Ugolino Verini Fiorentino, grande amico di Marsiglio Ficino (3) fu uno de' più fecondi Poeti di questo secolo. I tre libri *de Illustratione Florentiæ*, la vita del Re Mattia Corvino, e più altre opere altre stampate, altre inedite, che si rammentano dal P. Negri (4), e dal Can. Ban-

(1) L. c. p. 155. 531.
(2) De Poetis suor. Temp. Dial. I.
(3) V. Ficin. Oper. Vol. I. p. 625. 869. 884.
(4) Scritt. Fiorent. p. 520.

Digitized by Google

Bandini (1), ci mostrano, ch' egli avea una facilità non ordinaria nel verseggiare, alla qual facilità però non è sempre ugual l' eleganza. Il secondo di questi Scrittori ci ha ancor data l' idea, e ha pubblicati alcuni passi di ua Poema da lui composto, e intitolato *Paradisus*, che conservasi nella Laurenziana in Firenze (2), e di più altri poetici componimenti, che ivi pur si ritrovano (3). Michele di lui figliuolo, di cui abbiamo alle stampe i Distici su' costumi de' fanciulli, da lui composti in quell' età stessa, a cui istruzione scriveva, e morto nel più bel fior degli anni, fu altamente lodato dagli Scrittor di que' tempi, non solo pel raro talento, che in lui scorgevasi, ma più ancora per la singolare illibatezza de' suoi costumi, per cui volle anzi morire che usar di un rimedio, con cui l' avrebbe macchiata. Di lui veggansi i due suddetti Scrittori (4). Domenico di Giovanni natìo di Corella nel territorio Fiorentino, Religioso dell' Ordine de' Predicatori, e morto nel 1483. in Firenze, di cui oltre gli Scrittor Fiorentini ragionano i PP. Quetif, ed Echard (5), molto si esercitò nel poetare latinamente, e oltre più altre opere, che se ne conservano Manoscritte, quattro li-

(1) Specimen Litter. Florent. Vol. I. p. 199.
(2) Catal. Codd. MSS. Latin. Vol. I. p. 773.
(3) Ib. Vol. II. p. 317. 326. 329.
(4) Negri l. c. Bandin. l. c. Vol. II. p. 143. &c.
(5) Script. Ord. Praed. Vol. I. p. 864.

Digitized by Google

libri ne ſono ſtati pubblicati in verſi Elegiaci, da lui intitolati *Theotocon*, ne' primi due de' quali tratta della vita della Madre di Dio, negli ultimi due de' templi in onor di eſſa innalzati. Queſti ultimi erano già ſtati pubblicati dal Dott. Lami, inſieme col ſecondo libro di un altro Poema Latino da lui compoſto in lode di Coſimo de' Medici (1), e poſcia inſieme co' primi due han di nuovo veduta la luce per opera del P. Giambatiſta Maria Contarini Domenicano, che gli ha illuſtrati con note (2). Abbiam finalmente un Poema eroico, diviſo in quattro libri, ma non finito, ſulla caduta di Coſtantinopoli di Ubertino Puſculo Breſciano (3), di cui non ci è giunta altra notizia.

VII. Tutte queſte Poeſie, ſe ſe ne traggano quelle di Baſinio, e il Poema del Griffi ſon più a lodarſi per la facilità che per l'eleganza, e dobbiam bensì commendare ne' loro autori lo sforzo che fecero per ottenere il titolo di Poeti, ma dobbiamo guardarci dal battere quel ſentiero, ſu cui eſſi ſi poſero. Lode aſſai maggiore ottennero alcuni altri verſo la fine di queſto ſecolo, da' quali ſi può dir con ragione, che la Poeſia Latina fu riſtorata, e ricondotta, benchè a lenti paſſi, all'antica eleganza. E di eſſi è giuſto perciò, che

(1) Delic. Eruditor.
(2) Caloger. Nuova Racc. T. XVII. XIX.
(3) Miſcell. Lazzaron. T. I.

Digitized by Google

che ricerchiam le notizie con qualche maggior esattezza. La Corte di Ferrara, di cui non ebbero in questo secol le Muse il più gradito e il più onorato ricovero, ce ne offre alcuni, che hanno diritto ad essere annoverati tra' primi. Guarin da Verona, e Giovanni Aurispa, che ivi furono per più anni Maestri di amena Letteratura, non furono al certo Poeti molto felici. Ma coll' accendere i lor discepoli allo studio degli antichi Scrittori segnaron loro la via per giugnere a quella eleganza di stile, a cui essi invano sforzati si erano d' arrivare. Alquanto migliori sono le Poesie Latine di Batista figliuol di Guarino, che furono stampate in Modena nel 1496., ma esse però non son ancora sì terse, che non vi si vegga la rozzezza del secolo. I primi tra' Ferraresi, a cui possa con qualche ragione concedersi il titolo di colti ed eleganti poeti, sono i due Strozzi, Tito Vespasiano il padre, ed Ercole il figlio, de' quali perciò ci conviene il far quì distinta menzione.

VIII. L' illustre famiglia degli Strozzi Ferraresi discende da quella de' Fiorentini; perciocchè Nanne o Giovanni Strozzi, padre di Tito Vespasiano, fu il primo di quella famiglia, che da Firenze passasse a Ferrara in età ancor tenera a' servigi del Marchese Niccolò III. Così ci afficura il medesimo Tito nell' Elegia in lode della stessa Città di Firenze (1):

Hic

(1) Carm. p. 115. Edit. Ald. 1513.

Digitized by Google

Hic tenero Nannes maiorum haud degener actis
Vagitus primos edidit ore pater.

. . . . . .

Atque ita Ferrariam vix pubescentibus annis
Nicoleo Estensi regna tenente petit.

Leggiamo in fatti negli Annali del Delaito (1), che l'anno 1401. andando il Marchese Niccolò III. a Milano seco condusse fra gli altri Nanne Strozzi. Ei fu uomo famoso in armi, e un bell'elogio ce ne han lasciato non meno Tito di lui figliuolo (2), che Ercole di lui nipote (3). Quattro figliuoli egli ebbe, Niccolò, Lorenzo, Roberto, e Tito, tutti, come dice Biondo Flavio (4), illustri per gli studi dell'amena Letteratura. Ma il più celebre fra essi fu Tito, che negli studi di Poesia e d'Eloquenza ebbe per Maestro Guarino da Verona, com'egli stesso afferma (5). Ebbe per sua moglie Domicilla Rangona figlia del Conte Guido, con cui si sposò circa il 1470. come raccogliam da' due Elogi, ch'ei per essa compose (6), nel qual tempo medesimo dal Duca Borso ebbe le onorevoli divise di Cavaliero (7). Rammenta egli stesso le cariche, a cui fu sollevato in Ferrara, e le imprese di

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 963.
(2) Carm. p. 145.
(3) Carm. p. 40.
(4) Ital. Illustr. Reg. VI.
(5) Carm. p. 48.
(6) Carm. p. 148.
(7) Ib. p. 140.

Digitized by Google

guerra, nelle quali avea date prove non dubbie del suo valore, e loda singolarmente la sua integrità nell' amministrar la giustizia:

Nulla Magistratus gestes mihi sordida labes
Fœdavit, mundasque manus, dum munera curo
Publica, servavi iam quinta messe Tribunus
Bissenisque caput Patribus, Princepsque senatus (1).

Così egli ci dice le sue proprie lodi, di che però chiede scusa a chi legge, dicendo di essere a ciò stato sforzato dalla maldicenza, con cui di lui ragionava un certo Gorello Siciliano venuto a Ferrara. Di alcuni degli onori conferiti a Tito si fa ancor memoria nel più volte citato Diario Ferrarese: *Domenica a dì XI. detto* (cioè di Settembre del 1497.) *intrò con grandissimo onore, e forse maggiore che mai altro intrasse Iudice de' XII. Savi del Comune di Ferrara il Magnifico Messer Tito Strozza Cavaliero & Poeta* (1). Ma poscia nello stesso Diario si parla di lui in maniera troppo diversa da quella, con cui lo abbiamo udito ragionar di se stesso. Perciocchè a' 13. di Marzo del 1500. si dice: *Essendo Messer Tito Strozza Cavaliero Iudice de' XII. Savi di Ferrara per lui & per li Savi, fu buttada la colta in Comune a sol. 30. Marchesani per denaro, con grandissime grida del popolo, & malivolentia del popolo verso dicto Messer Tito universaliter odiato, & così*

(1) Ib. p. 141.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 347.

Digitized by Google

così li Fioli, da ogni persona per il mangiare del popolo, & angarie imposte, per modo che furono trovati per Ferrara bulettini in suo vituperio, & di altri Magnati (1). E al 1502. *Iudice de' XII. Savi fu rifermato Messer Tito Strozza con grandissimi lagni & inimicizie universaliter di tutto il popolo, & ghe costò carissimo* (2); e poco appresso parlando di un certo Teodosio Bruza, dice: *& è peggio voluto lui ..... & Messer Tito Strozza dal popolo che non è il Diavolo* (3). Chi di questi due testimoni meriti maggior fede, se il Poeta stesso, o l'Autor del Diario, io lascio che ognuno il decida per se medesimo. Certo è nondimeno, che l'odio popolare non è sempre argomento bastante a provare alcuno colpevole. Da altre Poesie di Tito raccogliesi, ch' ei fu Ambasciadore del Duca Ercole a Roma, non so per quale occasione, e che tornandone passò per Firenze, ove era stato ancora dodici anni prima (4), che due volte almeno fu alle sponde del lago di Garda (5), ch' egli era stato in età giovanile a Venezia, ove avea ricevute molte dimostrazioni di affetto da Iacopo Antonio Marcello (6). Io non ho trovata sicura memoria del tempo, in cui egli morisse;

(1) Ib. p. 381.
(2) Ib. p. 400.
(3) Ib. p. 401.
(4) Carm. p. 115.
(5) Ib. p. 131.
(6) Ib. p. 108.

Digitized by Google

se; ma certo ei morì prima di Ercole suo figlio, e perciò al più tardi ne' primi mesi del 1508.

IX. Molte sono le Poesie di Tito, e di genere tra loro diverse, altre amorose, altre gravi, altre satiriche. Oltre quelle che sono stampate, alcune altre inedite se ne conservano in questa Biblioteca Estense, come quella *de situ ruris Pelosellæ*, indirizzata al Marchese Leonello, e quella intitolata *Poneroly-cos*, o sia il *Lupo malvagio*, in cui sembra descrivere la caduta di Buonvicino dalle Carte Fattor Generale del Duca Ercole I., che l' anno 1475. fu per la rea sua amministrazione spogliato d' ogni onore, e cacciato in esilio (1). Avea parimenti intrapreso un Poema in lode del Duca Borso, ma non potè comporne che dieci libri, e morendo commise ad Ercole suo figlio di condurlo a fine; ma questi rapito da immatura morte non potè eseguire i paterni comandi. Inoltre in un Codice, in cui si contengono cinque libri delle Poesie Latine di Tito, come molte vi mancan di quelle stampate da Aldo, così molte ancora ve ne ha di inedite; ed alcune fralle altre assai più eleganti di quelle, che han veduta la luce. Queste ancora però son degne di molta lode, e vi si scorge non solo molta facilità, ma ancora un' eleganza, che verso la metà del secolo XV., quando Tito cominciò

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 250.

Digitized by Google

ciò ad essere celebre, era propria di assai pochi. Quindi il veggiamo esaltato a gara con somme lodi da tutti gli Scrittor di que' tempi. Lascio in disparte il bell' Epicedio di Ercole di lui figliuolo (1), che può sembrare dettato da figlial tenerezza. Celio Calcagnini nell' Orazion funebre di Ercole figliuol di Tito, di cui ora diremo, fralle altre lodi del padre annovera questa ancora, cioè che alla nobiltà del sangue, e allo splendor delle cariche congiunse l'ornamento della letteratura, e lasciò a' posteri felici prove del suo sapere. Ei fu amicissimo di Batista Guarino, fralle cui Poesie abbiamo tre Elegie a lui indirizzate (2), che mostran non meno il lor vicendevole affetto, che la stima, in cui il Guarino avea l'ingegno di Tito. Il Filelfo ancora di cui abbiamo due lettere scritte a Niccolò fratello di Tito (3), dà al secondo il titolo di eloquentissimo. Egli è per ultimo annoverato tra migliori Poeti di quell' età dal Giraldi (4), benchè questi aggiunga, e non senza ragione, ch' ei fu poi superato da Ercole suo figliuolo.

X. Ecco l' Elogio che fa di Tito e di Ercole questo Scrittore: *Nè picciola lode nel poetare hanno ottenuto i due nostri concittadini,*

(1) Carm. p. 39.
(2) Carm. p. 26. 84. 86.
(3) L. XI. Ep. VIII. XX.
(4) Oper. Vol. II. p. 535.

Digitized by Google

Tito Strozzi, ed Ercole di lui figliuolo, e, per quanto a me sembra, assai più colto del padre. Amendue furono illustri e per la nobiltà della loro famiglia, e per la dignità di Giudici, e per l' eleganza del poetare. Ma se le insidie, per non dire la crudeltà de' Sicari, avesser conceduta ad Ercole più lunga vita, egli ci avrebbe date cose molto migliori che quelle di suo padre; perciocchè in lui scorgevasi ingegno, e saggio discernimento, benchè talvolta le pubbliche cure lo distoglieſſero dagli studi. Molte Poesie ci han lasciato amendue, alcune delle quali sono state pubblicate da Aldo, e leggonsi con piacere. Evvi ancora la Borseide di Tito, ch' egli scrisse, ma non divolgò, in lode del Duca Borso. Assai più magnifico è l' elogio, che ne fa Celio Calcagnini nell' Orazion funebre detta nell' esequie di Ercole (1). Ei cel descrive, come Scrittore ammirabile in prosa non men che in versi, e in ogni genere di Poesia Latina sì elegante e sì dolce, che era invidiato da molti, ma da pochi assai pareggiato; sì felice inoltre nella Poesia Italiana, che a giudizio del Tibaldeo non v' era, chi meglio in ciò riuscisse; dotto ancora nel Greco, nella qual lingua avea preso a descrivere la guerra de' Giganti, imitando con maraviglioso successo la gravità, e l' armonia d' Omero; dotato di sì grande memoria, che qualunque cosa avesse letta una volta, ei ripetevala anche con ordin retro-

(1) Oper. p. 505. Edit. Basil. 1544.

Digitized by Google

trogrado, senza mai esitare; amico per ultimo di tutti i dotti, ch' ei favoriva, e accarezzava in ogni maniera animandogli colla lode a intraprendere cose sempre maggiori. A questi pregi propri d' un valoroso coltivator degli studi aggiugne il Calcagnini ancor quello d' ottimo Cittadino, e d' uom giusto, magnanimo, e pio, e fornito di tutte quelle virtù, che dovean renderne dolcissima a' Ferraresi la ricordanza. Paolo Giovio ancora ne ha inserito l' elogio tra quelli degli uomini illustri (1), in cui dice fralle altre cose, che di lui valeasi singolarmente il Duca Ercole I., per disporre i teatrali spettacoli, de' quali, come abbiamo veduto, egli assai compiacevasi. Era lo Strozzi grande amico del Bembo, come raccogliesi e da qualche lettera a lui scritta (2), e dalle Prose, nelle quali il Bembo lo introduce tra' Ragionatori in que' Dialogi, ove si cerca di persuadergli, che oltre la Poesia Latina, da lui sopra ogni cosa amata, non lasci di coltivare ancor l' Italiana, come in fatti egli fece. Il Giovio medesimo ci racconta, qual fosse l' origine della immatura e crudel morte di questo Poeta; cioè che avendo egli presa in moglie Barbara Torella, un personaggio di alto affare, il quale aspirava a tai nozze, di ciò sdegnato, il fece uccidere di notte tempo, mentre su una mula tornavasene a casa.

(1) Elog. p. 33.
(2) Oper. T. III. p. 189.

Digitized by Google

Abbiam l'epoca e le circostanze di questa morte negli Annali MSS. di Ferrara di Filippo Rodi, che si conservano in questa Biblioteca Estense, ove all'anno 1508. così si legge: *A dì 6. Giugno la notte fu ammazzato il Co. Ercole Strozzi Poeta & Gentilhuomo molto letterato; & la mattina fu trovato morto da San Francesco nel mezzo della strada involto nel suo mantello.... & ad un'ora di giorno non era ancora stato levato il corpo di quel luogo, per non sapere i suoi di casa alcuna cosa di questo fatto; & haveva ventidue ferite, & in specie le havevano tagliato le canne della gola, nè si seppe mai chi avesse commesso questo homicidio.* Le Poesie di Ercole son certamente più colte e più eleganti di quelle del padre, e alcune singolarmente possono a buon diritto essere annoverate tralle migliori di questo secolo. Rechiamone sei soli versi, ne' quali sembra predire la vicina sua morte:

Sed iam summa venit fatis urgentibus hora:
Ah! nec amica mihi, nec mihi mater adest.
Altera ut ore legat propere suspiria vitæ,
Altera uti condat lumina & ossa rogo.
Defletam mihi iam toties tegit urna parentem:
Cara premar quantis nescit amica malis (1).

Alcune Rime ancor se ne leggono nelle Raccolta de' Poeti Italiani (2). Nè è picciola lode

(1) Carm. p. 69.
(2) V. Quadrio T. II. p. 354. Crescimbeni T. I. P. II. p. 198.

Digitized by Google

de di queſto Poeta, che il grande Arioſto gli deſſe luogo tra' più illuſtri (1).

XI. Lodovico Carro, e Girolamo Caſtelli, amendue già da noi nominati nel parlare de' Medici, furono ancora non infelici Poeti. Del primo abbiamo nell' Eſtenſe Biblioteca un Poemetto Latino al Duca Ercole I. ſcritto con molta eleganza. Il ſecondo, che dal Giraldi diceſi Ferrareſe di patria, e non Bologneſe, come afferma il Borſetti (2), dal ſuddetto Scrittore (3) è lodato non ſol come Medico, ma ancora come oratore e poeta eccellente; ma amante così della lima, che nel ſuo teſtamento vietò, che niuna delle ſue coſe ſi pubblicaſſe. Egli aggiugne però di averne lette alcune Poeſie ſcritte non ſenza eleganza. Il Conte Matteo Maria Boiardo fu come nell' Italiana, così ancora nella Latina Poeſia tra' migliori di quell' età, e le ſue Egloghe ſingolarmente altrove da noi rammentate ſon piene d' eleganza e di grazia. Il Tibaldeo ancora fu più felice verſeggiatore nella Lingua Latina, che nella Italiana. Lodovico Carbone ſcolaro di Teodoro Gaza è annoverato dal Giraldi (4) tra' Poeti, che ebber nome a' tempi di Leonello, e di Borſo; e da lui vien detto autore di molti componimenti in proſa e in

(1) Orland. C. XLII.
(2) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 34.
(3) L. c. p. 536.
(4) L. c. p. 576.

Digitized by Google

e in verso scritti con uno stile fiorito ma umile. Il Borsetti lo registra tra' Professori dell' Università di Ferrara (1), e accenna il decreto, con cui l'anno 1456. ei fu destinato a tener pubblica scuola di Eloquenza e di Poesia. In fatti abbiamo negli Atti di questa Computisteria di Ferrara un decreto del Duca Borso del 1458., in cui si afferma, che gli erano state assegnate cento annue lire di stipendio, e si determina, ch' esse sieno a proporzione detratte dagli stipendi degli altri Professori. Aggiugne il Borsetti, che nel 1465. il Carbone passò a Bologna, e che di là fece ritorno a Ferrara, ma non dice in qual anno. Noi però ne abbiamo l'epoca in un altro Decreto del medesimo Duca Borso del Dicembre del 1466., in cui si accordano certe esenzioni a favore *Clarissimi Oratoris & eximii Artium Doctoris D. Magistri Ludovici Carboni redeuntis ex Bononia ad studium Ferrariæ*. Egli morì, come affermasi dal Giraldi, l'anno 1482. Tito Vespasiano Strozzi lo esalta con somme lodi in un Epigramma a lui indirizzato, in cui fralle altre cose gli dice (2):

Doctus es, & culti placido sermonis ab ore
Dulcior Hyblæo copia melle fluit.
Nec minus Orator, quam vates optimus, idem
Nunc patriæ linguam tradis utramque tuæ.

Bar-

(1) Hist. Gymn. Ferr. Vol. II. p. 38 &c.
(2) Carm. p. 49.

Digitized by Google

Barbarus eſt, quicumque eapi virtutibus iſtis
Se negat, & tantum non probat ingenium.

Il Borſetti ne annovera parecchie opere ſcritte in proſa e in verſo, niuna delle quali ſi ha alle ſtampe trattane quella, ch' egli gli attribuiſce, *de Eloeutione Oratoria*. Queſta però, come avverte il Baruffaldi (1), e d' un altro Lodovico Carbone da Coſtacciaro, viſſuto un ſecol più tardi. Il medeſimo Baruffaldi rammenta alcune altre opere del vecchio Carbone; alle quali inoltre deeſi aggiugnere l' orazione in morte di Lodovico Caſella, che ſi conſerva in queſta Biblioteca Eſtenſe. Due Medaglie coniate in onor di eſſo ſi accennano dallo ſteſſo Scrittore (2); dalle quali ſembra raccoglierſi, ch' ei foſſe Poeta Laureato; e queſto onor del Carbone confermaſi con più certezza dal Diario Ferrareſe, ove parlando dell' Orazion da lui recitata ne' funerali del Duca Borſo, così ſi dice: *Maſtro Ludovico de' Carboni Poeta Laureato in Pergolo fece una oratione ad laude del Signore Hercole, & del Duca Borſo morto, che molto al popolo piacette* (3). Il Guaſco, che non ſo ſu qual fondamento il dice Reggiano di patria (4), mentre i verſi dello Strozzi poc' anzi citati cel moſtrano Ferrareſe, ci ha dato un Saggio delle Poeſie Latine

(1) Supplem. ad Hiſtor. Ferrar. Gymn. P. II. p. 17.
(2) Ib. p. 128.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 233.
(4) Stor. Letter. p. 14.

Digitized by Google

tine del Carbone, che si conservano in un Codice a penna presso i Minori Osservanti di Reggio. In esse ei ci scuopre più facile che elegante Poeta, ed è leggiadra cosa a vedere, com' ei per piacere alla sua amata si va lodando magnificamente; e fralle altre cose rammenta, che da una ambasciata fatta al Pontefice riportato avea il titolo di Conte.

Pontifici summo placuit facundia nostra,
Qui Comitis titulum iussit inesse mihi.

XII. Alla Corte medesima di Ferrara fiorirono circa lo stesso tempo due altri Poeti, Modenese il primo, l' altro Reggiano, cioè Tribraco, e Lucio o Luca Riva, i quali son quì nominati dal Giraldi tra' Poeti migliori di questa età (1). Appena vi ha chi ci parli del primo, di cui pure ci son rimaste non poche Poesie. Altro nome non gli vien dato comunemente che quel di Tribraco Modenese; ma in alcuni luoghi gli si aggiugne il prenome di Gasparo, il che vedesi singolarmente ne' versi di Bartolommeo Paganelli, altro Poeta Modenese, di cui diremo tra poco. Ei tenne per qualche tempo scuola in Modena, ed ivi ebbe fra gli altri per suo scolaro il celebre Antonio Urceo, come narra il Bianchini nella vita del medesimo Urceo, di cui altrove ragioneremo. Il suddetto Paganelli in una sua Elegia (1) descrive il luogo, ove

(1) L. c.
(2) L. III. Eleg. V.

Digitized by Google

ove abitava Tribraco in Modena, dicendo a' ſuoi verſi, che quando ſien giunti in Città alla Piazza, ove è la ſtatua detta *della boniſſima*, volgan verſo Levante, e quindi entrando nella contrada, che pochi paſſi appreſſo ſi apre alla deſtra, ſi avanzino circa venti paſſi, e ivi troveran la caſa di Tribraco, di cui fa un magnifico elogio:

Bis denis Tribrachi non diſtat paſſibus illinc
Sedes Caſtaliis pervia numinibus.
Alta patet; triplices illuſtrant limina valvæ:
Huc vatum omne frequens itque reditque genus.
Quam bene cum noris ſacros ingreſſa penates,
Hæc vati referas nomine pauca meo:
Tribrache Gorgonei cultor ſtudioſe liquoris,
Tribrache Pierii ſpeſque decuſque chori,
Tam bene cui rerum cauſæ, cœlique meatus;
Cui terræ tractus, cui patet unda maris,
Quem veteres ullo non vincunt numine vates,
Seu mater Muſa eſt, ſeu ſit Apollo parens,
Cui tres Dircæi concedunt laude poetæ
Alcæus pariter, Mœoniuſque ſenex,
Qui facis hæc priſcis non cedat vatibus ætas,
Seu Latium; ſive hos Græcia prima tulit &c.

Da Modena paſsò poſcia a Ferrara, ove era fin dal 1461., e ove provò più volte la munificenza, e la liberalità del Duca Borſo, come veggiamo da' monumenti, che ſi conſervan ne' più volte citati Atti della Computiſteria di Ferrara. In un decreto del detto Du-

ca

ca de' 3. Ottobre del 1461. si ordina: che si paghino dieci lire di Marchesini *Litterato viro Tribracho Mutinensi . . . . . in subsidium eundi Venetias, & inde in Græciam pro litteris Græcis perdiscendis*. Ma questo viaggio in Grecia non par che seguisse, perciocchè abbiamo un altro Decreto del medesimo Borso del Gennaio del 1462., con cui comanda che si paghino cento lire *doctissimo & litteratissimo viro Tribraco Mutinensi . . . . . in præmium virtutis & doctrinæ suæ*. E in un altro de' 4. Gennaio del 1463. ordina che si dieno due fiorini d' oro *eruditissimo viro Tribracho Mutinensi . . . . pro expensis faciendis per eum pro eundo Mutinam & inde redeundo*. Anzi veggiamo ch' egli aveva ivi un fisso stipendio; perciocchè in un altro Decreto de' 22. di Decembre del 1467. ordina il Duca stesso, che si dia *Tribracho Mutinensi viro egregio & erudito suam pagam Novembris proxime elapsi*. Il lungo soggiorno in Ferrara gli diede occasione di stringersi in amicizia con altri uomini dotti, de' quali era ivi gran numero, e singolarmente con Tito Vespasiano Strozzi, di cui abbiamo un' Elegia scritta al nostro Tribraco, invitandolo a venir seco in una sua villa. Eccone i primi versi pieni di encomi del nostro Poeta (1):

Tribrace, divinum quis te neget esse Poetam,
Cum tibi tale sacro carmen ab ore fluat?
Nam-

(1) Carm. p. 46.

Digitized by Google

Namque modo oſtendit tua nobis ſcripta Metellus,
Quem fratri comitem rura dedere meo.
Illis quid potuit numeris ornatius eſſe?
Quæ vis, ingenii gratia quanta tui?
Sic ego Naſonem, ſic te, iucunde Properti,
Sic quoque te video, culte Tibulle, loqui;
Ecce novum per te Latio decus additur, & iam
Vate ſuo tollit ſe Mutinenſis ager.

Pare che Tribraco moriſſe prima del Duca Borſo, cioè verſo il 1471., perciocchè tralle molte Poeſie, che di lui ſon rimaſte, non ve n' ha alcuna, in cui parli o della morte di quel gran Principe, o di Ercole I. come di Duca di Ferrara. Delle ſuddette Poeſie però non ſe n' ha alcuna alle ſtampe. In queſta Biblioteca Eſtenſe trovaſi un Poemetto in lode di Borſo, intitolato *Divi Ducis Borſi Eſtenſis triumphus per Tribrachum Mutinenſem*. Rechiamone il principio per ſaggio della vena di queſto Poeta:

Rurſus ab Auſonia venientes vertice Divæ
Eſtenſem memorate Ducem, qui fortibus armis
Pacifer imperium Latio produxit in horas,
Heſperiaſque tuetur opes, qui ſæcula priſcis
Temporibus meliora facit &c.

Un altro Poemetto ſul furore di Ercole conſervaſi nella Riccardiana in Firenze (1). Più altri componimenti, che ſe ne hanno in due Codici Ferrareſi, uno del Marcheſe Criſtiano Bevilacqua, l'altro del Dott. Giannandrea Ba-

(1) Catal. Bibl. Ricard. p. 369.

Digitized by Google

Barotti, ſi annoverano diſtintamente dal Ch. Ab. Zaccaria (1). Alcune altre ſe ne veggono indicate nella Biblioteca di Konigsberg (2), per tacere di qualche altra coſa di minor conto.

XIII. Il Riva, che or veggiam nominato Luca, or Lucio, or Lucceio, fu grande amico di Tito Strozzi, di cui abbiamo una Satira (3), e un' Elegia (4) a lui indirizzate. In queſta ſeconda grandi ſono le lodi, che Tito dice del Riva, di cui oltre le molte virtù eſalta il ſapere e lo ſtudio, e la perizia nelle Lingue Greca e Latina:

Cui magis eſt Latiæ nitor & facundia Linguæ
Cognita? Quis graio doctior eloquio?
Quis iuvenum tanto moderari examine gentes
Novit, & ingenuis artibus imbuere?

Queſte parole ci moſtrano, che il Riva era Profeſſore di Belle Lettere in Ferrara. In fatti il Borſetti (5), accennando i monumenti di quella Univerſità afferma, che l'anno 1468. fu colà chiamato per Profeſſor di Gramatica, e che fu poſcia promoſſo alla Cattedra di Poeſia. Ercole Strozzi figliuol di Tito fu nel numero degli Scolari del Riva; ed eſſendo queſti caduto infermo, e poi riavutoſi, Ercole ne feſteggiò la guarigione con una elegante

(1) Annal. Letter. d' Ital. T. III. p. 670. &c.
(2) V. Beſſellii Miſcell. Præf. p. XIII.
(3) Carm. p. 132.
(4) Ib. p. 77.
(5) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 47.

Digitized by Google

te Elegia (1). Il Giraldi ancora ebbelo per suo Maestro, come egli stesso racconta (2), aggiugnendo, che Luca era principalmente diligentissimo osservatore della misura, e dell'armonia delle sillabe, sicchè veniva detto talvolta il Maestro delle Sillabe. Ebbe inoltre tra' suoi amici Batista Guarino, tralle cui Poesie Latine si legge un' Elegia a lui scritta in occasion delle nozze del medesimo Luca (3). Ei viveva ancora nel 1507., come raccoglies dalla dedica, che il Giraldi in quell' anno gli fece del suo Trattato intorno alle Muse. Di questo valoroso Reggiano niuna menzione fa il Guasco nella sua Storia Letteraria di quella Città, e nondimeno non doveva egli esser passato sotto silenzio, benchè niuna cosa, ch' io sappia, ce ne sia rimasta.

XIV. Siegue poscia il Giraldi annoverando più altri Poeti, che in Ferrara, e nelle altre Città degli Estensi ebber fama di eleganti Poeti. E prima ei nomina Lodovico Bigo Pittori Ferrarese, *poco lontan di tempo*, dice egli; *da' Poeti or mentovati, di cui ci restano moltissime Poesie. Tra esse le giovanili, e le amatorie sono le più pregiate, perciocchè quando egli si volse a coltivar la pietà, e a scriver di cose sacre, ne fu migliore la vita, ma più infelici i versi*. Molte infatti sono le Poesie

(1) Carm. p. 60.
(2) L. c.
(3) Carm. p. 76.

Digitized by Google

Latine, che abbiam del Pittori, delle quali si può vedere il Catalogo presso il Borsetti (1). Anzi egli stesso nell' ultimo libro de' suoi Epigrammi si vanta del molto numero de' suoi versi.

Tres & viginti panxit mea Musa libellos,
Præter in Angelicas scriptum opus excubias.

Un' Elegia da Batista Guarino a lui scritta sembra indicarci, che egli avesse per suo scolaro il Pittori; e ci mostra ancora la stima che il Maestro faceane (2). Le Poesie nondimeno non ne son troppo eleganti, e forse la molto facilità ch' egli avea nel comporre, non gli permise di renderle più colte, e più terse. Ei visse fino a' tempi di Leon X. come raccoglies da alcuni de' suoi Epigrammi, ma non abbiam notizia dell' anno, in cui finisse di vivere. Nomina quindi il Giraldi Antonio Urceo soprannomato Codro, di cui direm tra' Gramatici, poi Bartolommeo Prignani, di cui fa questo Elogio. *Fiorì al medesimo tempo in Modena Bartolommeo Prignani, di cui abbiam molti versi, per lo più Elegiaci, i quali non mi sembrano inferiori a que' de' Poeti finor nominati. Ebbe tra' suoi scolari Dionigi Tribraco, e Francesco Rocciolo,* (o anzi Rocacciolo), *a voi ben noti.* Il Prignani, che con altro nome chiamasi ancor Paganelli, è stato ommesso dal Vedriani nella sua Storia de'

(1) L. c. p. 329.
(2) Carm. p. 131.

Digitized by Google

de' Letterati Modeneſi, e dal Guaſco in quella de' Reggiani. Di lui io ho veduti quattro libri elegiaci, intitolati *de Imperio Cupidinis*, dedicati ad Alfonſo d' Eſte figliuolo del Duca Ercole I. e ſtampati in Modena nel 1492. ne' quali introduce l' Amore a vantarſi delle vittorie, che in ogni luogo, e ſopra ogni ordine di perſone riporta; e nomina non ſolo le Città, ma i perſonaggi ancora più ragguardevoli, che al ſuo Impero egli avea ſoggiogati; un poemetto Elegiaco intitolato *de Vita quieta* ſtampato in Reggio nel 1497., e da lui ſcritto per difenderſi dal rimproverarlo che alcuni facevano, perchè non aveſſe accettate le cariche offertegli nella Curia Romana; e tre libri di Elegie ſtampati in Modena nel 1488. Egli era natìo di Prignano, luogo della Dioceſi di Reggio, come raccoglieſi da una delle ſue Elegie (1) ſcritta a Niccolò da Lucca Veſcovo di Modena, in cui introduce la ſua ſteſſa Elegia a così parlare al Veſcovo:

Me tuus huc Vates Prignanis mittit ab arvis,
Et dixit: caſtos incole caſta lares.
Te colit abſentem: patriæ non ulla voluptas
Ex animo potuit te pepuliſſe ſuo.

Egli però avea de' poderi in Campogalliano ſul Modeneſe, dicendo egli ſteſſo:

Cum rarus ego ſub dumis prope fluminis undam

(1) L. III. Eleg. III.

Qua mea Caianus prædia campus habet (1). Tenne scuola in Modena, come abbiamo udito affermarsi dal Giraldi, e come accenna lo stesso Prignani in più luoghi. Fu assai caro al Conte Giovanni Boiardo, presso il quale trattenevasi spesso nel feudo di Scandiano. Pare ch' ei non vivesse oltre il secolo XV.; o almeno non abbiam monumento, che cel mostri vivo anche nel secol seguente. Dello stile da lui usato abbiam dato un saggio ne' versi or ora recati, e ne daremo altri qui sotto, ne' quali si vede molta facilità, ma non uguale eleganza, difetto ordinario ne' Poeti di questi tempi. A lui dobbiam la notizia di molti altri, che allor godevano in Modena del nome di valorosi Poeti. Oltre quel Dionigi Tribraco, di cui diremo tra poco, troviam da lui nominato un suo fratello detto Girolamo, e Iacopo Bianchi. Percioccchè egli introduce Gaspare Tribraco a parlare a lui stesso in tal modo:

Hic est Prignanus, nuper mihi cognitus alter,
Qui tibi iam frater, discipulusque fuit.
Quem, donec caneret divos, mors atra coegit
Corpus in Illyricis linquere littoribus.
. . . . . .
Novimus & Blanco cultum de sanguine vatem,
Qui fuit Aonia te duce sparsus aqua (2).

Al qual luogo si aggiugne in margine nell' ac-

(1) De Imperio Cupid. L. I.
(2) L. c. L. IV.

Digitized by Google

accennata antica edizione: *Hieronymus Paganellus. Iacobus Blancus.* E poco appresso si nomina Ugo Scandiano:

Scandianus Musis veniet comitantibus Hugo,
Unde novos poteris semper habere sales.

Più altri ne annovera altrove, così dicendo al suo libro:

Te leget ingenuus iuvenis Discalcia proles,
Qui natat Aonia tam bene lotus aqua;
Te leget & Tribracho genitus de sanguine vates;
Vignolæ cupida corripiere manu;
Pro te dimittet sacros Fontana libellos;
Dimittet fasces Curtius ipse suos;
Sylvius hos, Crispusque simul, Picusque sequentur,
Staterius docto te leget ore puer (1).

I quali personaggi più distintamente sono indicati nelle note marginali: *Zaccharias Discalcius, Dionysius Tribrachus, Petrus Vignola, Daniel Fontana, Ioannes Curtius, Sylvius Milanus, Bernardinus Crispus, Ioannes Baptista Picus, Andreas Staterius.* Continua poscia dicendo, che se mai due Poeti della nobil famiglia de' Forni, (i quali in margine sono indicati co' loro nomi *D. Albertus, & D. Thomas*) il manderanno a Ferrara insieme co' loro versi, entri in quella Città con timore, atteso il gran numero, che ivi è di Poeti:

At si Ferrariam Furnorum clara propago
Te veheret sociis forte datura suis,

(1) L. II. Eleg. Procem.

Digitized by Google

Providus hic caveas; nam tot Ferraria vates,
Quot ranas tellus Ferrarienſis habet.

E ne nomina ſingolarmente Luca Riva, Tito Strozzi, e Batiſta Guarini. Di tutti queſti Modeneſi, che dovean eſſere allor famoſi ne' Poetici ſtudi, non abbiamo, trattone Dionigi Tribraco, altre memorie, onde raccogliere qual ne foſſe il valore.

XV. De' due ſcolari, che il Giraldi dà al Prignani, cioè di Dionigi Tribraco, e di Franceſco Rococciolo poſſiam dir qualche coſa più accertata. Del primo parla più volte il Prignani nelle ſue Elegie (1), tralle quali ve n' ha una a lui indirizzata (2), in cui lo invita a venire alle ſue colline di Prignano. Eſſa è intitolata: *ad Dionyſium Tribrachum adoleſcentem, & vatem mutinenſem*; e comincia con queſto elogio di queſto giovin Poeta:

Curarum præſens ſolamen dulce mearum,
Abſens pectoribus maxima cura meis,
Tribrache, cui merito faciles tribuere Camœnæ
A cito condendis nomina carminibus,
Tribrache Pegaſei nomen fatale liquoris,
Et morum & vitæ ſemper imago meæ,
Quem mecum oblectant vitæ præcepta quietæ,
Quique ſoles noſtro primus ineſſe choro &c.

Di queſto Tribraco aſſai men vantaggioſo concetto avea il Bembo, che ſcrivendo a Dante III. Alighieri in Verona di un Profeſſore di

(1) De Imper. Cupid. L. IV. &c.
(2) L. II. Elcg. IV.

Digitized by Google

di Belle Lettere, che i Veroneſi cercavano, dice: *De Tribracho neſcio quo illo Mutinenſi, quem audio iſtic circumire ſingulos, vos videritis. Ego quidem iſto nomine doctum eſſe aliquem neſciebam uſquam gentium* (1). Queſta lettera è ſcritta nel 1506. e in tal anno perciò convien dire ch' ei ſi foſſe recato a Verona per ottener quella Cattedra, la qual però non troviamo che foſſegli conceduta. Pare ch' ei ſia lo ſteſſo, che quel Dionigi Trimbocco, di cui fa un lungo elogio Tommaſino Lancillotto, che ne era ſtato ſcolaro, nella ſua Cronaca di Modena, che conſervaſi Manoſcritta in queſta Biblioteca Eſtenſe, donde l' ha copiato il Vedriani (2). In eſſo fralle altre coſe racconta, ch' egli era in Modena Profeſſore di Belle Lettere ſtipendiato dalla Comunità, che interpretava ſingolarmente le opere di Cicerone, di Dante, e del Petrarca, che era verſatiſſimo in ogni genere di letteratura e di ſcienza; che ricusò ampiſſime offerte fattegli da molti Principi, anteponendo a tutti la patria, e che eſſendo morto in età di 60. anni nel 1526. gli furon celebrate a ſpeſe del Pubblico ſolenniſſime eſequie. Aggiugne ch' ei gloriavaſi di eſſer del ſangue del celebre Tribraco. Il che, benchè ſia aſſai probabile, può forſe nondimeno cadere in dubbio al riflettere, che il Prignani, il quale nomina

(1) L. IV. Famil. Ep. XII.
(2) Dott. Moden. p. 34.

Digitized by Google

mina più volte amendue, non mai gli dice parenti. Anzi quando finge, che Gaſparo già trapaſſato a lui ragioni, così gli fa dire di Dionigi:

Huc etiam ille tuus veniet Dionyſius olim,
Cantabitque modos, & leget hiſtorias (1).

Col che ſembra indicarci, che Dionigi aveſſe maggior relazione al Prignani, che a Gaſparo ſteſſo. Il Vedriani afferma, ch' egli ſcriſſe più opere Latine, che ſon perite, e ſingolarmente un Panegirico in lode del Conte Giovanni Boiardo, e che non ſe ne ha alle ſtampe che un' Opera: *Dell' origine, e dignità della Cavalleria*. Franceſco Rococcioli ſopravviſſe due anni a Dionigi Tribraco, e morì in Modena, ove parimenti teneva ſcuola, nel Dicembre del 1528., come racconta il ſopraccitato Lancillotto, che ne deſcrive ancora il magnifico funerale. In queſta Biblioteca Eſtenſe ne abbiamo un Poemetto in verſi eſametri in lode di Alfonſo I. Duca di Ferrara, intitolato perciò *Alphonſias*. Eſſo è dedicato da Paolo figliuol di Franceſco, e Medico di profeſſione, al Duca Ercole II., e la lettera dedicatoria è ſcritta da Viadana a' 30. di Aprile del 1549. Il nome del Poeta è eſpreſſo così nel titolo: *Pub. Franciſci Rococioli Mut. Poetæ Laureati*; e queſto ne è il principio, che parmi, a dir vero, avere alquanto dello ſtil di Lucano:

De-

(1) De Imper. Cupid. L. IV.

Digitized by Google

Desuetos quicumque iubes me visere colles,
Pieridumque choros, & inermem scribere Martem,
Excute torporem mentis, turpemque veternum
Disice. Iam nimias resides in pectore curæ
Protraxere moras: agitandum turbine magno
Pectus, & insani replendum numine Phœbi.

Nella sopraddetta lettera dedicatoria si fa menzione di un altro Poema del Rococciolo in lode di Modena, intitolato *Mutineis*, il quale diviso in dodici libri conservasi Manoscritto nella Biblioteca dell' Istituto di Bologna, insieme con una selva intitolata *de statu Mutinæ an.* 1501. Il Cinelli inoltre (1) ne rammenta un' orazione sopra la Poesia stampata da Domenico di lui fratello l' anno 1504. Finalmente in alcune note marginali a penna aggiunte all' opera poc' anzi citata del Vedriani (il quale parla solo di Domenico lo stampatore (2) e passa sotto silenzio il Poeta) si dice, che se ne ha alle stampe una Satira con alcuni altri versi Latini.

XVI. Noi ci siamo avanzati alquanto entro il secolo XVI. nel ragionare di questi due scolari di Bartolommeo Prignani, anche perchè essi cominciarono ad aver gran nome nel secolo, di cui scriviamo. Per la stessa ragione dobbiam quì parlare di un altro celebre Modenese, cioè di Panfilo Sassi, benchè egli pure

(1) Bibl. Vol. T. IV. p. 163.
(2) L. c. p. 78.

Digitized by Google

pure toccaſſe, e forſe viveſſe ancor molti anni del ſecol ſeguente. Molti ne fanno encomi, ma niuno ce ne ha data la vita, ed è aſſai difficile il raccoglierne l'epoche, e le circoſtanze. Ei nacque verſo il 1455., poichè egli ſteſſo ſcrivendo nel 1493. a Caſſandra Fedele dice, che allora avea circa 38. anni di età. Poco tempo io credo, che viveſſe in Modena ſua patria. In fatti nella ſuddetta lettera, che è ſcritta da Verona, dice il Saſſi, ch'ei ſoleva abitare in una terra del Veroneſe detta Raſa, e nel 1494., quando Matteo Boſſo Canonico Regolare andando da Verona a Ravenna trovollo in Erbeto, luogo tra Verona e Mantova, ed ivi pranzò con lui, avea il Saſſi fiſſata in quelle parti la ſua dimora. Ne parla con ſomme lodi Matteo in due ſue lettere (1), e io non poſſo a meno di non recar quì l'elogio, ch'ei ne fa nella ſeconda di eſſe, poichè inſieme ci dà alcune notizie, che non abbiamo altronde: *Io mi ſon ſempre ricordato di Panfilo Saſſi*, ſcrive egli ad Adeodato Broilo, *e di quel giorno, in cui ebbi la ſorte di goder di quel giovine all' occaſione del pranzo, che tu mi deſti in Erbeto. Io non ſo di alcun altro, che in tale età abbia moſtrata sì gran dottrina, sì vivo ingegno, e ciò, che è in lui più ammirabile, sì gran coraggio nel verſeggiare all' improvviſo, e sì rara memoria, ſe pur tali non ſono ſtati Giovanni Pico della*

(1) Epiſt. Famil. Secund. Ep. LXXVIII. & LXXXIII.

Digitized by Google

la Mirandola, Ermolao Barbaro Patrizio Veneto, e Lippo Fiorentino il Cieco. Dio immortale! di quante cose parlò, e disputò egli con noi e in tempo del pranzo, e levate le mense! e con qual eleganza, con qual gravità, con qual grazia, con quale ingegno, con quale eloquenza per ultimo, e con qual senno! Nè solo della sacra Letteratura, e de' Divini misteri, ma ancor di qualunque scienza profana. Ma ciò che reconne maggior piacere, e che ci parve più ammirabile, fu il vedere con qual felicità di memoria ei ripetesse non sol le cose, che gli eran più famigliari, e più note, ma quelle ancora che una volta sola avea lette. Che dirò io della vita ch' egli conduce! Secondo l' esempio di molti antichi fuggendo dallo strepito e dalla turba, si è procacciato un piacevol ritiro in una solitaria villa, ove dimenticate tutte le altre cose, tutto il tempo da lui s' impiega con somma fatica allo studio della Filosofia, e all' intelligenza delle cose Divine; il che appena è mai che si vegga in un giovane. Con una non più udita facilità improvvisa in versi al suon della cetera così in Italiano, come in Latino a qualunque argomento gli venga proposto. Finalmente, com' ei medesimo amichevolmente mi disse, invitato da alcuni Principi con ampie promesse alle lor Corti ha rigettate le loro offerte, parendogli cosa vile ed indegna, che chi ama la Filosofia si renda schiavo &c. Poichè il Bosso fu tornato a Verona, gli scrisse nel 1497. pregandolo istantemente,

che

Digitized by Google

che se mai dovesse portarsi alla Città, venisse a trovarlo nel suo Monastero (1), il che ci mostra, che il Sassi soggiornava ancora nella sua villa presso Verona. In fatti di questa Città ei parla spesso nelle sue Poesie, tralle quali abbiamo ancora una lunga Elegia in lode della medesima, ove nomina gli uomini illustri per lettere, che ivi allora fiorivano, e da cui si potrebber ricavar più notizie da aggiugnersi alla Verona Illustrata del M. Maffei. Ei fu ancora per qualche tempo in Brescia, ove il condusse Girolamo Donato, quando verso il 1495. ne fu eletto Podestà (2). È un leggiadro fatto raccontasi dal Castelvetro ivi accaduto (3); poichè avendo un corale recitato un Epigramma da se composto in lode del Podestà, il Sassi, che ivi era presente, fingendosi sdegnato, esclamò, che colui era un plagiario, e che aveagli involato quell' Epigramma; e in prova prese a recitarlo con tal prontezza e velocità, che fece credere a tutti ben fondata la sua accusa; finchè egli stesso scoprì l' inganno, e rendette al Poeta la lode pel suo Epigramma dovutagli. Ove, e quando morisse, non trovo indicio certo a conoscerlo. Il Quadrio dice (4), che all' edizione delle Poesie Italiane del Sassi fatta

(1) Ib. Ep. CXC.
(2) Agostini Scritt. Ven. T. II. p. 209.
(3) Opere Critiche p. 81.
(4) T. II. p. 217.

Digitized by Google

fatta in Venezia nel 1519. si aggiugne un Sonetto di Filippo da Pellenera Professore in Padova, in cui ne piange la fresca morte. Ma questo Sonetto medesimo vedesi aggiunto alla edizione delle stesse Poesie fatta in Venezia nel 1504. che si ha in questa Biblioteca Estense; il che potrebbe persuaderci, ch' ei fin d' allor fosse morto. A me par nondimeno, che il Giraldi, il quale suppone il suo Dialogo tenuto a' tempi di Leon X. ne parli, come d' uomo ancor vivo. Ecco le parole stesse di questo Autore, dalle quali raccogliesi, che il Sassi fu tra coloro, ne' quali il frutto non corrisponde alle concepute speranze: *Pamphilus etiam Sassius*, dice egli (1), *Mutinensis extemporalis Poeta, qui ut inter loquendum celerrime verba volvit, ita in faciendis versibus promptissimus. Variarum disciplinarum studium Sassium non ea facere permisit, quæ primis, ut ait ipsemet, annis pollicebatur, paratus ad omnia. Illi memoria pene Divina non in poetis modo sed & cæteris in omni facultate scriptoribus. Sed hæ in eo verissimum illud esse videtur, quod est ab Aristotile proditum, quod qui memoria excellunt, plerumque ingenio ac iudicio deficiunt. Minus enim omnino Sassio iudicii ac limæ.* In fatti è certissimo che Panfilo visse fin dopo il 1515. Perciocchè tralle Lettere del Card. Gregorio Corteſe, ne abbiamo una a lui scritta da Panfilo, colla risposta

(1) L. c. p. 541.

ſpoſta fattagli da Gregorio (1). Eſſe non hanno data. Ma ragionaſi in eſſe de' verſi, che il Corteſe, allor Monaco, avea fatti in lode del ſuo Monaſtero di Lerins, e a queſto Monaſtero egli non ſi trasferì che nel 1515. (2). Anzi io credo, ch'ei non moriſſe, che dopo il 1525. Perciocchè il Caſio, che in quell' anno pubblicò gli Epitafi degli uomini illuſtri già morti, di lui ivi non parla; ma bensì nel ſupplemento, ove annovera i morti tra 'l 1525. e 'l 1528. (3); e par che ci indichi, ch'ei moriſſe in età di oltre ad ottant' anni, dicendo:

Stette ottant' anni pel Parnaſo Colle.

E io credo inoltre, ch'ei veniſſe a finire i ſuoi giorni in queſta ſua patria; perciocchè vedremo, che alcuni letterati Modeneſi, che viſſero circa la metà del ſecol ſeguente ſi vantarono di averlo avuto per Maeſtro, mentre egli in ſua caſa leggeva or l'uno or l'altro degli antichi Scrittori. Ma per diligenze ch'io abbia fatte, non mi è avvenuto di trovarne accertata teſtimonianza. Quindi il mentovato Sonetto del Pellenera dovette eſſer compoſto ſu qualche falſa voce della morte del Saſſi, come altre volte è avvenuto. Moltiſſime ſono le Poeſie, sì Italiane che Latine, che ne abbiamo alle ſtampe. La prima edizione

(1) Corteſ. Oper. Vol. II. p. 43. &c.
(2) Vita del Card. Cortoneſe. Ib. Vol. I. p. 19.
(3) Epitafi p. 70.

Digitized by Google

zione delle Italiane fu fatta in Venezia nel 1500., e più altre poscia ne vennero appresso, oltre alcune altre rime, che sono state separatamente stampate. Le Poesie Latine furon pubblicate in Brescia nel 1499. Altre poscia ne uscirono, e quelle singolarmente in lode de' Conti della Somaglia stampate nella stessa Città l'anno 1502. Di qual merito esse sieno, l'abbiam poc'anzi udito dal sopraccitato Giraldi; il quale giustamente riflette, che molto son esse lontane da quella eleganza, che da un Poeta di tanto ingegno sembrava doversi aspettare. Dalle due lettere poc'anzi citate raccogliesi, che il Salli avea ancora scritta la vita di S. Geminiano, che dal Cortese è celebrata con molte lodi; ma convien dire, che essa siasi smarrita.

XVII. Sembrerà forse, oh' io mi sia trattenuto più che non facea d'uopo nel ragionar de' Poeti, che vissero in Ferrara e in Modena, e in altre Città de' dominj Estensi. Ma spero che niuno mi ascriverà a delitto, se più volentieri ragiono di ciò, che la riconoscenza, e l'ossequio mi dee render più caro. Or questo gran numero di Poeti Latini, che noi ritroviamo in queste Provincie, la maggior parte de' quali vissero a' tempi del Duca Ercole I., e molti provarono gli effetti della libreralità di esso, basta, s' io mal non m' avviso, a distruggere e ad atterrare ciò che abbiamo udito narrarsi da Paolo Giovio, nel ragio-

Digitized by Google

gionare del Collennucio; cioè che Ercole non sapea di Latino. Perciocchè non è in alcun modo probabile, che tanti gli offerissero le lor Latine Poesie, se conoscevano, ch' ei non potea provarne diletto; e non è pur verisimile, ch' ei fosse così benefico verso coloro, che gli faceano doni, de' quali non conosceva il valore. La Poesia Italiana avrebbe allora avuto il primato in Ferrara, e la Latina per poco non sarebbe stata dimenticata. Or veggiamo al contrario, che assai maggior copia di Poeti Latini, che non di Italiani ebbe allora questa Città, e che più felici furono i progressi della Poesia Latina, che non quelli della Italiana. Aggiungasi, che Francesco Negri Veneziano nell' Orazione funebre in lode di Ercole, che conservasi in un Codice a penna di questa Biblioteca Estense, fralle altre prove del favore di questo Principe verso gli studi reca l' aver fatti tradurre di Greco in Latino più di mille volumi Greci: *Tacea mille & amplius Græcos Codices, quos ad communem studentium usum Latinos fieri mandavit*. E perciò possiamo giustamente inferirne, che Ercole I., se non sapea di Latino quanto un Poliziano, o un Pontano, tanto almen ne intendeva, quanto era bastante a conoscere il valor di coloro che versseggiavano o scrivevano in quella lingua.

XVIII. Or ritornando a' Poeti, molti altri

tri ne annovera nel suo Dialogo il Giraldi (1), de' quali parla con lode, e de' quali nondimeno poco o nulla è fino a noi pervenuto. Qualche fama, secondo questo Scrittore, ottenne Pietro da Montopoli, Poeta e Orator non oscuro, che fu Professore in Roma ne' primi anni di Pomponio Leto, il quale ancora gli fu per qualche tempo scolaro. Cinzio da Ceneda fu Scrittor di Elegie, nelle quali si ammira una singolare facilità, ma manca del tutto l' energia e la forza. Francesco Ottavio, detto ancora Cleofilo, natío di Fano, visse lungo tempo in Ferrara, indi in Roma. Tre libri in verso eroico intorno alla guerra di Fano ne furono pubblicati in Roma l' anno 1490. nel qual anno l' Autore morì in Cività vecchia. Le Poesie amatorie furono pubblicate l' anno 1610. in Francfort dal Goldasto sotto il nome di Bernardo Cillenio, e poi rendute al lor vero autore nella Raccolta de' Poeti Latini (2). Il Giraldi afferma, ch' esse si leggono con piacere, e nomina ancora un altro Poema da lui composto, e intitolato *Anthropotheomachia*, il quale non so se sia uscito alla luce. Di lui veggasi ancora il Fabricio (3), che accenna inoltre la vita, che di questo Poeta ha scritto Francesco Poliardi da Fano. Angiolo Sabino, con-

(1) L. c. p. 531. &c.
(2) Delic. Poet. Ital. Vol. II. p. 136.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 150.

Digitized by Google

tinua a dire il Giraldi, scrisse un Poema sulla Guerra di Fiandra, che non è ancor divolgato, ma può leggersi in Roma. Esso è ampolloso e sonante, secondo il costume di quell' età. Fu amico di Niccolò Perotti uom dotto e eloquente, e da lui fu aiutato nelle contese che ebbe con Domizio Calderini, che al Sabino solea dare il nome di *Fidentino*, al Perotti quello di *Broteo*. Il sopraccennato Poema è poi stato dato alla luce dal P. Martene col titolo *Angeli de Curibus Sabinis Poema de Excidio Civitatis Leodiensis* (1). Ed ei debb' essere quel medesimo, che col nome di A. Sabino Poeta Laureato si legge nel titolo della prima edizione di Ammiano Marcellino fatta in Roma nel 1474. Il Giraldi ne accenna inoltre i Comenti da esso scritti sopra le Satire di Giovenale. Niccolò Lelio Cosmico Padovano fu Poeta, secondo lo stesso Scrittore, la cui fama fu maggiore mentre vivea, che poichè fu morto. Egli avealo conosciuto in Ferrara, ove avea il Cosmico fatto lungo soggiorno, e ove era da alcuni ammirato per modo, che quasi a tutti l' anteponevano. Alcune Poesie Latine aveane vedute il Giraldi, il qual le dice ingegnose ma dure, e riprende l' Autore come Poeta mordace, e insofferente delle altrui lodi. Delle Poesie Italiane del Cosmico due edizioni abbia-

(1) Collect. Ampliss. Vol. IV.

Digitized by Google

biamo fatte nel secolo XV. (1). Delle Latine non so se alcuna abbia veduta la luce. Egli ci vien descritto da alcuni, come uom discolo e libertino; e convien dire ch'ei desse qalche occasione d'esser creduto tale, poichè nel 1489. fu accusato all'Inquisitore di Mantova, che prese a formarne processo. Così raccogliam da due lettere inedite di Monf. Lodovico Gonzaga, da me altre volte citate; nella prima delle quali scrive a Bonifacio de' Pichi, perchè rappresenti all'Inquisitore, che non può credersi reo di delitto Cosmico, il qual essendo stato più anni servidor del Marchese Federigo suo padre, e poi suo, non avea mai dato indicio di malvagi costumi; nell'altra raccomanda il medesimo Cosmico ad Antonia da Balzo sua cognata, e lo dice *homo virtuoso ed existimato per tutta Italia*. Alquanto più antico del Cosmico fu Alberto Museo Padovano egli pure, di cui avea il Girardi veduti alcuni versi ingegnosi ed anche eleganti, ma poco onesti, la qual taccia egli dà ancora a Pacifico Massimo d'Ascoli. Di Alberto Museo non so che si abbia cosa alcuna stampata; come pur di Marino Filezio, che il Giraldi nomina appresso, come Poeta mediocre; e di Rafaello Giovenzoni, di cui loda singolarmente alcuni componimenti Lirici. Di Sigismondo da Foligno della famiglia de' Conti, che giunse

(1) Quadrio T. II. p. 207.

Digitized by Google

fino a' tempi di Giulio II., di cui fu Segretario, ha pubblicato un Epigramma il Ch. Abate Gianfrancesco Lancellotti, che di lui ancora ci ha date diverse notizie (1). Di Pacifico Massimo abbiamo un gran numero di Poesie, insieme con alcuni altri Opuscoli, stampate prima in Fano nel 1506., poscia in Parma nel 1691 ed ei certo ebbe tempo di scriver molto, poichè giunse all' anno centesimo di età, come si prova nella breve vita di esso premessa alla seconda edizione; ove si aggiugne ch' ei morì in Fano verso il 1500. Si vede in esse molta facilità, ma non molta eleganza; e alcuni Scrittori che l' hanno paragonato ad Ovidio, non hanno avvertito, che non basta essere ubertoso e facondo per potersi paragonare al poeta di Sulmona, ma conviene imitarne ancora quella leggiadrissima fantasia, e quell' ammirabile naturalezza, che ne è il principale ornamento. Parla inoltre con lode il Giraldi di Paolo da Piscina, soprannomato Marso, cui dice uomo assai erudito, e di facilità ammirabile nel verseggiare, e ne accenna oltre altre Poesie il Genetliaco di Roma, e i Comenti sopra i Fasti di Ovidio, delle quali opere niuna a mia notizia ha veduta la luce. Di Paolo, e di Pietro Marso di lui fratello, e uomo anch' esso erudito, parla a lungo il Corsignani (2).

Del

(1) Memor. di Ang. Colocci p. 68.
(2) De Viris Illustr. Marsor. p. 208.

Digitized by Google

Del primo fa onorevol menzione Erasmo (1), dicendo che il vide in Roma circa il 1506. uomo in età di quasi 80. anni, e nondimeno vegeto e laborioso per modo, che stava allor comentando il Dialogo della vecchiezza, e alcuni altri libri di Tullio. Di Paolo fa ancor menzione Bartolommeo Prignani, da cui raccogliamo, ch' egli era venuto a Modena per osservarne le antichità:

Interea aspicio vatem cognomine Marsum,
Inter mortales qui modo clarus erat.
Venerat & Mutinam, priscæ quo signa ruinæ
Cerneret & veterum grammata Pyramidum (2).

Di Pietro Barozzi Vescovo di Padova rammenta il Giraldi la vita di Cristo da lui distesa in versi, intorno al qual Autore più ampie notizie si possón leggere nell' opera del C. Mazzuchelli (3). Finalmente accenna il Giraldi i nomi di Domizio Palladio da Sora, del Cantalicio, e di Francesco Zambeccari, Poeti anch' essi di qualche nome. L' averli questo dotto Scrittore creduti degni di essere nominati tra' Poeti famosi di questa età, non ci ha permesso di passarli sotto silenzio. Molti altri potrebbon fra essi aver luogo, ma sono men conosciuti, perchè le lor Poesie non hanno avuta la sorte di venire alla pubblica luce. Tra essi Bartolommeo Pagello Cavalier

(1) Epistol. Vol. I.
(2) De Imper. Cupid. L. IV.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 418.

Digitized by Google

Vicentino fu al par d' ogni altro elegante Poeta, come ben si raccoglie e da alcuni frammenti, che ne ha pubblicati il P. Angiolgabriello da noi mentovato altre volte (1) tratti dalle molte Poesie inedite, che se ne conservano in Vicenza, e da' grandi elogi con cui di lui ragionano alcuni de' migliori Scrittor di que' tempi; fra' quali il Parrasio non teme di affermare, che ei non saprebbe decidere a chi si dovesse la preferenza tra lui e Tibullo, e Properzio (2). Molti Epigrammi di Nicodemo Folengo Mantovano conservansi nella Laurenziana (3), de' quali quattro soltanto in lode di Lorenzo de' Medici han veduta la luce (4). Di Matteo Chironio Faentino conservasi in Ravenna tra' libri dell' eruditissimo P. Abate Ginanni un Poemetto Manoscritto fatto in occasione del passaggio, che per Ravenna fece l'Imperador Federigo III. Io ne ho avuta copia per gentilezza dell' ornatissimo Signor Conte Antonio Severoli Arcidiacono di Faenza; ed esso parmi, per riguardo a que' tempi, colto ed elegante assai. Il P. Mittarelli (5) ne rammenta ancora un Comento sopra Dante, di cui non ho alcuna notizia. Al mentovato Poemetto pre-

(1) Scritt. Vicentin. T. II. P. I. p. 261.
(2) Quæsit per Epistol. p. 22. Edit. Neapol. 1771.
(3) Bandin. Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. Vol. II. p. 223.
(4) Carm. Ill. Poet. Ital. Vol. IV. p. 419.
(5) Script. Favent.

Digitized by Google

premettesi un' Elegia di Marco Aldegati Mantovano, che, come ivi si legge, nel 1483. era Professor di Poesia in Ravenna, il qual Autore è stato omesso dal C. Mazzuchelli. Ma ci basti l' aver fatta di questi breve menzione; e passiamo a dire più estesamente di alcuni altri, cui si farebbe ingiuria col nominarli sol di passaggio.

XIX. Giannantonio Campano merita d' aver luogo tra' primi. Michel Ferno Milanese, Scrittore contemporaneo, ne ha distesa la vita, che si vede premessa alla prima edizione delle opere di questo Scrittore fatta in Roma nel 1495. Da essa principalmente han tratte le lor notizie que' molti moderni, che di lui han ragionato, benchè comunemente con molti errori; fra' quali il Bayle ne ha commessi non pochi. Assai più esatto è ciò che ne ha scritto Apostolo Zeno (1), e io perciò delle osservazioni da esso fatte e della vita del Ferno varrommi singolarmente per dirne qui in breve. Ei fu di famiglia sì oscura, che non ne sappiamo il nome, perciocchè quel di Campano gli venne dalla provincia della Campania, o sia di Terra di Lavoro, ove nacque circa il 1427. in un villaggio detto Cavelli. Destinato a pascer le pecore cadde per buona sua sorte sotto lo sguardo di un Prete, che scorgendo nel giovane

(1) Differt. Voss. T. II. p. 196. &c.

Digitized by Google

paſtorello indici di gran talento, ſel traſſe in caſa, e inſtruitolo ne' primi elementi inviollo a Napoli, ove continuò i ſuoi ſtudi, ed ebbe fra gli altri per ſuo Maeſtro Lorenzo Valla. Riſolutoſi di paſſare in Toſcana, nel viaggio cadde ne' ladri, da' quali ſpogliato a gran pena ſalvoſſi in Perugia. Ivi accolto amorevolmente da Niccolò di Sulmona, che già avealo conoſciuto in Napoli, ſi avanzò felicemente nell' intrapreſa carriera, ed eſſendo in età di 23. anni ſi diede allo ſtudio della Lingua Greca, come altrove abbiam dimoſtrato. Scelto per Profeſſor di Eloquenza nella ſteſſa Città, vi tenne l' anno 1455. l' Orazione, di cui in altro luogo ſi è detto (1), e proſeguì in quell' impiego fino al 1459., quando avvenutoſi a paſſar per Perugia il Pontefice Pio II. nell' atto di andarſene al Concilio di Mantova, Iacopo degli Ammanati, che fu poi Cardinale, ed era allora Segretario del Papa, induſſe il Campano a ſeguir la Corte Romana. Ei divenne in fatti cariſſimo a quel Pontefice, che il nominò prima Veſcovo di Crotone, poſcia di Teramo. Non meno accetto egli fu a Paolo II. ſucceſſore di Pio, da cui l' anno 1471. fu inviato al Congreſſo di Ratisbona per trattar della lega de' Principi Criſtiani contro de' Turchi. Il ſoggiorno d' Allemagna o per la natura del clima, o pe' coſtumi degli abitanti, o per altra qualche ſi foſſe

(1) Tom. XIV. L. I. C. III. pag. 143.

Digitized by Google

fosse ragione, fu al Campano sommamente spiacevole, e perciò in più lettere sfogò il suo mal umore contro i Tedeschi. Sisto IV. succeduto a Paolo, e che avea già avuto in Perugia per suo scolaro il Campano, il promosse successivamente a' governi di Todi, di Foligno, e di Città di Castello. Mentre egli era nell' ultima di queste Città, essa fu assediata dalle truppe di Sisto, sdegnato contro de' Cittadini, perchè non avean voluto ricevere entro le mura le stesse truppe. Il Campano avendo pietà de' disastri, a cui vedea esposto quel popolo, scrisse liberamente al Pontefice, rappresentandogli i danni, che dal suo sdegno contro di que' Cittadini sarebbon venuti. Di che irritato Sisto non solo privò di quel governo il Campano, ma lo esiliò da tutto lo stato Ecclesiastico. L' infelice Prelato passato alla Corte di Napoli con speranza di onori e di premi, poichè si vide deluso, ritirossi al suo Vescovado di Teramo, ove finì di vivere nel 1477., in età di 50. anni. Abbiamo altrove parlato delle Opere Storiche da lui composte. Oltre di esse abbiamo alcuni Trattati appartenenti a Filosofia Morale, alcune Orazioni da lui dette in diverse occasioni, e nove libri di Lettere. A queste, che sono state di nuovo pubblicate da Gian Burcardo Menckenio in Lipsia nel 1707. si aggiungono otto libri di Poesie Latine di vari metri, e di diversi argomenti, e molte di es-

se

Digitized by Google

se più libere, che al suo stato non conveniva. Il Zeno riferisce gli elogi e il carattere, che han fatto di questo Scrittore Paolo Cortese, il Sabellico, il Volterrano, e il Giraldi, i quali tutti ne lodano l'ingegno raro, e la singolare facilità; e solo si dolgono, ch'ei non abbia limate con più attenzione le sue opere, difetto ordinario a coloro, che scrivendo senza difficoltà, non sanno sostener la fatica, che seco porta il correggere, e ritoccar ciò che è scritto. Delle Opere del Campano ci han dati ancora esatti Catalogi l'Oudin (1), e il Fabricio (2); ed io perciò ho creduto di potermi spedir brevemente nel ragionarne.

XX. Non men famoso per la facilità di far versi fu a' suoi tempi Batista Mantovano, così detto dalla sua patria. Egli era della famiglia Spagnuoli, ma nato, se crediamo al Giovio (3), di illegittima nascita. Lo stesso Batista in una Elegia, in cui dà un piccol ristretto della sua vita, confessa, che fin da' primi anni avea amata la Poesia.

A teneris colui Musas: mihi semper ad artes
Ingenuas calcar cura paterna fuit.

Entrato nell'Ordine de' Carmelitani continuò in esso i suoi studi in varie Città, e sotto diversi Maestri, come egli stesso racconta nella cita-

(1) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2679.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 326.
(3) In Elog.

Digitized by Google

citata Elegia, ove ancora aggiugne, che fu onorato di ragguardevoli cariche, che intraprese non pochi viaggi, e che ebbe a soffe-rire molti disagi. I suoi meriti lo innalzaro-no nel 1513. alla suprema dignità di Gene-ral del suo Ordine, alla quale però ei rinun-ciò spontaneamente tre anni appresso, per vi-vere in riposo nella sua patria. Ma pochi mesi dopo a' 20. di Marzo del 1516. finì di vivere, in età, secondo il Giovio, di oltre ad 80. anni, onorato di magnifiche esequie, e di una statua di marmo coronata d'alloro, che da Federigo Gonzaga Marchese di Man-tova gli fu fatta innalzare. Moltissime ne so-no le Opere, e quasi tutte di Poesia Latina. Nè io ne tesserò il Catalogo, che può vedersi presso molti Scrittori, e singolarmente presso il Warthon nella sua Appendice al Cave (1). Un' Orazion Manoscritta detta l'anno 1488. innanzi al Pontefice Innocenzo VIII. ne avea presso di se l' Arciprete Baruffaldi (2). Diversi sono i giudizi, che di questo Poeta han re-cato diversi Scrittori, alcuni de' quali non han dubitato di porlo a fianco a Virgilio; e io mi stupisco, che Erasmo, giudice per altro sì rigoroso, si lasciasse in tal modo sedurre da non so qual favorevole prevenzione ri-guardo a questo Poeta, che non temesse di dire, che sarebbe, credeva egli, venuto un gior-

(2) p. 238.
(2) Calogerà Racc. d'Opusc. T. XXVI. p. 174.

Digitized by Google

giorno, in cui Batista si riputasse di poco inferiore all' antico suo Concittadino (1). A me sembra, che più giustamente di tutti ne abbia ragionato il Giraldi, che così ne dice (2). *Io lodo il pensiero, e l' ottima intenzion di Batista; ma ei fu Poeta pronto più che maturo. Quasi innumerabili sono i versi da lui scritti, co' quali tanta fama ottenne presso de' rozzi e del volgo, ch' egli era quasi creduto il solo Poeta, che allor vivesse, e un altro Virgilio. Ma, Dio immortale! qual diversità fra l' uno e l' altro. Virgilio è in ogni sua parte perfetto. Questi al contrario ha usato continuamente di un' eccessiva, e direi quasi temeraria libertà nel verseggiare; nella quale anzi egli è sempre andato crescendo. E così suole avvenire, che coloro che hanno minor discernimento, e più si compiacciono di lor medesimi, si veggan venir meno ogni giorno, e in vecchiezza mancar del tutto; perciocchè l' ingegno và scemando ogni giorno. Ne' primi anni ei fu più lodevol Poeta; ma dappoichè l' estro e il fervor giovanile cominciò a svanire, ei fu a guisa di un torbido fiume, che uscendo fuor dalle sponde non può essere trattenuto da alcun riparo. Appena possiam leggere i versi da lui composti negli ultimi anni. Nè io così di lui vi ragiono per atterrare in certo modo le statue, che i Mantovani gli hanno innalzate, ma per avvertirvi qual conto dobbiate farne.*

(1) Epistol. Vol. II. Ep. 395.
(2) L. c. p. 534.

Digitized by Google

ne. Il Giovio aggiugne, che Batiſta coltivò ancora la lingua Ebraica, e a queſto ſtudio attribuiſce in gran parte la negligenza da lui uſata nel limare i ſuoi verſi. Io non trovo però, che del profitto da lui fatto nello ſtudio di queſta lingua ci abbia egli laſciato alcun ſaggio. Ma ch' ei foſſe amante ancora e coltivatore de' gravi ſtudi ci è argomento per crederlo l' amicizia ch' egli ebbe col celebre Giovanni Pico della Mirandola (1). Nè dee tacerſi un altro Poeta Mantovano, cioè Gianpietro Arrivabene, ſcolaro di Franceſco Filelfo, di cui abbiamo un Poema intitolato *Gonzagidos*, che tratta ſingolarmente delle lodi del Marcheſe Lodovico Gonzaga. Eſſo è ſtato pubblicato dal Meuſchenio, e intorno all' Autore ſi poſſono vedere eſatte notizie preſſo il C. Mazzuchelli (2), e nel primo de' due eruditi ed eleganti diſcorſi del Ch. Ab. Bettinelli ſulla Letteratura Mantovana.

XXI. Due aſſai migliori Poeti ebbe la Città di Trivigi, uno che nato altrove fiſsò ivi per più anni la ſua dimora, e ne ebbe la Cittadinanza; l' altro nato e viſſuto nella detta Città. Il primo è Giovanni Aurelio Augurello, intorno al quale due dotti Scrittori ſi ſono al tempo medeſimo affaticati, ſenza ſaper l' un dell' altro, in ricercarne diligentemente le notizie, e quaſi al tempo medeſimo le

(1) V. Pici Oper. p. 356. 368. 386.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1138.

Digitized by Google

le han pubblicate; il C. Mazzuchelli (1), e il Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogari (2). Essi son talvolta tra lor discordi; ma il secondo ristrettosi a parlare soltanto dell' Augurello, ha potuto esaminare ciò che a lui appartiene con più attenzione che il primo, a cui l' ampiezza sterminata della sua opera non permetteva sempre l' entrare in minute ricerche. Del secondo dunque ci varrem noi a questo luogo, riducendo in poche linee ciò ch' egli ha ampiamente steso e provato con pregevoli documenti. Giovanni Aurelio nato di nobil famiglia in Rimini verso il 1441. passò in età di circa 17. anni a Padova, ove fatti gli studi Legali sembra probabile, ch' ei tenesse per qualche tempo scuola di Belle Lettere, poichè il Trissino gli dà la lode (3) di aver osservate prima di ogni altro le regole della Lingua del Petrarca. L' amicizia da lui ivi contratta con Niccolò Franco Vescovo di Trivigi gli ottenne la stima e la protezione di questo Prelato, e gli fece stabilire il soggiorno nella stessa Città, di cui, come si è detto, ebbe ancora la Cittadinanza. Dopo la morte del Franco seguita nel 1499. l' Augurello cambiò stanza più volte, e cercò ancora, ma inutilmente, di avere in Venezia la Cattedra di Eloquenza vacante per la

(1) Ib. p. 1251.
(2) Nuova Racc. d' Opusc. T. VI. p. 155.
(3) Dial. del Castellano.

Digitized by Google

la morte di Giorgio Valla. Nel 1503. fu richiamato a Trivigi, e nominato pubblico Professore di Lettere umane, nel qual impiego continuò fino al 1509. quando la guerra della famosa lega di Cambrai rendendo i tempi poco favorevoli alle Muse, lasciato Trivigi passò l' Augurello a Venezia. Tornò poi nondimeno finita la guerra all' usato soggiorno, ove ebbe ancora un Canonicato, e ove finì i suoi giorni circa i 24. d' Ottobre del 1524. Dopo aver esposta la vita menata dall' Augurello passa l' erudito Scrittore a ragionar delle doti e delle virtù non ordinarie, che in lui si videro, e il difende dalla taccia, che il Giovio gli ha apposta, di essere andato pazzamente perduto dietro l' Alchimia, alla qual voce ha data probabilmente origine la *Chrysopœia* Poema da lui composto, in cui insegna l' arte di fare l' oro; ma in cui si protesta egli stesso di parlar per ischerzo, e di non fare alcun conto di quella pretesa arte. A cose troppo migliori avea l' Augurello rivolto il pensiero. Oltre lo studio della Poesia, coltivò molto la Lingua Greca, l' antichità, la Storia, e ancor la Filosofia, di che il mentovato Autore adduce ottime prove. Egli annovera poscia le Opere dell' Augurello, di cui si hanno alle stampe, oltre il sopraccennato Poema, molte Poesie Latine, che consistono in Odi, in Satire, e in Iambi, e sì dell' uno che delle altre si son fatte più edizioni. Le

Ri-

Digitized by Google

Rime Italiane di esso sono state la prima volta pubblicate in Trivigi nel 1765. Alcuni Epigrammi Latini inediti se ne conservan tuttora nella Laurenziana in Firenze (1). Ei riporta per ultimo gli onorevoli elogi, con cui dell' Augurello han parlato molti Scrittor di que' tempi, e altri venuti appresso, e ribatte le accuse, che gli hanno dato il Balzac, e Giulio Cesare Scaligero. E certo chiunque ha qualche idea di eleganza e di gusto non può negare, che l' Augurello non sia un de' più colti Poeti Latini di questo secolo, e uno de' più felici imitator degli antichi. Delle quali cose a me basti l' aver fatto un sol cenno, per non ripetere senza alcun frutto ciò che da altri è già stato egregiamente illustrato.

XXII. Del Bologni ancor non fa d' uopo, che io ragioni quì lungamente. Il Canonico Leoni (2), e il sopraccitato C. Mazzuchelli (3), ci han date intorno a lui le più esatte notizie. Nato in Trivigi nel 1454. si volse principalmente agli studi Legali da' quali ancora fu sollevato ad alcuni onoreveli impieghi. Ma altri studi eran più conformi all' inclinazion del Bologni. Già abbiamo altrove osservato, ch' ei fu un de' primi a far raccolta di antichità ed iscrizioni, e il primo per avventura che al raccoglierle unisse ancor lo spie-

(1) Bandini Catal. Codd. Latin. Vol. II. p. 162.
(2) Suppl. al Giorn. de Letter. d' Ital. T. II. p. 131.
(3) L. c. T. II. P. III. p. 1487.

Digitized by Google

ſpiegarle. Il ſuo *Antiquario*, che conſervaſi ancor Manoſcritto preſſo il Signor Lodovico Burchelati in Trevigi, è frutto delle fatiche da lui perciò ſoſtenute. Viaggiò molto a tal fine, e del viaggio fatto a Milano ci ha laſciata ei medeſimo la deſcrizione, che fu poi pubblicata nel 1526. Egli atteſe inoltre all' edizione di vari libri, che a que' tempi ſi pubblicarono in Trevigi, e a quella di Plinio fatta nel 1479. premiſe un' Apologia di quel dotto Scrittore. Più d' ogni coſa però ſembra ch' ei ſi dilettaſſe di Poeſia Latina, di che ci fan fede i venti libri di verſi di varie maniere che ſi conſervano Manoſcritti preſſo la famiglia Soderini Patrizia Veneziana, e de' quali ſolo qualche picciola parte ha veduta la luce. Il ſaggio, che ne abbiamo, cel moſtra Poeta men colto dell' Augurello, di cui era amiciſſimo. E nondimeno egli ottenne dall' Imperador Federigo III. l' onore della corona d' alloro, il qual non troviamo, che all' Augurello veniſſe conferito. Ei fu eſpoſto a diverſe vicende, ed ebbe a ſofferire non pochi diſaſtri, annoverato perciò da Pierio Valeriano tra' Letterati infelici. Morì finalmente in Trevigi a' 23. di Settembre del 1517. e ſi poſſon vedere preſſo i detti Scrittori così le Iſcrizioni, che ne furono poſte al ſepolcro, come più altre notizie intorno a queſto Poeta, e alle opere da lui compoſte.

XXIII. Lo ſteſſo onore della corona poe-

Digitized by Google

tica ebbe Elio Quinzio Emiliano Cimbriaco, col qual nome secondo il costume di quell' età volle esser chiamato Giovanni Stefano Emiliano natío di Vicenza. Il Ch. Signor Liruti, il quale pel lungo soggiorno dal Cimbriaco, fatto nel Friuli gli ha dato luogo tra gli Scrittori di quella Provincia (1), sospetta ch' ei fosse figlio di Pietro Emiliano Veneziano Vescovo di Vicenza. Ma oltre che troppo debole mi par l' argomento, a cui egli si appoggia, cioè il titol di *sacre*, che dà il Cimbriaco alle ceneri di suo padre, egli stesso distrugge la sua opinione; perciocchè afferma che quel Vescovo morì nel 1432., o nel 1433. e che Giovanni Stefano nacque probabilmente circa il 1449. Chiunque fosse il padre del nostro Poeta, questi in età ancor giovanile passò nel Friuli; e in Sacile, in Pordenone, in S. Daniello, in Gemona, in Cividal del Friuli tenne per più anni scuola di Belle Lettere. Nel 1469. passando l' Imperador Federigo per Pordenone, conobbe il Cimbriaco, ne ammirò il talento Poetico, e gliene diè in premio la corona d' alloro, e la dignità di Conte Palatino, i quali onori di nuovo gli furono conferiti da Massimiliano Re de' Romani in Lintz l' anno 1489. Di questa sua doppia corona parla il Ciambriaco nelle sue Poesie, e dice, che ei non avea ancora

(1) Notizie de' Letter. del Friuli T. I. p. 382.

Digitized by Google

ia compiti i vent' anni, quando ne fu la prima volta onorato:

Si tua Daphnæis cinxit mea tempora ramis,
Et me Palladio quondam manus induit auro,
Annorum luſtris nondum mihi quatuor actis (1).

Al Signor Liruti non ſembra probabile, che in età sì giovanile foſſe il Cimbriaco creduto degno di tanto onore, e penſa che quelle parole ſi debbano intendere dell' intervallo, che paſsò fra l' una e l' altra coronazione. Ma in primo luogo egli quì parla dell' Imperadore Federigo, e rammenta l' onore da lui ſteſſo ottenuto; e inoltre ei chiaramente afferma ne' verſi ſeguenti riferiti dal medeſimo Signor Liruti, ch' ebbe la corona poetica in Pordenone; mentre la ſeconda volta gli fu queſto onore, come confeſſa lo ſteſſo dotto Scrittore, conferito in Lintz. E' dunque certo, che non avea ancora vent' anni il Cimbriaco, quando fu la prima volta coronato Poeta. Il che ſarebbe indubitabile prova del molto, ch' egli valeva nel poetare, ſe non ſapeſſimo, che queſto onore fu conceduto talvolta più al denaro, che al merito. Per ciò nondimeno che appartiene al Cimbriaco, ei può aver luogo tra' migliori Poeti di queſto ſecolo, ed è ſtato perciò lodato dal Sabellico e dal Giraldi, i cui elogi fatti a queſto Poeta ſi poſſon vedere preſſo il ſopraccitato Signor Liruti. Alle ſtampe ſi hanno cinque Panegirici in ver-

(1) Encomiaſt. ad Frider. Imp.

Digitized by Google

so eroico da lui scritti in onore degli Imperadori Federigo III. e Massimiliano I. Ma più altre Poesie inedite, e alcune lettere ancora se ne conservano Manoscritte, delle quali parla il suddetto Scrittore, il quale inoltre avverte, che son del Cimbriaco alcune Poesie attribuite al Sabellico. Non si sa fin quando egli continuasse a vivere. Il Signor Liruti congettura, ch' ei morisse in età giovanile sul finire di questo secolo. Certo il Giraldi, il cui primo Dialogo, come si è detto, si suppone tenuto a' tempi di Leon X., ne parla come d' uomo già trapassato (1), e si duole che per altrui invidia ne rimangan soppresse le Poesie.

XXIV. Come nell' Italiana così ancora nella Latina Poesia fu uno de' più felici Angiolo Poliziano, di cui diremo più a lungo nel trattare de' Professori di Belle Lettere. Il lungo e diligente studio, ch' ei fece sugli antichi Scrittori Greci e Latini, e 'l consueto suo esercizio di notare in essi le cose più degne di riflessione, gli rendette più agevole l' imitarne lo stile. Nè è già ch' ei possa dirsi perfetto modello di Poesia Latina, il che forse gli fu vietato dal congiunger insieme ch' ei fece gli studi della seria, e della piacevole Letteratura, onde nè negli uni, nè negli altri potè giungere alla meta, attesa singolarmente la breve vita, ch' egli ebbe. Sag-

(1) L. c. p. 531

Digitized by Google

Saggiamente perciò ne ha giudicato il Giraldi, il quale dopo aver detto (1), che il Poliziano fu uomo di grande e vivace ingegno, di varia e non volgare dottrina, e di vastissima erudizione, aggiugne, che nelle Poesie di esso si scorge l' estro più che non l' artificio, e che la scelta dell' espressioni, e l' eleganza dello stile non è qual vorrebbesi in un perfetto Poeta; che le quattro Selve Latine, che ne abbiamo, intitolate *Nutricia*, *Rusticus*, *Ambra*, *Manto*, sembran dapprima tali, a cui non manchi alcun pregio, ma che se ponganſi al confronto colle Poesie del Pontano, questi pare un Entello, quegli un Darete. Maggior lode per avventura deesi al Poliziano pe' suoi Greci Epigrammi, che vanno aggiunti a molti Epigrammi Latini da lui composti, nel che deesi ancor più ammirarne l' ingegno e lo studio, perchè alcuni di essi furono scritti, mentre ei non contava che diciassette, o diciotto anni di età, come dal titolo ad essi premesso raccoglieſi. Amico del Poliziano, e da lui molto pregiato pel suo talento poetico, fu Alessandro Cortese fratello di Paolo, di cui abbiamo a lungo parlato in questi Tomi medesimi. Un' Ode dal Poliziano a lui scritta, perchè Alessandro venuto a Firenze per rivederlo, l' avea trovato assente, ci mostra quanto tenera fosse la loro amicizia

(1) Ib. p. 535.

Digitized by Google

cizia (1). Della vita da lui condotta sappiamo assai poco. Iacopo Volterrano nel suo Diario ci ha lasciata memoria, che Alessandro, allora giovane, nel 1483. recitò un' Orazione nella Basilica Vaticana in Roma nel giorno della Epifania: *Alexander Cortesius modestus, & eruditus iuvenis orationem habuit* (2). Egli era maggior di Paolo suo fratello, e questi dice di se medesimo, che essendo ancora fanciullo, Alessandro solea condurlo a' più ragguardevoli personaggi di Roma, dell' amicizia de' quali egli godeva (3). Egli ancora racconta (4), che dopo la morte di Alessandro avendo preso a esaminarne le carte vi trovò tre predizioni di Astrologi, nelle quali gli veniva predetto l' onor della Porpora, a cui sarebbe salito, e l' estrema vecchiezza, a cui sarebbe arrivato. *Ma nulla di ciò è avvenuto*, dice egli (5), *perciocchè egli è morto nella più fresca sua gioventù non già Cardinale, ma Segretario Apostolico, nè egli ha avuto agio ad accrescere la sua fortuna, e a coltivare il suo talento poetico, mentre per altro non era difficile ad avvenire, che per la fama del suo ingegno, e del suo sapere fosse fatto un dì Cardinale.* Il Coppi alla carica di Segretario Apostolico aggiugne quella di

(1) Polit. Carm. p. 310. Edit. Lugd. 1537.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 183.
(3) De Homin. Doctis p. 44.
(4) De Cardinalat. p. 25.
(5) Ib. p. 190.

Digitized by Google

di Segretario de' Brevi, e dice (1), ch' ei fu ancora Nuncio Apoſtolico, e che morì in età di 30. anni nel 1494. Ma io penſo, che debba differirſene di qualche anno la morte. Tralle Poeſie Manoſcritte di Aleſſandro, che ſi conſervano preſſo queſto Signor Marcheſe Giambatiſta Corteſe da me nominato altre volte, molte ve ne ha ſcritte *ad Ludovicum Francorum Regem*. Or eſſe ſembrano certamente ſcritte non a Luigi XI. morto nel 1483. quando troppo giovane era il Corteſe per aver coraggio di indirizzare le ſue Poeſie a sì potente Monarca, ma a Luigi XII. che cominciò a regnare nel 1498. In fatti in una di eſſe nomina gli immediati predeceſſori di queſto Re, cioè Carlo IV. e Luigi XI.

Occurratque recens ætas: hinc pectoris alti
Carolus armipotens, illinc dignissimus astris,
Et mundi Ludovicus amor &c.

Se foſſe vero ciò, che dallo ſteſſo Coppi ſi afferma, che Aleſſandro foſſe Nuncio Apoſtolico, potrebbe crederſi, che con tal carattere ei foſſe mandato in Francia. Ma dal ſuddetto componimento ſembra raccoglierſi, ch' ei non vi andaſſe, che per deſiderio di conoſcere quel Sovrano:

Nam me aurea tantum
Impulit Ausonias volitans tua fama per oras,
Iussit & Italiam patriosque relinquere fines.

(1) Annal. di S. Gimignano.

Digitized by Google

Questi versi ci mostrano, ch' ei certamente fu in Francia, il che ancora comprovasi da altre sue Poesie. Anzi da esse mi sembra, che possa raccogliersi congetturando, ch' ei morisse o nello stesso anno 1498. o nel seguente prima che Luigi XII. scendesse armato in Italia, perciocchè di questa spedizione in tutte le Poesie da lui fatte in lode di quel Sovrano ei non fa mai alcun cenno. Oltre le suddette Poesie Manoscritte si ha alle stampe un Panegirico in versi Eroici da lui scritto in lode delle imprese di guerra del Re Mattia Corvino; e da esso raccogliesi, ch' ei pensava di farne un altro per celebrar gli altri pregi, di cui era adorno quel Principe. Ma forse la morte non gli permise di eseguire il suo disegno. Alcuni componimenti ne sono stampati nelle Raccolte de' Poeti Latini di patria Italiani, ed esse cel mostran fornito di molta facilità nel verseggiare, congiunta con qualche eleganza, che se non l' uguaglia a' migliori Poeti, lo fa precedere però alla maggior parte di quelli, che gli furono contemporanei.

XXV. Abbiam già annoverati non pochi tra' Poeti di questo secolo, che non sol nello scrivere, ma nell' improvvisare ancor poetando, ottennero molta lode. Serafino Aquilano, Bernardo Accolti, l' Altissimo, Panfilo Sassi, e più altri riscossero per ciò grandi applausi. Ma non v' ebbe forse chi in tal pregio potesse paragonarsi ad Aurelio Brandolini, uno de' più

Digitized by Google

più rari uomini di questo secolo, e di cui perciò vuol ragione, che trattiam quì con qualche particolar diligenza, benchè già ne abbia assai esattamente parlato il C. Mazzuchelli (1). Ei fu figliuolo di Matteo di Giorgio Brandolini, di nobilissima famiglia Fiorentina; ed ebbe la sventura di perdere in età ancor fanciullesca la vista. Il soprannome di Lippo, che gli vien dato comunemente, potrebbe farci credere, ch'ei non fosse del tutto cieco, ma sol di occhi deboli e lagrimosi. Ma tutti gli Scrittor di que' tempi lo dicon cieco, e basti quì accennare Matteo Bosso, di cui parleremo tra poco, il quale lo dice: *a primis ferme vitæ cunabulis oculorum luminibus captum*: e Fra Iacopo Filippo da Bergamo, che lo conferma con queste parole: *a nativitate quasi semper cœcus* (2). Non sappiamo quando ei nascesse. Un Sonetto da lui indirizzato a Lorenzo de' Medici, e riportato dal Crescimbeni (3), ce lo rappresenta allora nella sua giovinezza:

Risguarda alla mia cieca adolescenza,
Che in tenebrosa vita piango e scrivo,
Com' uom, che per via luce l' abbandona.

Il qual Sonetto essendo scritto probabilmente, dacchè Lorenzo nel 1469. cominciò a goder del Primato nella Repubblica dopo la morte di

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2013. &c.
(2) Supplem. Chronic. ad an. 1490.
(3) Comment. T. III. p. 189.

Digitized by Google

di Pietro suo padre, converrebbe credere, che allora Aurelio contasse circa 20. anni di età. Il Conte Mazzuchelli cita una lettera a lui scritta da Poggio, che morì nel 1459., in cui lo esalta come Oratore e Scrittore perfetto, e ne parla come d'uom già maturo. Ma a dir vero la lettera di Poggio è indirizzata *Lippo suo*, senz'altro nome; e perciò non è ancor ben provato, ch'ella si debba credere scritta al nostro Aurelio. Fino da' primi anni fu soggetto a gravi, e continue traversie, come egli stesso racconta nella prefazione a' suoi libri *de Ratione scribendi*, ove così dice di se medesimo: *Nam quum ab ineunte ætate sim in maximis semper angustiis ac laboribus corporis animique versatus, cum ob naufragium rei familiaris nostræ, tum ob hanc, quæ totum corpus aggravat, cæcitatem, unum hoc literarum præsidium, unum hoc solatium semper habui, quo calamitates omnes & præsentes constantissime toleravi, & adventantes fortissime repuli. Hodie quoque quum nihilominus, atque haud scio, an etiam magis, fortunæ procellis exagiter, amissa ob temporum perversitatem quiescendi spe, ab hoc uno literarum studio & vitæ præsidia, & animi relaxationem peto.* La fama sparsa in ogni parte del singolar talento di Aurelio giunse all'orecchie del Re Mattia Corvino, il quale avido di radunar nel suo Regno quanti più potesse avere uomini dotti, principalmente Italiani, gli fece istanza, perchè colà si re-

si recasse. Non sappiamo, quando precisamente egli intraprendesse quel viaggio. Ma certo egli era ancora in Roma nel 1482., quando come altrove abbiamo osservato (1), si celebrò l' Anniversario del Platina; e vedremo inoltre tra poco, che spesso ei mostrò il suo raro talento d' improvvisare innanzi al Pontefice Sisto IV. Sembra dunque probabile, ch' ei partisse da Roma, e si recasse in Ungheria, dappoichè il Re Mattia fondò una nuova Università in Buda, poco dopo il detto anno 1482., intorno alla quale Università degna è d' esser letta una assai erudita Dissertazione del P. Sisto Schier Agostiniano stampata in Vienna nel 1774. intitolata *Memoria Academiæ Histropolitanæ seu Posoniensis*. In essa fralle altre cose egli osserva, che si trova memoria di Aurelio negli Atti di quella Università all' occasione di alcuni libri, che il Re gli fece prestare dalla sua Biblioteca; e aggiugne, che morto nel 1490. il Re Mattia, Aurelio ne recitò l' Orazion funebre, e tornossene poscia in Italia. Apostolo Zeno, non so su qual fondamento, aggiugne (2), che prima di passare alla Corte del Re Mattia ei sosteneva la stessa Cattedra in Firenze coll' annuo stipendio di 125. scudi. Dopo la morte del Re tornò, come si è detto, a Firenze sua patria, e nell' anno stesso entrò nella Congregazione di Lom-

(1) T. XV. P. I. p. 156.
(2) Dis. Voss. T. II. p. 193.

Lombardia dell' Ordine Agoſtiniano nel Convento di S. Maria a S. Gallo nella ſuddetta Città, e il P. Calvi nelle ſue Memorie Storiche dello ſteſſo Ordine riferiſce parecchi decreti aſſai onorevoli ad Aurelio fatti ne' Capitoli di quella Congregazione dal 1494. fino al 1497.

XXVI. Il nuovo genere di vita intrapreſo da Aurelio gli diè occaſione di eſercitar dal Pergamo quella Eloquenza, che finallora inſegnata avea dalla Cattedra. Benchè cieco, molte Città d' Italia furon da lui onorate colla ſua predicazione, e con quale applauſo, il dimoſtrano le molte teſtimonianze degli Scrittor di que' tempi riferite o accennate dal C. Mazzuchelli. Il più luminoſo tra tutti gli Elogi è quello, che ne ha fatto Matteo Boſſo Canonico Regolare in una ſua lettera, la quale non ſarà, io ſpero, diſcaro a chi legge, ch' io quì rechi diſteſamente tradotta nella volgar noſtra lingua, anche perchè in eſſa ſi parla a lungo del raro talento di Aurelio nell' improvviſare. *Io ti racconterò*, ſcrive egli a Girolamo Campagnola Cittadino Padovano (1), *coſa non più udita, e che ti deſterà maraviglia e ſtupore. Abbiam quì in Verona udito di freſco profetare dal Pergamo Lippo Fiorentino Religioſo dell' Ordine de' Romitani di S. Agoſtino, e cieco quaſi fin dalla naſcita, con sì grande ammirazione de' Magiſtrati della Città, e degli uomini più*

(1) Epiſt. Famil. II. Ep. LXXV.

Digitized by Google

più eruditi, che non è possibile parlando o scrivendo spiegarlo abbastanza. Egli ama singolarmente la Sacra Scrittura, e la maneggia e la tratta con somma destrezza. Ei possiede sì bene quella antica Filosofia, grave, soda, ed ornata, che ci è stata tramandata da' Greci, e che ora nelle nostre scuole non è più in uso, che quando di essa ragiona, non ci sembra già di udire un Burleo, un Paolo Veneto, uno Strodo, ma Platone, Aristotele, e Teofrasto. Taccio i monumenti di tutte le Storie, e quanto v' ha ne' Poeti e negli Oratori di più grande, e sublime, le quali cose ha egli in tal modo presenti, che sembra averle non già appreſe, ma portate seco fino dal nascere. Nel toccare la cetra, se mi è lecito il dirlo, supera Apolline ed Anfione. E a' più famosi Poeti ancora ei va innanzi perciò, che que' versi, ch' essi facevano con lungo studio, egli all' improvviso gli compone, e gli canta. Nel che ei dà a vedere una sì pronta, sì fertile, e sì ferma memoria, e una sì grande felicità d' ingegno, e di stile, che appena, o mio Campagnola, tu puoi immaginarla. Io non mi ricordo di aver mai o veduta, o letta tal cosa in altri. Di Ciro raccontasi, che nominò di seguito tutti i soldati del suo esercito; di Cinea, che venuto a Roma ambasciadore di Pirro, il secondo giorno appellò co' nomi lor propri i Senatori, e i Cavalieri tutti di quella Città; di Mitridate, che essendo Signore di ventidue nazioni, a tutte parlava nella lor lingua, e grandi cose ancora si narrano della

Digitized by Google

la memoria di Seneca. Ma il noſtro Lippo in una grande aſſemblea di nobiliſſimi ed eruditiſſimi perſonaggi, e innanzi al Podeſtà medeſimo, qualunque coſa gli fu da eſſi propoſta, preſa in mano la cetra, l' eſpoſe toſto in ogni ſorta di poetico metro. Invitato per ultimo ad improvviſare ſugli uomini illuſtri, che aveano avuta Verona per patria, egli ſenza trattenerſi punto a penſare, e ſenza mai eſitare o interrompere il canto, celebrò con nobiliſſimi verſi Catullo, Cornelio Nipote, Plinio il vecchio, ornamento e ſplendore della noſtra Città. Ma ciò che è più ammirabile ſi è, ch' egli eſpoſe all' improvviſo in elegantiſſimi verſi tutta la Storia naturale di Plinio diviſa in trentaſette libri, ſcorrendone ciaſchedun capo, e non tralaſciando coſa, che degna foſſe d' oſſervazione. Queſto trattenimento è ſempre ſtato a lui famigliare, e frequentiſſimo, ſingolarmente preſſo il Pontefice Siſto IV., quando o ſi celebrava la Solennità d' alcun Santo, o qualche altro argomento gli veniva improvviſamente propoſto. Perciocchè egli di qual ſi foſſe materia ragionava ſul campo in maniera, che non laſciava in diſparte coſa, la qual foſſe o neceſſaria a ſapere, o piacevole a udire. Quando poi predicando viene al coſtume, e parla popolarmente dal pulpito, ſembra che benchè cieco, ei vegga tutto ciò che da lui o ſi eſalta o ſi biaſima. Io ho voluto formarti queſto primo abbozzo d' un uom sì raro, ch' io ſpero, che tu leggerai con piacere; e ciò ancora io ho fatto, perchè ve-

nen-

Digitized by Google

nendo egli costà, tu possi udirlo &c. Al qual elogio son conformi più altri, benchè più brevi, di altri Scrittor di quel secolo, che si possono vedere uniti insieme, e premessi alla nuova edizione fatta in Roma l'anno 1735. de' Libri del Lippo *de ratione scribendi*.

XXVII. Così rendutosi Aurelio famoso in tutta l'Italia ottenne la grazia e la stima de' più dotti uomini, e de' più gran Principi di quella età. Ei fu singolarmente per qualche tempo in Napoli a' tempi del Re Ferdinando II., ed ebbe, come affermasi dagli Scrittori Agostiniani citati dal C. Mazzuchelli, per suo scolaro Giammaria del Monte, che fu poi Papa Giulio III. Da Napoli passato a Roma, ivi finì di vivere nell'Ottobre del 1497. come prova il P. Gandolfi (1). Molte e di diversi argomenti sono le opere, che ne abbiamo alle stampe; nè si può a meno di non stupire al riflettere, che un cieco potesse giugnere a sapere, e a scriver tanto. L'opera fra tutte a mio parere la più pregevole è quella *de ratione scribendi* scritta con singolare eleganza, e in cui si espongono i precetti intorno allo scrivere con metodo, e con precisione superiore a quel secolo, degna perciò delle molte lodi, di cui onorolla Sebastiano Corrado, quando ne offerì la dedica alla Città di Reggio, ove allora teneva scuola. Se ne hanno ancora i Paradossi Cristiani, e un Dialogo

(1) De CC. Scriptor. Augustin. p. 86.

Digitized by Google

logo della condizione della vita umana e del soffrire le infermità, due Orazioni, una sulla Passione del Redentore, lodata sommamente da Aldo Manuzio il giovane, che la ristampò; l'altra in lode di S. Tommaso d'Aquino tutte in Latino; e alcune Poesie Latine e Italiane, delle quali opere veggasi l'esatto Catalogo presso il C. Mazzuchelli. Delle due poc'anzi citate Orazioni, io ho veduta solo la prima, che oltre la prima edizione va aggiunta alle Lettere di Giano Nicio Eritreo; e benchè non sia essa del tutto esente da' pregiudizi del secolo, è nondimeno la miglior cosa, che in genere di eloquenza sacra Latina si vedesse a que' tempi; scelte espressioni, sintassi armonica, varietà di affetti, quasi tutte in somma si veggono in essa le doti di un valente Oratore, che si è formato sul modello del padre della Romana eloquenza. A queste opere il C. Mazzuchelli ne aggiugne altre in numero ancor maggiore, che son tuttora inedite, fralle quali son degne principalmente della pubblica luce i tre libri *de comparatione Reipublicæ & Regni*, da lui indirizzati a Lorenzo de' Medici, e più ancora la Storia Sacra degli Ebrei, da lui formata sull'autorità della Bibbia, di Giuseppe Ebreo, e di altri antichi Scrittori, e illustrata con erudite ricerche. Questa insieme con una generale raccolta di tutte l'opere sì edite, che inedite di Aurelio possiamo sperare di veder pubblicata un giorno dal P. Gia-

Digitized by Google

P. Giacinto della Torre Lettore Agoſtiniano da me altre volte mentovato con lode, il quale ha rivolto l' animo a queſta edizione, che ornata di documenti e di note recherà gran vantaggio alle Lettere e alle Scienze, e farà ſempre più chiaramente conoſcere il ſingolar talento, e la vaſta erudizione del Brandolini.

XXVIII. Aurelio ebbe un fratel minore, o, ſecondo altri, Cugino di nome Rafaello, che avendo avuta la ſteſſa ſventura di perder la viſta, ne ebbe lo ſteſſo ſoprannome di Lippo. Il dubbio, s' ei foſſe fratello o cugino d' Aurelio, naſce dalla voce *Germanus*, che il primo uſa nel favellar del ſecondo, perciocchè eſſendo eſſa uſata non rare volte, ſingolarmente dagli Scrittor di que' tempi, a ſpiegare un cugino, pare che quì ancora ſi debba intendere in queſto ſenſo. Se nondimeno è appoggiato ad autorevoli documenti l' albero genealogico premeſſo alla vita di Rafaello, di cui diremo tra poco, è certo, che queſti due ciechi furon fratelli, ma Rafaello più giovin d' Aurelio. Di lui ragiona il Pontano, che il conobbe in Napoli, ove Rafaello viſſe più anni. *Lippus Florentinus*, dice egli (1), *puer vidit; nunc adoleſcens, quamquam utroque oculo captus, non minus tamen aſſidue rethorum ac philoſophorum auditoria frequentat. Mirum illi ſtudium rerum antiquarum, mira cura latini ſermonis, mira*

(1) De Fortitud. L. II. Cap. de Cœcitate &c.

Digitized by Google

etiam in amicorum congressibus iucunditas, & cum paupertate simul & cœcitate laboret, licet adolescens, quæ ætas minime apta est patientiæ, utrumque malum ea æquitate fert, ut neutrum sentire videatur. Ove è a riflettere, che il Pontano scriveva questo trattato, come prova il C. Mazzuchelli (1), circa il 1481. e non può perciò questo passo convenire ad Aurelio, il qual certamente a quel tempo non era più giovane. In Napoli, secondo gli Scrittori Napoletani citati dallo stesso C. Mazzuchelli, ei recitò un Panegirico in lode del Re Carlo VIII., quando questi s' impadronì di quel regno nel 1495. E premio di questa Orazione fu un Diploma del Re medesimo pubblicato da' detti Scrittori, con cui assegnò a Rafaello una pensione annua di cento ducati. Da Napoli passò poscia a Roma, ove ei tenne scuola di Belle Lettere. Giannantonio Flaminio gli raccomandò il celebre Marcantonio suo figlio, e di lui parlò spesso con grandi elogi in alcune sue lettere, dalle quali raccogliesi inoltre, che Rafaello volle aver seco nelle sue medesime stanze, di cui godeva al Vaticano, il giovane Marcantonio, e che era sommamente caro al Pontefice Leon X. (2). Egli ancora era improvvisatore famoso, e ancor celebre Oratore, e vien perciò

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2018.
(2) L. V. Ep. XI. XVII. XVIII.

Digitized by Google

ciò dal Giraldi unito ad Aurelio (1). Questi però ne loda bensì la felicità singolare nel ragionare all' improvviso in verso non men che in prosa; ma avverte insieme, che correva fama tra molti, ch' egli avesse le orazioni venali, e che le componesse secondo il prezzo, che venivagli offerto; e aggiugne, che avendo voluto Leon X. porlo a confronto con Andrea Marone celebre improvvisatore anch' esso, Rafaello in questo cimento rimase vinto. Non sappiamo fin quando ei vivesse. Certo ei vivea ancora nell' anno 1514. in cui sono scritte le lettere or mentovate. Altro di lui non si ha alle stampe, che un Latino elegante Dialogo intitolato *Leo*, perchè tratta delle lodi di Leon X. e della famiglia de' Medici. Esso fu pubblicato la prima volta in Parma l' anno 1753. dal Ch. Dottor Francesco Fogliazzi, che vi ha aggiunta qualche lettera di Rafaello, e ha corredata quest' opera di erudite annotazioni, premessavi ancora una esatta e diligente vita dell' Autore di essa. Altre lettere, e altre Orazioni se ne conservano Manoscritte, e se ne può vedere il Catalogo presso il più volte citato C. Mazzuchelli, il quale ancora ha rilevato, e ad evidenza confutato l' errore del Toppi, seguito poi dal Tafuri (2), che ha

(1) De Poet. suor. temp. Dial. I. p. 540.
(2) Scritt. del Regno di Nap. T. II. P. II. p. 356.

Digitized by Google

creduto Rafaello Napoletano di patria, e oriondo dall' Isola di Procida.

XXIX. Il soggiorno in Napoli fatto da questi due valorosi Poeti non poco dovette concorrere ad animar sempre più il fervore e l' impegno, con cui ivi coltivavasi la Poesia Latina. È veramente convien rendere a questa Città una lode troppo giustamente dovutale, cioè che da essa prima che altronde uscirono tali Poesie latine, per cui si potè vantare l' Italia di essere, per quanto era possibile, ritornata al secolo di Augusto. Il gran Pontano fu il primo, a cui si potesse a giusta ragione conceder la gloria di aver felicemente ritratta in se stesso l' eleganza, e la grazia degli antichi Poeti, ed egli col suo esempio formò più altri, e additò a' posteri il sentiero, che doveasi da essi tenere. Se Pier Summonte, che eragli stato amicissimo, ne avesse scritta, come pensava di fare, la vita, noi ne sapremmo le circostanze ancor più minute. Ma o egli non eseguì il meditato lavoro, o questo è miseramente perito. Molte notizie ce ne ha date coll' ordinaria sua esattezza Apostolo Zeno (1), a cui nondimeno possiamo aggiugnerne alcune altre tratte dall' opere dello stesso Pontano. Questi, come prova il suddetto Scrittore, nacque nel Dicembre del 1426., ed ebbe per patria non già Spello, come da molti si dice, ma Cere-

to

(1) Diss. Voss. T. II. p. 172. &c.

Digitized by Google

to nella Diocesi di Spoleti nell' Umbria. Giovanni ne fu il nome proprio, che cambiò poscia secondo l' usanza di quell' età in quel di Gioviano. Di Iacopo, e di Cristiana suoi genitori ci ha lasciata egli stesso onorevol memoria nelle sue Poesie facendo al sepolcro lor l' Epitafio (1), e della madre singolarmente rammenta l' amorosa sollecitudine, con cui destramente venivalo animando a' primi suoi studi (2). Ma non ugualmente onorevoli sono gli elogi da lui fatti a' tre Gramatici, ch' egli ebbe per maestri ne' primi anni, detti Pasquale, Melchiorre, e Cataldo, i quali da lui si descrivono come l' un più dell' altro ignoranti (3). Le turbolenze della sua patria il costrinsero a partirne in età ancor tenera; e per qualche tempo visse tra' soldati, e tra l' armi; finchè passò ad abitare in Napoli:

Me quondam (4) *patriæ casus nil triste timentem*
Cogit longinquas ire repente vias.
Castra peto, teneriscque virum confessus ab annis
Tyrrhenas didici sub Iove ferre nives.
Mox ubi composito redierunt ocia bello,
Et repetit patrios Martia turba lares,
Excepit Rhodio quondam fundata colono
Parthenope studiis semper amata meis.

Era allora in Napoli Antonio Panormita, che

(1) Tumul. L. II. p. 79. Edit. Ald. 1518.
(2) De Serm. L. VI. p. 102. Edit. Flor. 1520.
(3) Ib. p. 78.
(4) Amor. L. II. p. 23.

Digitized by Google

scorgendo l' ingegno, di cui era dotato il giovin Pontano, prese a coltivarlo studiosamente, e così si compiacque in vederne i felici progressi, che quando alcuno chiedevagli la spiegazione di qualche difficil passo de' Poeti, o degli Oratori antichi, modestamente solea rimetterlo al Pontano, come questi racconta (1). Egli inoltre fu debitore al Panormita delle cariche, e degli onori, a cui videsi sollevato dal Re Ferdinando I., da cui, oltre più altri ragguardevoli impieghi, fu destinato ad istruir nelle Lettere Alfonso II. suo figliuolo, del quale ancora fu Segretario, come già era stato di Ferdinando I. e il fu poscia di Ferdinando II.

XXX. Così rendutosi il Pontano caro ed accetto a que' Principi fu loro indivisibil compagno in tutte le spedizioni, trovossi presente a molte battaglie, cadde ancora talvolta in man de' nemici, ma sempre rispettato da tutti, e udito con applauso grandissimo, quando prendeva a ragionare pubblicamente. Egli accenna in più luoghi queste sue vicende, ma senza indicarcene le circostanze. *Et nos*, dice egli (2), *apud Principes viros magnam sæpe habuimus audientiam, ut nonnumquam spectante instructo exercitu auditi fuerimus. Licet in hoc gloriari, quod tum aliquando in hostis manus incidissemus, honorati & donati ab illo di-*

(1) De Sermon. L. VI. p. 102. Edit. Flor. 1520.
(2) De Obedient. L. V.

Digitized by Google

dimissi sumus. Ricorda altrove l' onore, che gli fece Alfonso figliuolo del Re Ferdinando I., quando entrato il Pontano nel padiglione, ove il Principe con tutti i suoi Generali si stava assiso, Alfonso levossi in piedi, e imponendo a tutti silenzio, ecco, disse, il Maestro (1). In altro luogo ancora ragiona de' viaggi, che avea dovuto intraprendere, e delle guerre, alle quali era intervenuto. *Cum interim*, dice parlando de' tre anni precedenti a quello, in cui scrisse i libri *de Aspiratione*, che non sappiam bene qual fosse, *omnis mihi vita sit acta aut in castris, aut in peregrinationibus procul non modo a libris sed a literatis omnibus* (2). Niuna cosa però fu così al Pontano onorevole, come l' ambasciata affidatagli dal Re Ferdinando I. al Pontefice Innocenzo VIII. per ottenere la pace l' anno 1486. Molto gli costò essa di fatiche e di stenti: *Miserati sæpe sumus*, così il Pontano introduce a ragionare il Sannazaro, *senem languenti corpore, mediis diebus, ardentissimo sole, per frequentissimos latrones, quibus itinera circumsessa erant; nunc ex urbe ad Alphonsum in castra, nunc e castris ad Innocentium Romam properare, ut qui illum sequebamur, de senis vita actum iam in singulas probe horas nobiscum ipsi dolentes quererentur* (3). E ben diede allora a vedere

(1) De Serm. L. VI. p. 89.
(2) De Aspirat. L. II. init.
(3) Asinus Dial.

Digitized by Google

dere il Pontefice, quanto ſtimaſſe il Pontano. Perciocchè eſſendo già conchiuſi gli articoli della pace, e avvertendolo alcuni a non fidarſi troppo del Re Ferdinando, egli, come narra lo ſteſſo Pontano, *at neutiquam*, riſpoſe loro, *falſos nos habuerit Iovianus Pontanus, quicum de concordia agitur; neque enim eum veritas deſtituet ac fides, qui ipſe numquam veritatem deſeruerit aut fidem* (1). Vuolſi che il Pontano ſi luſingaſſe di ſalire in tal occaſione per mezzo del Principe Alfonſo ſuo ſcolaro al primo grado d' autorità, e d' onore preſſo il Re Ferdinando; e che vedendoſi in ciò deluſo ſcriveſſe il leggiadro Dialogo intitolato *Aſinus*, in cui rappreſenta ſe ſteſſo pazzamente impegnato nell' accarezzare in ogni poſſibil maniera un aſino, che al ſuo benefattore ſi moſtra grato ſoltanto con morſicature e con calci. Ma lo ſteſſo Pontano non diè gran prova in ſe ſteſſo di quella riconoſcenza, che deſiderava in altri. Perciocchè avendo il Re Carlo VIII. occupato il Regno di Napoli, e preſe ſolennemente le inſegne Reali, fece in quell' incontro un pubblico ragionamento il Pontano, *alle laudi del quale*, dice il Guicciardini (2), *molto chiariſſime per eccellenza di dottrina, e di azioni civili, dette queſt' atto non piccola nota, perchè eſſendo ſtato lungamente Segretario de' Re Aragoneſi, e ap-*

(1) De Serm. L. II. p. 30.
(2) Stor. d' Ital. L. II.

Digitized by Google

e appreſſo a loro in grandiſſima autorità, parve, che o per ſalvare le parti proprie degli Oratori, o per farſi più grato a' Franceſi, ſi diſtendeſſe troppo nella riputazione di quei Re, da' quali era sì grandemente ſtato eſaltato; tanto è qualche volta difficile oſſervare in ſe ſteſſo quella moderazione e quei precetti, coi quali egli ripieno di tanta erudizione, ſcrivendo delle virtù morali, e facendoſi, per l' univerſalità dell' ingegno ſuo in ogni ſpecie di dottrina, maraviglioſo a ciaſcuno, avea ammaeſtrato tutti gli uomini. Non ſappiamo, ſe egli, partiti i Franceſi da Napoli, e rientrativi gli Aragoneſi, ricuperaſſe preſſo di loro l' antico grado di confidenza e d' onore. Egli finì di vivere in età di 77. anni nel 1503. come prova Apoſtolo Zeno, preſſo il quale ſi poſſon vedere altre notizie appartenenti al Pontano, ad Adriana Saſſonia di lui moglie, a' figli che n' ebbe, cioè un maſchio, la cui morte egli pianſe con una Elegia (1), e due femmine, le cui nozze celebrò pur co' ſuoi verſi (2).

XXXI. Abbiamo altrove parlato delle opere Storiche e Filoſofiche di queſto dotto ed elegante Scrittore. Quanto alle Poeſie Latine grande ne è il numero, e grande non meno la varietà degli argomenti: Poeſie Amoroſe, Epitafi, e Iſcrizion Sepolcrali, Endecaſillabi, Egloghe, Inni, ed altri componimenti di più di-

(1) Eridaner. L. II. p. 134.
(2) De Amor Coniug. L. III. p. 59. 61.

Digitized by Google

diverse maniere. Egli andò ancora più oltre, e ardì con felice successo di darci un Poema in cinque libri diviso intorno all'Astronomia, intitolato *Urania*, un altro intorno alle Meteore, e un altro intorno alla coltivazion degli agrumi. In tutti egli è Poeta elegante, colto, e grazioso; degno perciò degli elogi, di cui l'hanno onorato tutti gli Scrittor di que' tempi. Paolo Cortese gli attribuisce la lode di aver rinnovata la gravità, e l'armonia del metro, e lo antepone a tutti i Poeti di quell'età (1). Rafaello Volterrano, benchè lodi in lui l'arte più che l'ingegno, dice però, che le Poesie ne son così eleganti, che niuno potea andargli del pari (2). Ma più ancor luminoso è l'elogio, che ne ha fatto il Giraldi, benchè insieme ne rilevi giustamente qualche difetto. *Le Poesie*, dice egli, *e le prose del Pontano fanno, che nella serie degli uomini illustri io l'annoveri fra i primi, e che anche lo paragoni a quasi tutti gli antichi. Egli, è vero, non è sempre uguale a se stesso, par che talvolta trascorra troppo oltre, nè sempre osserva le Leggi; il che non dee sembrare strano a chi sappia, ch'ei fu involto ne' più gravi affari della Corte, e che dovette attender non meno alla guerra e alla pace, che ad Apolline e alle Muse. E nondimeno chi più di lui ha scritto, chi con*

più

(1) De Homin. doctis p. 34.
(2) Comm. Urban. L. XXXVIII. p. 457. Edit. Basil. 1530.

Digitized by Google

più dottrina, con più eleganza, con più finezza! Benchè alcuni al presente cerchino di sminuirne la gloria, io non seguirò il loro parere, finchè essi non mi mostrin cose migliori scritte da essi, o da altri, il che non veggo, che alcun finora abbia fatto (1). Così avesse egli nelle sue Poesie amorose usato di uno stil più modesto! Ma egli bramoso di ritrarre in se stesso l' eleganza degli antichi Poeti ne ritrasse ancora le oscenità. E ch' ei fosse uomo di non troppo onesti costumi, ne abbiamo ancora in prova uno de' suoi Dialogi, in cui egli introduce il suo figliuolino Lucio, che avendo udita sua madre confessarsi a un Sacerdote, e invece delle sue colpe raccontargli le infedeltà usatele dal marito, con fanciullesca semplicità le riferisce ad altri (2). Oltre queste opere ne abbiamo ancora i sei libri *de Sermone* da lui composti in età di 73. anni, e i due *de Aspiratione*, cinque Dialogi in prosa Latina, in alcun de' quali ancora egli scrive con più libertà, che ad uomo onesto non si convenga. Delle quali opere ci han dato un esatto Catalogo il Fabricio (3), e in parte il Zeno, il quale ancora ne accenna i Comenti sopra Catullo non mai pubblicati, e l' edizione da lui procurata della Gramatica di Remnio Palemone, e il Codice, che prima d' ogni altro ei trovò, dell' inte-

(1) De Poet. suor. tempor. p. 528.
(2) Antonius Dial.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 4. &c.

Digitized by Google

intera ſpoſizion di Donato ſopra l'Eneide di Virgilio.

XXXII. Al Pontano dovette Napoli la famoſa ſua Accademia, che già fondata dal Panormita, fu da lui ſoſtenuta, e condotta a ſtato ſempre migliore. Ne abbiam già parlato a ſuo luogo; e ſi può vedere l'illuſtre Catalogo di quegli Accademici, che ha pubblicato il Giannone (1). Quindi queſta Accademia vien dal Giraldi paragonata al Cavallo di Troia (2), a cagione de' dottiſſimi uomini, e degli eleganti Poeti, che n'erano uſciti. Tra eſſi ei nomina in primo luogo il Sannazzaro, di cui ci riſerbiamo a dire ne' Tomi ſeguenti. Fa poſcia menzione di Michele Marullo, e di Manilio Rallo, *amendue*, dice egli, *nati da Genitori Greci, ma allevati in Italia, meglio però verſati nella Lingua Latina, amici tra loro, e amendue Scrittor di Epigrammi; il Marullo più ingegnoſo del Rallo; ma il Rallo più del Marullo felice; perciocchè negli ſcorſi meſi è ſtato fatto da Leon X. Veſcovo in Creta; ſi hanno di amendue parecchi Epigrammi di vario genere, e di Marullo inoltre certi Inni detti Naturali; ne' quali ho udito, e io il dico ſolo per altrui relazione, ch' ei ſia ſtato molto aiutato dal Pico ſuo zio. Per queſti Inni egli è ſalito preſſo alcuni in sì alta ſtima, che lo antepon-*

(1) Stor. di Nap. L. XXVIII. C. III.
(2) L. c. p. 529.

Digitized by Google

tepongono a tutti. Io non ſon del parere di un certo Zoilo, di cui non vuò dire il nome; il quale ſcorge in ogni coſa del Marullo una cotal leggerezza Greca, e crede che in eſſo vi ſia molto a troncare. Ma confeſſo però, che vedeſi in lui qualche arroganza. Non migliori ſono le ſue Iſtituzioni, ch' ei non ha finite, e alle quali ha dato il nome di Principali. In qualche tratto però egli è eccellente, e imita aſſai bene Lucrezio, cui ſi era prefiſſo per modello. Uomo non degno veramente della morte, che ha incontrata, ſommerſo in Toſcana nel Fiume Cecina, come ne' ſuoi verſi afferma il noſtro Tibaldeo. Queſta morte dell' infelice Marullo ſi rammenta ancora da Rafaello Volterrano (1), che la dice avvenuta in quel giorno medeſimo, in cui quegli era partito dalla caſa di lui medeſimo, ove abitava. Abbiam veduto altrove le nimicizie, ch' egli ebbe col Poliziano per cagione di Aleſſandra Scala, che fu poi ſua moglie. Ma di lui e del Rallo, che ſolo per abitazione furono Italiani, baſti l' aver quì detto in breve. Soggiunge il Giraldi Gabriello Altilio, di cui dice di aver lette ſol poche coſe, ma che nell' Epitalamio da lui compoſto nelle nozze d' Iſabella d' Aragona moſtra dottrina ed eloquenza non ordinaria, benchè talvolta congiunta con affettazione, e che morì Veſcovo di Policaſtro. Dell' Altilio più copioſe noti-

(1) Comm. Urban. p. 457.

Digitized by Google

notizie si troveranno presso il Tafuri (1), e il C. Mazzuchelli (2), i quali accennan gli Elogi, che molti Scrittor di que' tempi, e il Pontano principalmente, ne han fatto, e provan ch'egli verisimilmente morì non nel 1484. come ha creduto l'Ughelli, ma circa il 1501. e annoverano le Poesie Latine, che se ne hanno alle stampe. Gli ultimi due, che dal Giraldi quì si rammentano, sono Pietro Gravina, e Girolamo Carbone. Del primo dice, che fu di patria Siciliano, che visse lungamente alla Corte del Re di Napoli, che scrisse molte poesie, delle quali alcune ancor si leggevano, che fu uomo assai colto della persona, e di singolar robustezza, e che morì in età di 74. anni. Di lui parla più lungamente il Mongitore (3), il quale ancor ne annovera le opere, e le loro edizioni. Le Lettere Latine, le quali per altro non son molto eleganti, ne sono state di nuovo stampate in Napoli nel 1748., alla quale edizione sarebbe stato opportuno il premettere una diligente vita del loro autore. Del Carbone parla il Giraldi, come d'uomo ancor vivo, ma dice solo, che ne correvano per le mani di molti alcune Poesie. Il Pontano ne fa menzione più volte, e lo dice uomo di soavissimo ingege-

(1) Scritt. del Regno di Nap. T. II. P. II. p. 294. T. III. P. IV. p. 349.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 535. &c.
(3) Bibl. Sicul. Vol. II. p. 148. &c.

Digitized by Google

gegno (1). Membro della ſteſſa Accademia fu Eliſio Calenzio, natío della Puglia, di cui il Giraldi fa in altro luogo menzione (2), dicendolo uomo aſſai ben diſpoſto alla Poeſia, ma avvolto in amori, amico del Pontano, dell' Altilio, del Sannazzaro, e povero di ſoſtanze. Oltre ciò che ne ſcrive il Taſuri (3), il dotto P. Lyron Maurino, avendone vedute le opere ſtampate in Roma nel 1503. ci ha date alcune più minute notizie intorno a queſto Poeta (4), il quale fu Maeſtro del Principe Federigo, che fu poi Re di Napoli. Le dette opere ſono per lo più Poeſie Latine, alle quali ſi aggiungono tre libri di Lettere al detto Principe, da lui appellato Iaraco, e ad altri. A queſti Poeti dell' Accademia del Pontano, de' quali ha fatta memoria il Giraldi, poſſiamo aggiugnere i nomi di alcuni altri, che dallo ſteſſo Pontano veggiamo nominati. Tali ſono Marino Tomaſelli, Pietro Summonte, Franceſco Pucci (5), Giovanni Pardo (6), Franceſco Elio, Pietro da Fondi, Soardino Soardi Bergamaſco (7), Franceſco

(1) De Sermon. L. IV. C. X.
(2) Dial. II. p. 368.
(3) Scritt. del Regno di Napoli T. II. P. II. p. 396. T. III. P. V. p. 343.
(4) Singular. Hiſtor. T. III. p. 415.
(5) De Serm. L. IV. C. III.
(6) Ib. L. V. C. I.
(7) Ib. L. VI. C. II.

Digitized by Google

sco Poderico (1), il Cariteo già da noi mentovato, Angiolo Colocci, di cui diremo nel secolo susseguente, e più altri, a molti de' quali il Pontano medesimo fece in versi il funebre Epitafio, come all' Elio, al Poderico, al Marullo, al Tomaselli, all' Altilio (2). Io potrei stendermi a dire più lungamente di ciascheduno di essi. Ma l'ampiezza della materia mi sforza a ristrengermi, e ciò che ne ho detto quasi in compendio prova abbastanza, che non v' ebbe forse in questo secolo alcuna Accademia di Belle Lettere, che colla Napoletana potesse venire al confronto.

XXXIII. Tra' più colti Poeti di questo secolo deesi ancor nominare Pietro Appollonio, Collatio, o, come altri scrivono, Collatino Prete Novarese. Così egli s' intitola innanzi alle sue opere, forse per seguire il costume de' Letterati di questo secolo di cambiar nome. Chi egli fosse, niuno cel dice; e della vita da lui condotta nulla ci è giunto a notizia. Il Cotta afferma, ch' ei fu della nobil famiglia Novarese Cattanea, ma non ne reca alcuna prova (3). Chiunque egli fosse, ei fu Poeta elegante, come ben ci dimostrano e il Poema intitolato *Hierosolyma*, in cui tratta dello sterminio di quella Città, che fu stampato la prima volta in Milano nel 1481., e il

(1) Ægidius Dial.
(2) Carm. p. 67. &c.
(3) Museo Novarese p. 245. &c.

Digitized by Google

il libro de' Fasti stampato nella stessa Città nel 1492. tessuto di Ode, e di Elegie, e il Poemetto sul combattimento di Davide con Golia, insiem con altri Epigrammi stampato pure in Milano nel 1692. Que' nomi di Apollonio Collatio fecer credere ad alcuni, ch' ei fosse un autore vissuto circa il settimo secolo; e perciò il primo de' mentovati Poemi fu inserito nella Biblioteca de' Padri. Ma la sola eleganza, con cui esso è scritto, bastar poteva a provare, ch' egli era ben lungi da que' barbari secoli. Infatti oltre mill' altre prove, egli all' ultima dell' opere mentovate premise la dedica a Lorenzo de' Medici, e i Fasti furon da lui dedicati al Cardinale Ardicino della Porta, onorato della porpora nel 1489. Alcuni altri più brevi componimenti di questo Poeta si accennan dal Saffi (1), il quale, come pure il Cotta, rammenta altre edizioni, che delle Poesie del medesimo furon poi fatte.

XXXIV. Poniam fine alla serie de' Poeti Latini col ragionare di uno, il quale per varietà di vicende, e per estension di sapere non fu inferiore ad alcun de' suoi tempi; ma le cui opere appena note a pochissimi ne han quasi fatto cadere in dimenticanza il nome. Parlo di Pontico Virunio, intorno al quale io non ho molto ad affaticarmi, perchè ne ha già illustrata la vita con grande esattezza

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. 232.

Digitized by Google

il Ch. Apostolo Zeno (1), valendosi di quella, che già ne scrisse Andrea Ubaldo Reggiano, fratello della moglie del medesimo Pontico. Io dunque non farò che accennare ciò ch' ei narra distesamente, e rimetterò chi legge alle prove, che quel dotto Scrittore ne adduce. Lodovico Pontico, o sia da Ponte, oriondo da Mendrisio nel Contado di Como, ma nato circa il 1367. in Belluno, ove i suoi maggiori eransi ritirati, con altro nome non volle esser chiamato, che il Pontico Virunio, alludendo alla tradizion di que' tempi, or rigettata, che Belluno fosse l' antica Viruno. Ebbe per sua Madre Cattinia figlia di Radichio Principe di Macedonia, e da essa, e poi da Niccolò da S. Maura, uno de' Greci rifugiati in Italia, apprese la lingua Greca; nella Latina fu istruito da Giorgio Valla in Venezia, e da Batista Guarino in Ferrara, la cui scuola fu per dieci anni da lui frequentata. Altri celebri Professori in ogni sorta di scienza furono ivi uditi dal Pontico, il quale poi prese a tenere scuola egli stesso, e in molte Città d' Italia insegnò con applauso. Chiamato a Milano per ammaestrare i figliuoli del Duca Lodovico il Moro, nelle disgrazie di questo Principe fu egli ancora esposto a' pericoli, e campò a gran pena, cambiando abito, dalle mani de' vincitori Francesi. Trasferitosi a Reggio, nella Sala del

(1) Diss. Voss. T. II. p. 293. &c.

Digitized by Google

del Consiglio prese pubblicamente a spiegar Claudiano, concorrendo ad udirlo grandissimo numero di Cittadini. Ma quanti eran gli applausi, ch' ei riscotea col suo sapere, altrettanti erano ancora i motteggi, co' quali egli udivasi dileggiare pe' suoi poco onesti costumi. Il matrimonio, che ivi strinse con Gerantina Ubalda sorella del detto Andrea, fece cessare alquanto le diceríe. Partito poscia da Reggio a fin di vedere i paesi da' Poeti descritti, fu trattenuto in Forlì a insegnare le lingue Greca e Latina. Ma poco appresso caduto in sospetto a chi governava quella Città in nome del Papa, fu stretto in carcere l' anno 1506. Liberatone ad istanza del Cardinale Ippolito da Este, dopo essere stato cinque mesi in Bagnacavallo, tornò a Reggio, ove comprati torchi e caratteri Greci e Latini cominciò a stampare alcune delle sue opere; quando venuta a Reggio la Duchessa di Ferrara insiem col suo Medico Lodovico Bonaccioli, questi con grandi promesse il trasse a Ferrara, ed involatigli i caratteri e i torchi raggirò ancora le cose per modo, che l' infelice Pontico non potendo dir sue ragioni, ritiroffi a Lugo. Ivi condotto a tener pubblica scuola con ampio stipendio, scrisse un libro d' Invettive contro il Bonaccioli. Ma caduto infermo, e ridotto a stato assai infelice, passò a Bologna, indi a Iesi, e poscia a Macerata, ove il Cardinal

Digitized by Google

Legato Sigismondo Gonzaga gli diè ad istruire nell' Astronomia e nel Greco il Marchese Federico suo nipote. Finalmente, se crediamo a Leandro Alberti, morì in Bologna nel 1520., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. Passa indi il Zeno a tessere un diligente Catalogo di tutte l' opere del Pontico, avvertendo però, che le edizioni di esse sono rarissime a segno tale, che non si può accertare, trattene alcune poche, quali sieno le stampate, quali le inedite: Comenti sopra moltissimi Autori Greci e Latini, opuscoli Gramaticali, Trattati di antichità, e di Filologia, orazioni, dialogi, invettive, storie, traduzioni di molti antichi Scrittori Greci, e altre opere scritte nella medesima lingua, elegie, epigrammi, due libri in verso eroico sulla miseria de' Letterati, quattro delle lodi di Beatrice moglie di Lodovico il Moro, ed altre non poche Poesie Latine, libri in somma di ogni genere, e in numero tale, che reca gran meraviglia, trattandosi singolarmente di un uomo, che visse soli 53. anni, e fu esposto a gravi, e continue traversie. A me basta accennar queste opere di passaggio, anche perchè non avendone veduta alcuna, non posso per me stesso decidere, qual ne sia il pregio. Oltrechè nulla ci lascia a bramare su questo punto il sopraccitato Scrittore, il quale ancora ragiona delle medaglie, che furon coniate in onore del

Pon-

Digitized by Google

Pontico, e di altre teſtimonianze di ſtima, ch' egli ebbe da' Principi e da' Letterati di quella età, le quali ſempre più ad evidenza ci provano, ch' ei giunſe ad ottenere nome non ordinario fra' dotti.

XXXV. Nel teſſere fin quì la ſerie degli Scrittori di Poeſia Latina ne abbiamo incontrati non pochi a' quali fu conceduto l' onore della corona. Ma or ci conviene per ultimo unirli inſieme, e ſchierar quaſi in buon ordine tutti i Poeti cinti d' alloro. Il che gioverà a moſtrarci, come ſi è già accennato, che queſto onore degenerò preſto dalla prima ſua iſtituzione, e che fu conceduto non rare volte più che al merito de' Poeti alle lor brighe, e anche al loro denaro; benchè pure ſe ne incontrino alcuni, a cui la corona fu troppo tenue ricompenſa de' lor talenti e de' loro ſtudi. Sigiſmondo fu il primo tra gli Imperadori di queſto ſecolo, che la concedeſſe ad alcuni. Antonio Panormita e Tommaſo Cambiatore da Reggio, già da noi nominati, tra gli Storici il primo, il ſecondo tra' Poeti Italiani, ebbero da lui queſto onore nel 1432., come abbiamo già detto. E il Cambiatore è il primo, a cui eſſo ſi vegga accordato pel valore nella Poeſia Italiana, in cui pure non era molto eccellente; poichè non ſappiamo ch' ei coltivaſſe mai la Latina. Federigo III. fu ancora più liberale nel donare il poetico alloro. L' anno 1442. ei lo accordò a Enea

Digitized by Google

Silvio Piccolomini, come si è detto parlando di questo Scrittore; e a Niccolò Perotti nel 1452., come vedremo nel trattar de' Gramatici. Lo stesso onore fu da lui conceduto ad Agostino Geronimiano Udinese, che prese il nome di Publio Augusto Graziano, Professore di Belle Lettere in Trieste e poscia in Udine, intorno a cui, e alle Poesie Latine da lui composte, delle quali assai poche si hanno alle stampe, ragiona eruditamente il Ch. Signor Liruti (1); a Quinzio Emiliano Cimbriaco e a Girolamo Bologni, de' quali abbiam detto in questo Capo medesimo, e, secondo alcuni, ad Ermolao Barbaro il giovane, da noi rammentato nel parlare de' coltivatori della Lingua Greca, e ad Antonio Tibaldeo, intorno al quale però abbiamo veduto, trattando de' Poeti Italiani, che vi son ragioni di non leggier peso per dubitarne. L' eruditissimo Signor Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogari fa menzione di un cotal Rolandello Poeta Trivigiano, che dal medesimo Imperador Federigo riportò la corona (2). Gregorio, e Girolamo Fratelli Amasei, padre il primo, il secondo Zio del celebre Romolo, ebbero lo stesso onore dal Sovrano medesimo a' 2. di Settembre del 1489. in Duino terra posta tra l' Istria e 'l Friuli, come provasi co' monumenti pubblicati dall' eru-

(1) De' Letter. del Friuli T. I. p. 397.
(2) Memorie del B. Enrico P. I. p. 99.

Digitized by Google

eruditiſſimo Signor Abate Flaminio Scarſelli, ove ancora ſi potranno vedere più altre notizie di queſti due fratelli, tra' quali Gregorio ſingolarmente ci laſciò non pochi ſaggi del ſuo ſapere (1). Di eſſi parla ancora il C. Mazzuchelli, a cui però non è ſtata nota la loro coronazione (2). Da Federigo parimenti fu l' onor medeſimo conferito a Lodovico Lazzarelli nato nel 1450. in San Severino nella Marca, e morto a' 23. di Giugno del 1500. Il Ch. Sig. Abate Gianfranceſco Lancellotti ne ha pubblicato nel 1765. colle ſtampe di Ieſi un Poema Latino ſul Baco da Seta, il quale benchè ſia di molto inferiore a quello che ſull' argomento medeſimo ſcriſſe poi il Vida, non è nondimeno ſenza qualche eleganza. L' erudito editore vi ha premeſſa la vita del Lazzarelli, in cui con molta diligenza ha raccolte le più importanti notizie intorno ad eſſo e alle opere da lui compoſte; e tra queſte dee ricordarſi ſingolarmente quella inedita de' *Faſti Sacri*, di cui un bel Codice io vidi già nella Biblioteca, che i Geſuiti aveano nel lor Collegio di Brera in Milano. Io non trovo nondimeno nel corſo di queſto ſecolo alcuna deſcrizion della pompa, con cui ſoleano coronarſi i Poeti, ſomigliante a quella, con cui nel ſecolo precedente abbiam veduti cinti d' alloro il Petrarca, Zanobi da Strada,

(1) Vit. Romuli Amaſæi p. 4. 166. 174. &c.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 576.

Digitized by Google

Albertino Muſſato ed altri, trattane quella del Panteo, di cui ora diremo. Gli Storici di queſti tempi ci dicono ſemplicemente, che il tale e tale altro Poeta furono coronati; e non ce ne raccontano il modo. E forſe talvolta ſenza cirimonie di ſorta alcuna davaſi la patente di Poeta coronato; ed eſſa baſtava per prender quel nome. Non furon però i ſoli Imperadori arbitri di queſto onore. Franceſco Filelfo, di cui direm tra' Gramatici, lo ebbe da Alfonſo I. Re di Napoli, Giammario, di lui figliuolo dal Re Renato. Benedetto da Ceſena, del quale abbiamo fatto un cenno parlando de' Poeti Italiani, vuolſi, che il riceveſſe dal Pontefice Niccolò V., e da Lodovico il Moro raccontano alcuni, ch' eſſo foſſe conceduto a Bernardo Bellincioni; il che però, come nello ſteſſo luogo abbiam detto, è aſſai dubbioſo. Le Città ancora onorarono in tal maniera coloro, che ne furono creduti degni. Così abbiamo veduto, che i Fiorentini coronarono d' alloro Ciriaco d' Ancona; e che la medeſima diſtinzione uſarono a Leonardo Bruni, benchè ſol dopo morte. Solenniſſima fu la pompa, con cui l' anno 1484. fu onorato in Verona Giovanni Panteo; ed eſſa venne deſcritta dal Conte Iacopo Giuliari in un libro intitolato *Actio Panthea* ſtampato in quell' anno medeſimo. Del Panteo uomo aſſai dotto in diverſe materie, e verſato

an-

anche nel Greco, parla il M. Maffei (1), a cui deesi aggiugnere ciò che ne ha scritto il P. degli Agostini (2), il quale descrive un Codice di Poesie Latine del Panteo non conosciute dal suddetto Scrittore. Anche l'Accademia Romana si attribuì il privilegio di conferire la corona d'alloro, come vedremo nel ragionare di Publio Fausto Aurelini, ove diremo de' Professori di Belle Lettere. In Roma pure ebbe il medesimo onore Giammichele Pingonio, come raccoglies da un Codice della Biblioteca di Torino (3), ove si contiene un Poema da lui composto per le nozze da Filiberto Duca di Savoia celebrate l'anno 1501. con Margarita d'Austria. Al fine del qual Codice si aggiungono alcune notizie intorno a questo Poeta, cioè, ch'egli era nato in Chambery nel 1451., che visse lungo tempo in Roma, caro a molti Pontefici, e ad altri ragguardevoli Personaggi, che ottenne ivi la laurea, e la Romana Cittadinanza, e che ivi morì nel 1505. In questa Biblioteca Estense abbiamo un Codice di molte Poesie Latine di Giammichele Nagonio Cittadino Romano, e Poeta Laureato in lode di Ercole I. Duca di Ferrara. L'identità de' due prenomi, la somiglianza del cognome, i titoli ad esso aggiunti, e l'età di amendue, mi

(1) Veron. Ill. P. II. p. 210.
(2) Scritt. Ven. T. I. p. 243.
(3) Catal. MSS. Bib. Reg. Taurin. Vol. II. p. 112.

Digitized by Google

mi fan creder per certo, ch' essi non sieno che un sol Poeta, in un Codice detto Pingonio, nell' altro Nagonio. Ma qual sia il vero cognome, e in qual de' due Codici sia corso errore, non ho lumi a deciderlo. Poeta Laureato ancor vien detto Lodovico Brusi Astigiano, di cui si hanno alle stampe due Poemi in lode dell' Imperadore Massimiliano (1), ed è probabile, che per ricompensa di essi ei ricevesse da Cesare l' onore della corona. Troviam per ultimo molti, a' quali si dà dagli Scrittor di que' tempi il nome di Poeta Laureato, senza saper si, onde, e come l' avessero. Così abbiam veduti distinti con esso il Porcellio, Francesco Rococciolo, Angelo Sabino, Lodovico Carbone. In uno de' componimenti Poetici di Gaspare Tribraco accennati negli Annali Letterati d' Italia, veggiamo ch' ei dice Poeta Laureato Tito Strozzi (2). Francesco Brufoni da Legnago, di cui si ha alle stampe qualche componimento poetico; nel frontespizio di esso vien distinto col medesimo nome (3). Di un altro Poeta Laureato io debbo la notizia al Ch. Signor Avvocato Giuseppe Vernazza, versatissimo nella Storia Letteraria del Piemonte, il qual con singolar gentilezza ne ha meco comunicati que' monumenti, ch' egli coll' indefesso suo stu-

(1) Mazzuch. Scrit. Ital. T. II. P. IV. p. 2219.
(2) T. III. p. 671
(3) Maffei L. c. p. 202.

Digitized by Google

ſtudio ha raccolti, e da' quali io ſpero, che il pubblico trarrà un giorno copioſo frutto. Egli è Filippo Vagnone de' Signori di Caſtelvecchio, e Maggiordomo della Corte di Savoia, morto nel 1499., e ſepolto nella Chieſa de' Franceſcani in Moncalieri. Una lunga elegia di 184. verſi ſe ne ha nell' opera di Giovanni Nevizzano intitolata *Silva Nuptialis*; e un' altra tralle lettere di Pietro Cara (1), ove ancora ſi legge una lettera del Vagnone al Cara medeſimo (2). Frequente menzione di eſſo ſi fa in dette lettere, e vi ſi parla ſingolarmente di un' Opera in poeſia, ch' ei penſava di pubblicare, intitolata *Deliciæ*, di cui ſcrivendo il Cara a Domenico Macaneo, *Cura igitur*, gli dice, *ut hoc non triviale delitiarum opus per te recognitum in lucem veniat; quod eius eſt ſalis, eius elegantiæ, & eruditionis, ut inventione, diſpoſitione, elocutione elegiographos ipſos priſcos Poetas non modo æquiparare, ſed etiam ſuperare videatur*; e ſiegue ancor lungamente eſaltando con molti encomi l' eleganza di quel poema; il quale però non credo, che ſia ſtato ſtampato; ma il ſaggio de' talenti poetici del Vagnone, che abbiamo ne' citati componimenti, ci moſtra, che egli avea più facilità che eleganza. E così appunto ne giudicò Giorgio Floro in una ſua lettera allo ſteſſo Cara de' 20. di Aprile del 1498.

Prom-

(1) p. 108. Edit. Taurin. 1520.
(2) Ib. p. 86.

Digitized by Google

Promptus sane est Philippus & facilis ad faciendа carmina, sed laboris impatiens ad elimandum. Forse questa impazienza fu effetto de' pubblici affari, ne' quali e in pace e in guerra fu continuamente occupato. Ch' ei fosse Poeta Laureato, raccoglies da una Cronaca MS. di Giambernardo Miolo di Lombriasco, che conservasi presso il suddetto Sig. Avvocato Vernazza: *Anno* 1531. 14. *Aprilis Carlotta Ill. Philip. Vagnoni aureati equitis laureatiq. poete filia unica, & olim Philipi de Valpergia uxor Ill. Henrico Valperge Domino Cercenasci desponsatur.* Finalmente alcuni moderni Scrittori citati da Apostolo Zeno (1) affermano, che in età di soli 22. anni ebbe l' onore della corona Antonio Geraldini natìo di Amelia nell' Umbria, che mandato da Innocenzo VIII. Nunzio in Ispagna fu in gran favore presso que' Principi, e ne riportò grandi testimonianze di onore e di stima, ma fu da morte immatura rapito in età di soli 32. anni nel 1489. in Marchena nell' Andaluzia. Il Zeno parla esattamente delle opere da lui composte, fralle quali si hanno alle stampe dodici Elegie sulla vita di Cristo. Ei reca ancora gli elogi, che ce ne han lasciato gli Scrittor di que' tempi, e parla per ultimo di Alessandro di lui fratello, e delle opere di esso, fralle quali però appena vi è cosa, che abbia veduta la luce. Questi sono i Poeti, a' quali leggiamo,

(1) Diss. Voss. T. II. p. 228.

Digitized by Google

mo, che fu conceduto l' onor dell' alloro; e la ferie, che ne abbiamo teſſuta, ci fa vedere ſenz' altro, che avvenne della poetica Laurea, ciò che ſuole ſpeſſo avvenire di tutti i contraſſegni di ſtima accordati al merito ed al talento; cioè, che la brama di ottenerli in quelli, che non ne ſon meritevoli, ne avviliſca il pregio preſſo coloro, che ne ſarebbon più degni. In fatti non veggiamo, che ſi curaſſer punto della corona nè il Poliziano, nè il Pontano, nè altri più eleganti Poeti; e fin da' tempi di Federigo, che fu il più prodigo di queſto onore, Mario Filelfo, benchè egli ancor Laureato, ſe ne ſdegnò per tal modo, che ſcriſſe una lunga Satira in verſi, con queſto titolo: *Io. Marii Philelph. Artium & utriuſque Iuris Doctoris Equitis Aurati & Poetæ Laureati, Satyra in vulgus Equitum auro notatorum, doctorumque facultatum omnium, comitumque Palatinorum, & Poetarum Laureatorum, quos paulo ante Imperator Federicus inſignivit*. Eſſa conſervaſi in un Codice a penna della Libreria Saibante in Verona, e mi è ſtato gentilmente conceduto di trarne copia. Io non ne produrrò, che pochi de' primi verſi, co' quali conchiuderò queſto Capo:

Thura litate Iovi pueri: ſpargantur ubique
Laurea ſerta domi: decreſcat laurus; & omnis
Porta coronetur feſta ſine murmure fronde.
Tempus adhuc nullis conceſſum Regibus ævo

Acci-

Digitized by Google

Accidit ecce novo: Doctorum turba Poetas
Atque Equites ſequitur, Comitumque (ſic)
quos aula Palati
Nominat: hos referunt turmatim luſtra catervis.
Undique convenias plebeio ſanguine cretos.
Horum alius remo pelagus ſulcaverat acer,
Et ſecuit pontum longis modo navibus; illum
E tabulis vidi longis componere ſilvas &c.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' TITOLI DI QUESTO DECIMO OTTAVO VOLUME.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO III.

CAPO III.

Poesia Italiana. Teatro pag. 1

CAPO IV.

Poesia Latina. 196

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute nel presente Volume.

A

Accolti Bernardo, detto l' Unico Aretino, fama da lui acquistata nell' improvvisare. p. 27.
Achillini Gianfiloteo, elogio di esso. p. 34.
Acquetini Giovanni Poeta. p. 18.
Agostino Geronimiano Udinese Poeta coronato. p. 214.
Alamanni Antonio Poeta. p. 18.
Aldegati Marco Poeta. p. 167.
degli Aleardi Medea Poetessa. p. 50.
Altilio Gabriello Poeta. p. 208.
Altissimo Poeta, chi fosse. p. 31.
Amadio Giafrancesco Poeta. p. 91.
Amasei Gregorio, e Girolamo poeti coronati. p. 214.
d' Ancona Ciriaco, sue rime. p. 3. 216.
Aquilano Serafino Poeta Improvvisatore, notizie di esso. p. 21.
d' Aragona Isabella Poetessa. p. 49.
d' Arezzo Niccolò cieco Poeta, notizie di esso. p. 7.
Tommaso Poeta. p. 50.
degli Arienti Gio. Sabbadino, sue Novelle, ed altre opere. p. 72.
Arlotto Piovano. p. 10.
Arrivabene Lodovico, sue Poesie. p. 173.
Angurello Giovanni Aurelio, notizie di esso e delle Poesie da lui scritte. p. 173. e seg.

B

Barozzi Pietro sue Poesie. p. 165.
Basinio da Parma chi fosse, sue vicende, e molte sue opere. p. 116.
Beccadelli detto il Panormita. 213.

Bel-

Digitized by Google

Belcari Feo, ſue Poeſie. p. 81.
Bellincioni Bernardo Poeta, notizie di eſſo. p. 17. 216.
Bendedei Timoteo Poeta. p. 34.
Benivieni Girolamo, uno de' riſtoratori della poeſia Italiana, ſua vita, e ſaggio delle ſue rime. p. 8. Antonio e Girolamo di lui fratelli. *ivi*.
Berardo Girolamo ſue traduzioni di Plauto. p. 90.
Biffi Giovanni Poeta. p. 124.
Boiardo Matteo Maria Conte di Scandiano, notizie di eſſo, e delle opere da lui compoſte. p. 66. ec. 90. 137.
da Bologna B. Caterina, poeſie a lei attribuite. p. 48.
Bologni Girolamo, notizie di eſſo, e delle altre ſue opere. p. 176.
Brandolini Aurelio, ſua cecità, ſuoi primi ſtudi. p. 184. ſi rende Agoſtiniano. p. 187. e ſeg. ſua eccellenza nel predicare, e nel poetare all' improvviſo. p. 188. e ſeg. ſua morte e ſue opere. p. 191. Rafaello, notizie di eſſo, e delle ſue opere. p. 193.
Brenzoni Schioppi Laura Poeteſſa. p. 48.
Brivio Giuſeppe Poeta, notizie di eſſo. p. 109.
di Brunelleſco Filippo Poeta. p. 18.
Bruni Lodovico Poeta laureato. p. 218.
Bruſoni Franceſco Poeta laureato. p. 218.
Buovo d' Antona, Romanzo. p. 63.
Burchiello, chi foſſe, e ſue Poeſie. p. 8. e ſeg.

C

CAlenzio Eliſio Poeta, notizie di eſſo. p. 207.
Cambiatore Tommaſo Traduttor di Virgilio. p. 8. 213.
Campagna Bernardino, ſua Tragedia. p. 79.
Campano Giannantonio, ſua vita, e diverſe vicende. p. 167. ſue opere. p. 169.
Cantalicio Poeta. p. 165.
Canti Carnaſcialeſchi, loro invenzione. p. 12.
Carbone Lodovico, ſuo elogio. p. 137. Girolamo. p. 206.
Cariteo Poeta, notizie di eſſo. p. 40.
di Carlo Iacopo, ſuoi Poemi. p. 63.
Carro Lodovico Poeta. p. 137.

Digitized by Google

Caſtelli Girolamo Poeta. p. 137.
Cataldo Gramatico. p. 197.
Caviceo Iacopo, notizie di eſſo. p. 72.
da Ceneda Cinzio Poeta. p. 161.
Cei Franceſco Poeta, ſuo carattere. p. 18.
Cereta Laura donna erudita. p. 50.
da Ceſena Benedetto, ſuo Poema. p. 62. 216.
Chironio Matteo, ſuo Poemetto. p. 166.
Cieco Franceſco da Ferrara, chi foſſe, e ſuo Poema. p. 70.
da Cingoli Benedetto Poeta. p. 33.
Cleofilo Franceſco Ottavio Poeta. p. 161.
Collatio Pietro Appollonio, chi foſſe, e ſue Poeſie. p. 208.
Collenuccio Pandolfo, ſua vita, e opere da lui ſcritte. p. 89.
Colleone Bartolommeo, ſuo favore verſo gli uomini dotti. p. 36.
Colonna Franceſco, notizie di eſſo, e dell' opera capricciosa da lui pubblicata. p. 73. Serafina Poeteſſa. p. 49.
de' Conti Giuſto Poeta, notizie di eſſo. p. 5.
Cornazzani Antonio, ſua vita, e molte opere da lui compoſte. p. 35.
Corraro Gregorio, elogio di eſſo, ſua Tragedia. p. 75.
da Correggio Niccolò, ſua vita. p. 92. ſua protezione per le lettere, ſuoi ſtudi, e ſue opere. p. 97. e ſeg.
Corſo Iacopo Improvviſatore. p. 28.
Corteſe Aleſſandro, notizie della vita, e delle Poeſie di eſſo. p. 171. e ſeg.
Corti Lancino Poeta. p. 124.
Corvino Mattia Re d' Ungheria, Univerſità da lui aperta. p. 187.
Coſmico Niccolò Lelio Poeta, notizie di eſſo p. 162.

D

DAti Goro, ſuo Poema. p. 62. Giuliano ſue rappreſentazioni. p. 80. Leonardo ſue opere. p. 123.
Ditirambica Poeſia, qual ſiane il primo ſaggio. p. 13.
Domizio Pietro, ſua Commedia. p. 100.

E

ELio Franceſco Poeta. p. 207.

Emi-

Digitized by Google

Emiliano Q. Elio Cimbriaco, notizie di esso, e delle sue Poesie. p. 177. e seg.
d'Este Bianca, elogi di essa, e degli stutti da lei fatti. p. 54. Ercole I. Duca, sua magnificenza nelle feste Teatrali. p. 86. Commedia di Plauto da lui tradotta. p. 90. s' ei sapesse di latino. p. 160.

F

Fedele Cassandra, donna erudita, elogio di essa. p. 57.
Federigo III. Imperatore, sua facilità nel concedere la corona poetica. p. 213.
Ferrara, quanto gran numero di poeti vi fosse. p. 128.
Filezio Marino Poeta. p. 163.
di Fiore Giovanna, Commedie ad essa attribuite. p. 79.
Folengo Nicodemo, sue poesie. p. 166.
da Foligno Sigismondo Poeta. p. 163.
da Fondi Pietro Poeta. p. 207.
Forni Alberto, e Tommaso Poeti. p. 149.
Franco Matteo Poeta. p. 66.
Fregoso Antonio Fileremo Poeta, notizie di esso. p. 33.
Frezzi Federigo, autore del Quadriregio. p. 5.

G

Geraldini Antonio, e Alessandro fratelli. p. 220.
di Giovanni Domenico, sue poesie. p. 126.
Giovenzoni Rafaello Poeta. p. 163.
Gravina Pietro, notizie di esso. p. 206.
Griffi Leonardo elegante Poeta Latino. p. 124.
Guarino Batista, traduzioni di Plauto. p. 91. sue poesie. p. 128.

I

Improvvisatori. p. 22. 28. 30. 33. 154. 184. ec. 193. ec.

L

Lapini Bernardo, Poeta. p. 34.
Landivio poeta, chi fosse, e sue opere. p. 77. e seg.
Lazzarelli Lodovico poeta coronato, notizie di esso. p. 215.
Leto Pomponio rinnova il Teatro in Roma. p. 82.

Digitized by Google

Lofco Antonio poeta, notizie di eſſo, e delle ſue opere. p. 107.

M

MAlateſta Paola, Moglie di Gianfranceſco Gonzaga. p. 44.
Malpigli Niccolò Poeta, notizie di eſſo. p. 4.
Mantovano Batiſta, notizie di eſſo, e delle molte ſue poeſie. p. 170.
Marſo Paolo, e Pietro fratelli. p. 164.
Marullo Michele Poeta, notizie di eſſo. p. 204.
Maſſimo Pacifico Poeta. p. 164.
Maſuccio Scrittor di Novelle. p. 72.
de' Medici Lorenzo, ſue Poeſie, e raccolta di altrui Rime da lui fatta. p. 10. ſcrive Canzoni per muſica. p. 72. ſua rappreſentazione. p. 81.
Merchenti Lodovico Poeta. p. 112.
Modena gran numero di poeti, che ivi era. p. 147. e ſeg.
da Montopoli Pietro Gramatico. p. 161.
da Monteſeltro Batiſta, donna letterata, chi foſſe. p. 42.
Muſeo Padovano poeta. p. p. 163.

N

NAgorio V. Pingonio.
Napoli, fiore in cui ivi era la Poeſia latina. p. 196. Accademia ivi fondata, quanto foſſe illuſtre. p. 204.
Nardi Iacopo ſua Commedia. p. 100.
Nogarola Iſotta donna erudita, notizie di eſſa. p. 51. Ginevra di lei ſorella. p. 54.
Notturno Napoletano poeta, chi foſſe. p. 30.
Novelle Scrittori di eſſe. p. 72.
Nuvolone Filippo Poeta. p. 50.

P

PAgello Bartolommeo poeta. p. 165. e ſeg.
Palladio Domizio Poeta. p. 165.
Panteo Giovanni Poeta. p. 216.
Pardo Giovanni Poeta. p. 207.
Pingonio Giammichele, Poeta coronato, notizie di eſſo. p. 217.
da Piſtoia Antonio, ſuoi Drammi. p. 90.

Pit-

Digitized by Google

Pittori Bigo Lodovico Poeta. p. 145.
Poderico Franceſco Poeta. p. 207.
Poemi Epici, e Romanzeſchi, chi ne foſſero i primi autori. p. 61. e ſeg.
Poeſia Italiana, ſtato di eſſa nel ſecolo XV. p. 1. latina, ſtato di eſſa. p. 106.
Poeſie Paſtorali, primi autori di eſſe. p. 63.
Poeti coronati nel ſecolo XV. p. 213. loro numero eccеſſivo. p. 220.
Polentone Secco, ſua Commedia. p. 77.
Poliziano Angelo, ſuo valore nella poeſia Italiana. p. 13. ſuo Orfeo quando rappreſentato. p. 101. nuova, e più eſatta edizione fattane. p. 105. ſue poeſie Latine, e Greche. p. 180.
Pontano Gioviano, ſua vita, e diverſe vicende. p. 196. ſue opere. p. 201. e ſeg.
Porcellio ſtorico, e Poeta, notizie dell' opere da lui compoſte. p. 120.
de' Preſtinari Guidotto poeta. p. 20.
Prignani Paganelli Bartolommeo, notizie di eſſo, e ſaggio delle ſue poeſie. p. 146.
Pucci Franceſco Poeta. p. 207.
Pulci Bernardo, Luca, e Luigi fratelli, notizie di eſſi, e delle lor poeſie. p. 63. 81.
Puſcolo Ubertino poeta. p. 127.

R

RAllo Manilio poeta. p. 204.
Riario Pietro, e Rafaelo Cardinali, magnifiche feſte Teatrali da eſſi date. p. 83. e ſeg.
da Rimini Iſotta, notizie di eſſa. p. 51. Poeſie in lode di eſſa compoſte, e da chi. p. 120.
Riva Luca, o Luccio Poeta, notizie della vita, e delle opere di eſſo. p. 144.
Rococciolo Franceſco Poeta, notizie di eſſo. p. 152.
Rolandello Trivigiano Poeta coronato. p. 214.
Ronto Matteo, ſua traduzione di Dante, ed altre opere. p. 110.

S

SAbino Angelo Poeta, chi foſſe. p. 161.

San-

Digitized by Google

Sandeo Lodovico Poeta. p. 34.
Sanguinacci Iacopo Poeta. p. 5.
Saſſi Panfilo, notizie di eſſo. p. 153. elogio magnifico, che ne fa Matteo Boſſo. p. 154. ſeg. ſua morte, e ſue poeſie. p. 157. e ſeg.
Satire, primi Scrittori di eſſe. p. 71.
Scala Aleſſandra Poeteſſa. p. 50.
Seneca Tommaſo da Camerino, ſuo poema. p. 125.
Senoenacio Valerio Poeta. p. 125.
Sforza Ippolita figlia del Duca Franceſco I. ſuo ſtudio della lingua Greca. p. 49. Coſtanza figlia di Aleſſandro Signor di Peſaro, Donna erudita. p. 46. Lodovico il Moro apre un Teatro in Milano. p. 88.
Silva Ferdinando, Commedia a lui attribuita. p. 80.
Soardi Soardino Poeta. p. 207.
Solari Margarita, fanciulla erudita. p. 49.
Sordi Criſtoforo Poeta. p. 32.
di Spina Anna Poeteſſa. p. 49.
Staccoli Agoſtino Poeta, notizie di eſſo. p. 20.
Strozzi Tito Veſpaſiano, ſua vita, ſuoi ſtudi, ſue opere. p. 128. Ercole di lui figlio, ſuo valore nella poeſia latina, e infelice ſua morte. p. 133.
Sulpizio Giovanni iſtruiſce i giovani romani a recitar ſul Teatro. p. 48.
Summonte Pietro Poeta. p. 207.

T

TEatro, riſorgimento di eſſo in Italia, ove, e quando ſeguiſſe. p. 74. e ſeg.
Tebaldeo Antonio Poeta, notizie di eſſo. p. 214.
Tomaſelli Marino Poeta. p. 207.
Tornabuoni Lucrezia, ſue rime. p. 12.
Trebiano Poeta. p. 120.
Tribraco Gaſparo Poeta, notizie di eſſo, e delle ſue poeſie. p. 140. Dionigi chi foſſe, e ſuo elogio. p. 218.
Trivulzia Damigella, donna letterata. p. 55.

V

VAgnone Filippo Poeta laureato, notizie di eſſo. p. 219.

Valle

Digitized by Google

Valle Girolamo Poeta. p. 112.
da Varano Coſtanza moglie di Aleſſandro Sforza, e donna erudita, notizie di eſſa. p. 45.
Ubaldo Andrea Scrittor Reggiano. p. 210.
Vegio Maffeo, vita di eſſo, e opere da lui compoſte. p. 112.
Verardi Carlo, ſuoi componimenti Teatrali. p. 85.
Verino Ugolino, e Michele di lui Figliuolo, loro poeſie. p. 125.
Ugolino Baccio Improvviſatore. p. 28.
Vinciguerra Antonio, ſue Satire. p. 71.
Virunio Pontico, ſua vita, ſue varie vicende, e ſue opere. p. 209.
Viſconti Gaſparo Poeta, notizie di eſſo. p. 19.

Z

ZAmbeccari Franceſco Poeta. p. 165.

Il Fine dell' Indice del Tomo XVIII.

Digitized by Google

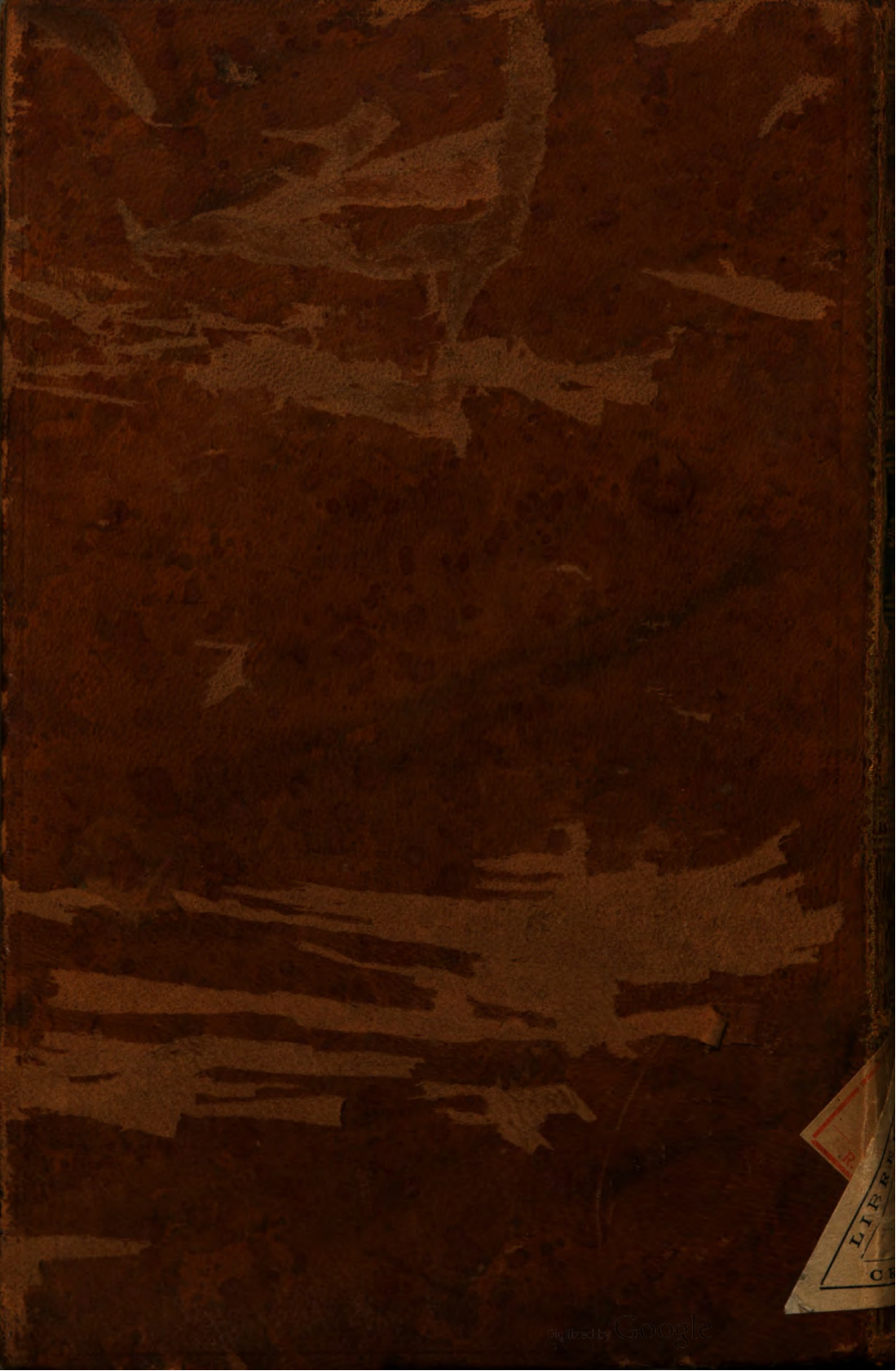
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google